



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Piemonte

Torino giugno 2012

2012

3



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Piemonte

Numero 3 - giugno 2012

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Torino della Banca. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2012

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Torino

Via Arsenale, 8
10121 Torino
telefono + 39 011 55181

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2012, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2012 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	8
1. Le attività produttive	8
L'industria	8
Gli scambi con l'estero	10
Le costruzioni e il mercato immobiliare	11
I servizi	12
La situazione economica e finanziaria delle imprese	15
La dinamica economica recente nel confronto europeo	18
2. Il mercato del lavoro	20
L'occupazione	20
I giovani e il mercato del lavoro	21
Gli ammortizzatori sociali	23
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	24
Le condizioni economiche delle famiglie	25
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	27
3. Il mercato del credito	27
Il finanziamento dell'economia	27
Il credito alle famiglie	30
Il credito alle imprese	33
I rapporti tra le banche e le imprese	34
La qualità del credito	37
Il risparmio finanziario	39
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	41
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	43
4. La spesa pubblica locale	43
La composizione della spesa	43
La sanità	44
La spesa per investimenti nei Comuni	46
5. Le principali modalità di finanziamento	49
Le entrate di natura tributaria	49
Il debito	51
APPENDICE STATISTICA	53
NOTE METODOLOGICHE	83

INDICE DEI RIQUADRI

L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	28
Le caratteristiche dei mutui alle famiglie	31
L'evoluzione della qualità dei finanziamenti alle imprese e alle famiglie	38
Le attività finanziarie delle famiglie	40

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

A partire dall'estate la congiuntura economica è tornata a peggiorare, ponendo fine alla fase di ripresa che si era avviata nella seconda metà del 2009. Vi hanno influito il rallentamento dell'economia mondiale e le turbolenze finanziarie connesse alle tensioni sul debito sovrano nell'area dell'euro. Nel complesso del 2011, in base alle stime di Prometeia, il PIL del Piemonte è cresciuto dello 0,7 per cento, in netto rallentamento rispetto all'anno precedente (2,0 per cento).

Nell'industria la domanda si è progressivamente indebolita nel corso dell'anno, riflettendosi sull'attività produttiva, tornata a contrarsi dal terzo trimestre. Le esportazioni, pur in rallentamento, hanno ancora fornito il principale contributo alla crescita; esse hanno raggiunto, alla fine del 2011, valori nominali superiori a quelli precedenti la crisi internazionale del 2008-09, grazie soprattutto all'espansione nei mercati esterni all'Unione europea. In base alle indagini della Banca d'Italia, nel complesso del 2011 il fatturato delle imprese è aumentato in termini reali di circa il 3 per cento, la metà dell'anno precedente; in una fase congiunturale caratterizzata da una domanda interna debole, le aziende hanno segnalato anche una ricomposizione del loro portafoglio vendite dal mercato nazionale verso l'estero.

L'attività di investimento delle imprese industriali si è mantenuta molto debole anche nello scorso anno, in relazione agli ampi margini di capacità produttiva inutilizzata, all'elevata incertezza sull'evoluzione dell'economia e, dal secondo semestre, al peggioramento delle condizioni di accesso al credito.

Nel settore delle costruzioni è continuata la fase negativa che si protrae dal 2007, risentendo della perdurante debolezza della domanda pubblica e privata. Nel mercato immobiliare le transazioni si mantengono su valori molto inferiori a quelli dell'ultimo picco ciclico e i prezzi hanno iniziato a calare in termini reali nel secondo semestre.

Nei servizi il tasso di crescita del valore aggiunto si è ridotto. I trasporti delle merci hanno seguito il profilo ciclico dell'attività produttiva, decelerando in media d'anno. Anche il movimento turistico ha rallentato. Le attività del commercio hanno risentito negativamente della stagnazione dei consumi, che a sua volta ha riflesso la debolezza del reddito disponibile e le incerte prospettive del mercato del lavoro. Tra il 2007 e il 2010 la spesa delle famiglie, valutata a prezzi costanti, si è ridotta in regione di oltre il 4 per cento, valore superiore alla media delle regioni del Nord Ovest.

La redditività delle imprese, che era migliorata nel 2010 pur rimanendo in media lievemente al di sotto dei valori precedenti la crisi, lo scorso anno sarebbe tornata a peggiorare.

Nel confronto con un gruppo di regioni europee che nel 2007 presentavano caratteristiche strutturali simili, il Piemonte si è caratterizzato per una ripresa più lenta sia del valore aggiunto totale sia di quello pro capite. Anche il recupero delle esportazioni, da cui è provenuto il principale impulso espansivo nell'ultimo biennio, è stato inferiore alla media del gruppo di confronto e del commercio mondiale, a causa di

una crescita dell'export minore di quella della domanda estera delle principali aree di sbocco e dei comparti merceologici più dinamici e di un orientamento ancora contenuto verso i mercati emergenti.

In un contesto di incertezza eccezionalmente elevata sull'evoluzione dell'economia, le aspettative delle imprese per i prossimi sei mesi rilevate con l'indagine della Banca d'Italia sono improntate al pessimismo per quanto riguarda la domanda interna, mentre previsioni di lieve miglioramento riguardano gli ordini esteri. Per il complesso del 2012 le aziende indicano livelli di fatturato analoghi a quelli dello scorso anno e un modesto calo degli investimenti.

Nel mercato del lavoro nel complesso del 2011 l'occupazione è tornata a crescere, dopo il calo nel biennio precedente, pur rimanendo ancora al di sotto dei livelli del 2008. Sull'incremento, che ha riguardato prevalentemente le donne, può aver influito il progressivo innalzamento dell'età pensionabile. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni si è ridotto, dopo tre anni consecutivi di aumento, ma le ore autorizzate rimangono su valori storicamente elevati. Nella media del 2011 il tasso di disoccupazione è rimasto stabile sui livelli dell'anno precedente, al 7,6 per cento, il valore più alto tra le regioni del Nord.

La crisi economica ha avuto un forte impatto sui giovani: il tasso di occupazione è diminuito ed è aumentata la percentuale di coloro che non lavorano né svolgono un'attività di studio o formazione (*Neet*) sia tra i diplomati sia tra i laureati. Inoltre, nell'ultimo triennio è stata rilevante la quota di giovani che svolgono un lavoro che richiede competenze inferiori a quelle acquisite mediante il proprio percorso di studi.

Il livello generale di istruzione della popolazione in Piemonte è aumentato nel tempo, anche se permane ancora un ritardo rispetto alla media del Nord Ovest e, per i laureati, anche rispetto al valore nazionale. In base alle indagini Invalsi e OCSE-PISA, gli studenti piemontesi presentano livelli di apprendimento superiori alla media nazionale sia nella scuola primaria sia in quella secondaria, ma inferiori nel confronto con la media delle regioni del Nord Ovest e con un divario crescente con il livello di istruzione.

Nel mercato del credito i prestiti alle imprese, tornati a crescere nei primi nove mesi dell'anno, sono nuovamente diminuiti dall'autunno; la dinamica negativa ha riguardato sia le imprese medio-grandi sia quelle di più piccole dimensioni; vi hanno contribuito l'indebolimento della domanda, dovuto all'evoluzione negativa della congiuntura, e il peggioramento delle condizioni di accesso al credito, connesso con l'insorgere delle tensioni sul debito sovrano italiano e le difficoltà di raccolta delle banche sui mercati internazionali. Nostre analisi su un campione di circa 15 mila imprese piemontesi mostrano come il calo del credito e l'incremento dello spread sui tassi di interesse applicati siano stati abbastanza diffusi tra le classi di rischio delle imprese e le tipologie di banche.

I prestiti alle famiglie hanno continuato ad aumentare ai ritmi moderati del biennio precedente. Nonostante la crescita degli ultimi anni, il livello di indebitamento delle famiglie piemontesi è inferiore a quello nazionale, che è a sua volta contenuto nel confronto internazionale. Anche l'onere connesso al servizio del debito è rimasto

basso, su valori inferiori alla media italiana, grazie alla riduzione dei tassi di interesse iniziata nel 2008. Il ricorso ai mutui immobiliari, che rappresentano la parte prevalente di tale indebitamento, caratterizza poco più del 10 per cento delle famiglie piemontesi, con un'incidenza crescente con il reddito familiare. Sulla partecipazione delle famiglie al mercato dei mutui ha influito negativamente la crisi, da cui sono derivate una flessione delle erogazioni rispetto ai massimi del biennio 2006-07 e una crescita dal 2009 dell'incidenza di forme contrattuali indicizzate.

Il deterioramento della congiuntura nella seconda parte del 2011 si è riflesso sulla qualità del credito, tornata a peggiorare nel quarto trimestre. La dinamica è dovuta all'aumento delle nuove sofferenze tra le imprese, in particolare tra quelle delle costruzioni. La qualità dei prestiti alle famiglie consumatrici ha fatto registrare lo scorso anno un miglioramento.

Nel 2011 la raccolta bancaria da famiglie e imprese ha ristagnato, come nell'anno precedente; tale andamento ha riguardato sia i depositi sia le obbligazioni bancarie.

La ricchezza netta delle famiglie piemontesi, in base a nostre elaborazioni preliminari, era pari alla fine del 2010 all'8,3 per cento del totale nazionale, corrispondente a poco meno di 161 mila euro pro capite; tale valore, in rapporto al reddito disponibile lordo delle famiglie, risultava inferiore a quello del Nord Ovest e sostanzialmente allineato alla media italiana. Tra il 2002 e il 2007 la ricchezza netta pro capite delle famiglie piemontesi era aumentata di poco meno del 4 per cento all'anno, valore inferiore alla media nazionale. Tale dinamica si è indebolita a seguito della crisi economico-finanziaria del 2008-09, che ha inciso in particolare sul valore delle attività finanziarie.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

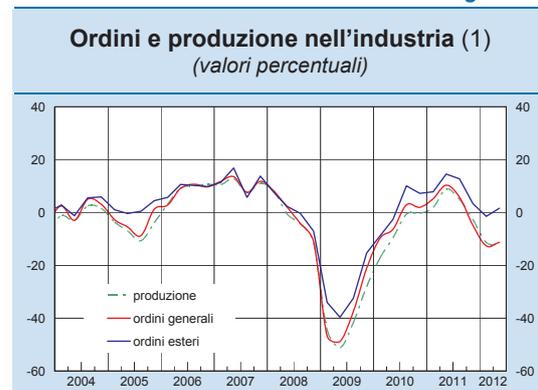
L'industria

La ripresa dell'economia piemontese, che si era avviata nella seconda metà del 2009, si è interrotta a partire dall'estate del 2011; vi hanno influito il rallentamento dell'economia mondiale e le tensioni sul debito sovrano dell'area dell'euro. Nel 2011, in base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto a prezzi costanti dell'industria in senso stretto ha bruscamente decelerato all'1,2 per cento, dal 7,5 del 2010.

La domanda. – La domanda alle imprese, cresciuta in misura significativa nei primi mesi del 2011, si è progressivamente indebolita nel corso dell'anno (fig. 1.1). Le esportazioni, pur in rallentamento rispetto al 2010, hanno ancora fornito il principale contributo alla crescita (cfr. anche il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*); gli ordini provenienti dal mercato domestico hanno registrato un aumento molto più modesto e, in base ai dati di Unioncamere Piemonte, si sarebbero ridotti nell'ultimo trimestre dell'anno, risentendo della crescente difficoltà di spesa di famiglie e imprese. In base ai risultati dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi condotta nei mesi di marzo e aprile (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2011 il fatturato a prezzi costanti delle aziende industriali è cresciuto del 3,2 per cento (6,3 nel 2010; fig. 1.2 e tav. a4). Le imprese segnalano anche una ricomposizione del loro portafoglio vendite dal mercato nazionale verso l'estero in una fase congiunturale caratterizzata da una domanda interna debole.

L'andamento della domanda è stato migliore della media nel comparto tessile, in quello dei metalli e nella meccanica, grazie soprattutto al contributo della componente estera. Nel settore dei mezzi di trasporto, la domanda interna ha risentito del contributo negativo del mercato delle autovetture.

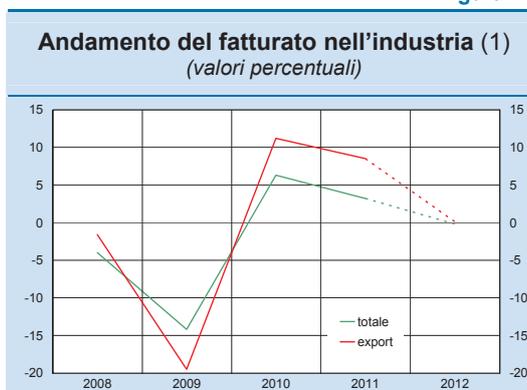
Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati trimestrali Confindustria Piemonte.
(1) Saldi fra la quota di risposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. I dati sono destagionalizzati. I saldi si riferiscono alle previsioni a tre mesi.

Nel 2011 la domanda di autovetture in Italia si è ridotta per il quarto anno consecutivo: in base ai dati ANFLA, le immatricolazioni sono diminuite del 10,8 per cento (-9,2 nel 2010); quelle di auto di marca nazionale sono calate in misura ancora più intensa (-13,7). È tornata a diminuire anche la domanda di veicoli commerciali e di mezzi pesanti.

Figura 1.2



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti.

Nei primi mesi dell'anno in corso gli ordini si sono ulteriormente ridotti, per la debolezza del mercato domestico. Le aspettative per i prossimi mesi rilevate con l'indagine della Banca d'Italia sono improntate al pessimismo per quanto riguarda la domanda interna, mentre previsioni di lieve miglioramento riguardano gli ordini esteri. Nel complesso del 2012 i ricavi ristagnerebbero sui livelli dello scorso anno (fig. 1.2).

La produzione e l'utilizzo degli impianti. – In base ai dati Unioncamere Piemonte, la produzione industriale nella media del 2011 è aumentata del 3,5 per cento (8,7 nel 2010; fig. 1.3). L'incremento si è concentrato nel primo semestre dell'anno, mentre dal terzo trimestre l'andamento è divenuto negativo, soprattutto per il calo nel settore dei mezzi di trasporto. Alla fine del 2011 i livelli di attività si attestavano su valori inferiori di quasi il 10 per cento rispetto al picco ciclico della fine del 2007.

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati trimestrali Unioncamere Piemonte e Confindustria Piemonte.

(1) Dati destagionalizzati. A partire dal primo trimestre del 2011 l'indice della produzione industriale elaborato da Unioncamere Piemonte ha subito modifiche nella metodologia di rilevazione tali da non garantire la perfetta confrontabilità dei dati con quelli precedenti. – (2) Scala di sinistra. – (3) Scala di sinistra; base anno 2000=100. – (4) Quota di imprese che ha manifestato l'intenzione di ampliare la capacità produttiva esistente. Scala di destra.

In base ai dati Unioncamere Piemonte, nel primo trimestre del 2012 l'attività produttiva si è ridotta del 3,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

La dinamica della produzione si è riflessa sul grado di utilizzo della capacità produttiva, che si è progressivamente ridotto, scendendo ulteriormente nel primo trimestre del 2012 (al 71,3 per cento, in base ai dati di Confindustria Piemonte); nella media dello scorso anno esso è stato pari al 72,4 per cento (68,5 nel 2010).

Gli investimenti e la capacità produttiva. – Secondo i risultati dell'indagine della Banca d'Italia, la spesa per investimenti, dopo la debole ripresa del 2010, è tornata a contrarsi (-6,5 per cento a prezzi costanti; 0,6 nell'anno precedente; tav. a4). La propensione a investire delle imprese, molto contenuta già nel 2010, si è ulteriormente ridot-

ta lo scorso anno, risentendo degli ampi margini di capacità produttiva inutilizzata e del peggioramento delle prospettive sull'andamento dell'economia. Vi avrebbero influito dall'estate anche le accresciute tensioni sulle condizioni di finanziamento.

Anche in base ai dati di Confindustria Piemonte la percentuale di imprese intenzionate a investire in ampliamento della capacità produttiva è scesa, dal 23,4 per cento dell'inizio del 2011 al 20 per cento circa del primo trimestre del 2012 (8 punti percentuali in meno rispetto ai valori pre-crisi; fig. 1.3).

Le previsioni delle imprese del campione della Banca d'Italia per il 2012 indicano un ulteriore lieve calo della spesa per investimenti.

Gli scambi con l'estero

Nel 2011 la crescita delle esportazioni è proseguita a ritmi meno intensi dell'anno precedente (11,8 e 16,0 per cento, rispettivamente, a valori correnti; tav. a5), risentendo del rallentamento del commercio internazionale. La dinamica è stata analoga a quella registrata nelle regioni del Nord Ovest e in Italia. Alla fine dello scorso anno il valore complessivo dell'export a prezzi correnti è salito a livelli superiori del 3,4 per cento a quelli del 2007.

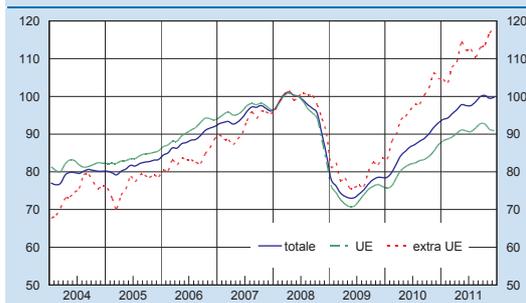
Nel quarto trimestre del 2011 le esportazioni piemontesi nell'UE sono tornate a diminuire (-2,0 per cento rispetto al trimestre precedente), riflettendo il peggioramento della congiuntura nell'area dell'euro. Per contro, le vendite al di fuori dell'UE hanno continuato a espandersi (fig. 1.4).

Tra i principali settori di specializzazione della regione, quelli dei macchinari e apparecchi, dei prodotti in metallo e degli articoli in gomma hanno dato il contributo maggiore all'aumento delle vendite nella media del 2011. L'export di prodotti alimentari e del tessile e abbigliamento è cresciuto a ritmi più sostenuti dell'anno precedente. Le vendite all'estero di autoveicoli hanno, invece, registrato un forte calo (-7,0 per cento; tav. a5), mentre quelle di componenti per auto hanno decelerato al 5,3 per cento (25,6 per cento nel 2010).

L'aumento delle esportazioni è stato più intenso nei mercati extra UE, anche se in rallentamento rispetto all'anno precedente (15,2 e 23,3 per cento, rispettivamente; tav. a6); in particolare, nei cosiddetti BRIC l'incremento delle vendite è stato del 15,0 per cento, dal 38,0 del 2010. Sono invece cresciute in misura rilevante le esportazioni in Svizzera (38,5 per cento), che sono arrivate a rappresentare il 7 per cento dell'export regionale. Come a livello nazionale, tale aumento è riconducibile in misura prevalente all'export di metalli preziosi, più che raddoppiato rispetto al 2010. Le vendite nei paesi dell'UE sono cresciute del 9,8 per cento: in particolare, quelle verso la Germania, pur in rallentamento, sono aumentate a ritmi superiori alla media (13,4 per cento; 15,1 nel 2010).

Figura 1.4

Andamento delle esportazioni in Piemonte (1)
(Indici giugno 2008=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

(1) Medie mobili a 3 termini di dati mensili destagionalizzati.

La composizione per area di destinazione delle esportazioni piemontesi rimane ancora fortemente orientata verso i mercati tradizionali dell'UE: nel 2007 la quota di export in tale area era pari al 67,6 per cento e il contributo alla crescita realizzata tra il 2007 e il 2011 è stato negativo (-3,9 punti percentuali; fig.1.5). Per contro, le vendite dirette verso i paesi extra UE hanno contribuito all'aumento delle esportazioni per 7,3 punti.

Tra i principali settori di specializzazione della regione, i prodotti alimentari e quelli chimici hanno ampiamente superato i livelli del 2007 sia nei paesi dell'UE sia in quelli extra UE. Le vendite di prodotti in metallo, di macchinari, di prodotti in gomma e plastica e della componentistica per auto sono invece aumentate nei paesi extra UE, a fronte di una diminuzione nei paesi UE. Le vendite di autoveicoli e di prodotti tessili risultano inferiori ai livelli pre-crisi in entrambi i mercati (fig. 1.5).

Figura 1.5



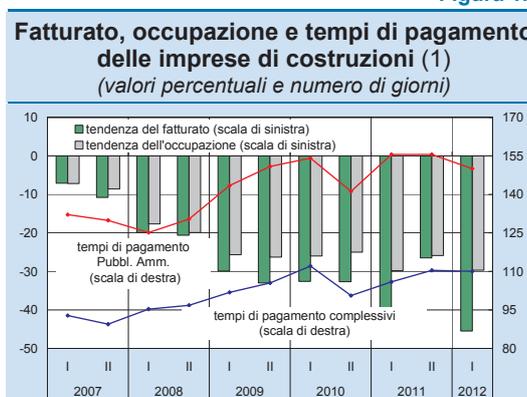
Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: Note Metodologiche.
(1) Elaborazioni su dati trimestrali.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

È proseguita la crisi del settore delle costruzioni. In base alle stime di Prometeia, nel 2011 il valore aggiunto, valutato a prezzi costanti, è diminuito del 2,8 per cento (-4,0 nel 2010).

Sia la domanda di opere pubbliche sia quella privata (soprattutto di nuove abitazioni) sono rimaste deboli. Secondo l'indagine della Banca d'Italia (cfr. la sezione: Note metodologiche) il valore della produzione e il numero di occupati sono ulteriormente diminuiti (-4,9 e -2,3 per cento, rispettivamente) e si è ridotta in misura significativa la quota di imprese che hanno registrato un utile di bilancio. Le difficoltà delle imprese sono acute dai ritardi di pagamento della Pubblica Amministrazione, storicamente alti in base ai dati dell'ANCE Piemonte (fig. 1.6), e dall'inasprimento delle condizioni di accesso al credito (cfr. il capitolo: *L'intermediazione finanziaria*). Le previsioni per il 2012 sono ancora negative.

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati ANCE Piemonte.
(1) Saldi percentuali tra le risposte di "aumento" e "diminuzione" per fatturato e occupazione; numero di giorni per i tempi medi di pagamento. I saldi si riferiscono alle previsioni a 6 mesi.

Nel comparto delle opere pubbliche, in base ai dati di fonte CRESME, l'importo delle gare di appalto è diminuito lo scorso anno del 36,4 per cento rispetto al 2010: il calo si è concentrato nel secondo semestre, quando sia gli importi degli appalti sia il loro numero sono scesi a livelli storicamente contenuti.

Nell'edilizia residenziale, secondo le stime dell'ANCE Piemonte fornite a luglio dello scorso anno, gli investimenti in nuove abitazioni si sarebbero ulteriormente ridotti nel 2011 (-2,8 per cento in termini reali), risultando inferiori di un terzo a quelli realizzati nel 2007, anno in cui è stato raggiunto il valore più elevato dell'ultimo quinquennio. L'attività di manutenzione straordinaria e di recupero degli immobili residenziali sarebbe invece rimasta sostanzialmente stabile sui livelli dell'ultimo quinquennio.

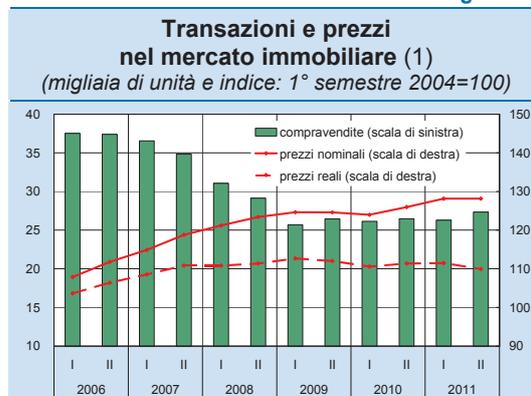
Nel mercato immobiliare, secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio), nel 2011 il numero di transazioni è rimasto su livelli contenuti nel confronto storico (oltre il 28 per cento in meno rispetto al picco raggiunto nel 2006; fig. 1.7), nonostante una lieve crescita rispetto all'anno precedente (1,9 per cento). Le quotazioni al netto della variazione dei prezzi al consumo, in base a nostre elaborazioni sui dati dell'Agenzia del Territorio, hanno cessato di crescere nel primo semestre dell'anno e sono diminuite nei sei mesi successivi (-1,4 per cento rispetto al periodo precedente; fig. 1.7).

L'accessibilità finanziaria alla casa di proprietà è convenzionalmente misurata confrontando il reddito disponibile delle famiglie e il reddito che andrebbe destinato al pagamento della rata del mutuo per comperare un'abitazione alle condizioni di prestito prevalenti. Sulla base di nostre elaborazioni (cfr. la sezione: Note metodologiche), in Piemonte l'indicatore di accessibilità (il cosiddetto house affordability index) si è attestato negli ultimi anni su valori più elevati rispetto alla media del Nord Ovest e a quella italiana (fig. 1.8). Come nelle aree di confronto, tra il 2008 e il 2010 l'indice ha segnalato un miglioramento dell'accessibilità, riconducibile sostanzialmente alla riduzione dei tassi di interesse; nel 2011 tale dinamica si è arrestata e l'indicatore è tornato a calare.

I servizi

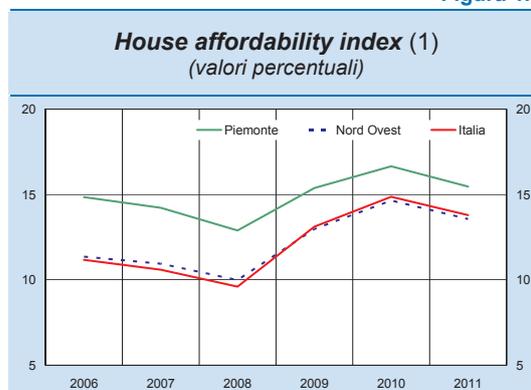
In base alle stime di Prometeia, nel 2011 il valore aggiunto dei servizi, valutato a prezzi costanti, è aumentato dell'1,0 per cento, in rallentamento rispetto all'anno precedente (1,3 per cento). L'andamento congiunturale del settore ha riflesso la debolez-

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati dell'Agenzia del territorio. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) I prezzi sono espressi in termini di numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a prezzi correnti. I prezzi reali sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Agenzia del territorio, Istat e Prometeia. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Un aumento dell'indice indica un miglioramento della capacità di accesso alla casa. I dati del reddito disponibile familiare del 2010 e del 2011 sono stimati.

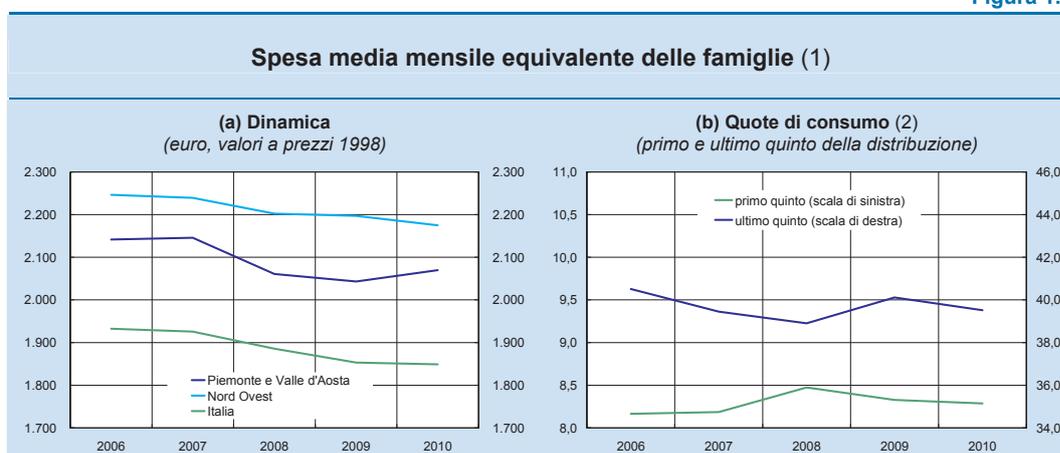
za della domanda interna, dovuta alla stagnazione dei consumi delle famiglie piemontesi; vi si è aggiunta la bassa crescita del settore turistico.

In base ai dati dell'Osservatorio della Camera di Commercio di Torino sulle imprese del commercio, dei servizi e dell'artigianato della provincia, nei primi tre trimestri del 2011 il fatturato complessivo a valori nominali era aumentato del 2 per cento circa, valore sostanzialmente in linea con quello registrato nello stesso periodo dell'anno precedente. Esso era calato nel commercio alimentare.

Il commercio. – Nel 2011, in base alle stime di Prometeia, i consumi finali delle famiglie piemontesi hanno ristagnato (0,3 per cento in termini reali), dopo la lieve ripresa registrata nell'anno precedente (1,3 per cento); in entrambi gli anni la dinamica è stata più debole della media delle regioni del Nord Ovest e sostanzialmente allineata a quella nazionale. Sulla debolezza dei consumi ha influito la riduzione del reddito disponibile delle famiglie che, in base a nostre elaborazioni, sarebbe diminuito dello 0,5 per cento circa in entrambi gli anni, al netto della variazione dei prezzi al consumo.

In base all'indagine Istat sui consumi delle famiglie, la spesa media mensile a valori correnti (cfr. la sezione: Note metodologiche), era pari nel 2010 a 2.680 euro, valore superiore al dato nazionale, ma inferiore di circa il 3 per cento alla media delle regioni del Nord Ovest. La crisi ha inciso sensibilmente sui consumi delle famiglie: dal 2007 al 2010 la spesa, valutata a prezzi costanti e tenendo conto dei cambiamenti nella composizione dei nuclei familiari (cfr. la sezione: Note metodologiche), si è ridotta in regione del 4,2 per cento complessivamente, in misura superiore alla media delle regioni del Nord Ovest e sostanzialmente in linea con il dato nazionale (fig. 1.9a). La crisi nel 2008 ha leggermente diminuito il grado di disuguaglianza nella distribuzione dei consumi in Piemonte, a seguito di una contrazione per i livelli più elevati; nel 2010 la situazione stava ritornando sui livelli precedenti la crisi (fig. 1.9b).

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La spesa di ciascuna famiglia è stata resa equivalente alle altre dividendola per un fattore di correzione che tiene conto delle economie di scala derivanti dalla coabitazione. – (2) Il primo quinto rappresenta l'incidenza sulla spesa totale dei consumi del primo venti per cento delle famiglie ordinate per livello crescente di spesa equivalente. L'ultimo quinto rappresenta la quota del venti per cento di famiglie con i consumi più elevati.

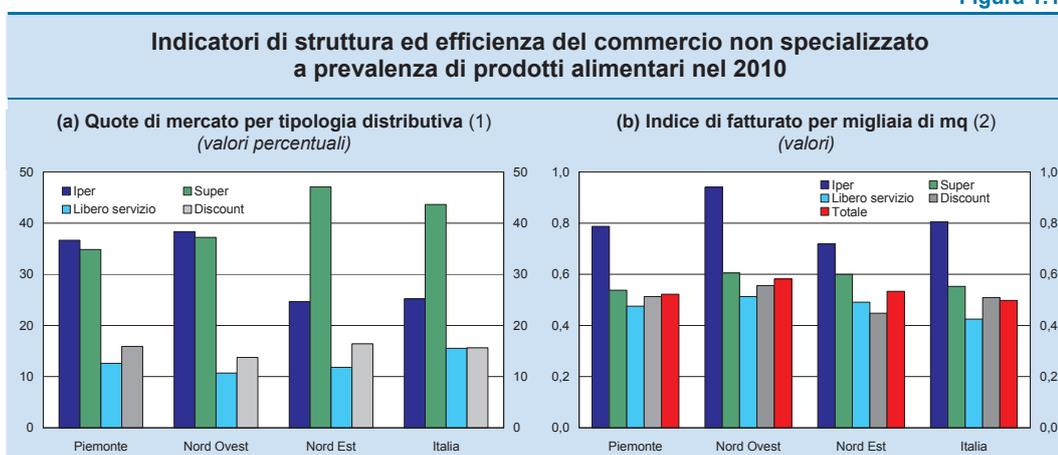
In base ai dati Istat, nella media del triennio 2008-2010, la percentuale di famiglie piemontesi in condizione di povertà relativa (cfr. la sezione: Note metodologiche) era maggiore rispetto alle regioni del Nord Ovest (5,8 e 4,9 per cento, rispettivamente), sebbene più contenuta nel confronto con il dato nazionale (11,0). Anche l'indicatore sintetico di deprivazione, che esprime una situazione più generale di disagio econo-

mico (cfr. la sezione: Note metodologiche), mostrava una condizione relativamente peggiore in Piemonte rispetto al dato del Nord Ovest: nel triennio 2008-2010, in particolare, l'11,7 per cento delle famiglie piemontesi si trovava in situazione di deprivazione (9,5 nel Nord Ovest; 15,6 in Italia); tale incidenza è aumentata rispetto al periodo 2004-07 in tutte le aree, ma con intensità maggiore in Piemonte.

Il rallentamento dei consumi si è riflesso negativamente sul settore del commercio. In base ai risultati dell'indagine della Banca d'Italia, nel 2011 il fatturato delle imprese commerciali è calato di circa il 2 per cento in termini reali, dopo una variazione negativa di analoga intensità registrata nel biennio precedente.

Nel 2010, in base ai dati del Ministero dello Sviluppo economico, il 66,5 per cento della superficie di vendita complessiva nel comparto alimentare in regione era rappresentato da strutture di dimensione superiore ai 150 mq, percentuale sostanzialmente in linea con la media delle regioni del Nord Ovest. In base ai dati Nielsen, tra il 2002 e il 2010 lo sviluppo complessivo di tali strutture, in termini di superficie, è stato del 38,7 per cento, valore superiore alla media delle regioni del Nord Ovest e nazionale (31,3 e 27,3 per cento, rispettivamente). Al termine di tale processo, nel 2010 gli ipermercati e i supermercati rappresentavano in regione rispettivamente il 37 e il 35 per cento della superficie totale (il 38 e il 37 nella media delle regioni del Nord Ovest); seguivano, per ordine di importanza, i discount e gli esercizi a libero servizio (16 e 13 per cento), con un'incidenza di due punti percentuali superiore alla media delle aree di confronto. La produttività complessiva del settore, misurata dal rapporto tra un indice di fatturato e i metri quadri di vendita (cfr. la sezione: Note metodologiche), era in Piemonte inferiore a quella media delle regioni del Nord Ovest; il divario interessava tutte le tipologie distributive, ma era più forte per gli ipermercati (fig. 1.10).

Figura 1.10



Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

(1) Somma dei mq sul totale regionale, per tipologia. — (2) Media del rapporto tra l'indicatore Nielsen di fatturato (cfr. la sezione: Note metodologiche) e i metri quadri (in migliaia) dei singoli punti di vendita.

Lo sviluppo delle strutture più grandi è stato influenzato, in tutte le regioni, dall'evoluzione della normativa regionale. In base ad alcune stime volte a tradurre in un indice numerico comparabile a livello territoriale le principali disposizioni regionali che disciplinano il settore, il Piemonte risultava nel 2000 tra le poche regioni che avevano adottato disposizioni conformi al dettato del decreto legislativo 114/98 (cfr. *La grande distribuzione organizzata e l'industria alimentare in Italia*, QEF 119, 2012). Nel

decennio successivo l'adozione di norme volte a frenare lo sviluppo delle strutture maggiori ha aumentato il livello di regolamentazione della regione nei confronti di nuove aperture, mentre è rimasto sufficientemente elevato il grado di liberalizzazione riferito all'attività più strettamente gestionale (orari di apertura, vendite promozionali, ecc.).

Il turismo. – Nel 2011 in base ai dati della Regione Piemonte gli arrivi e le presenze di turisti sono ancora aumentati, seppure a tassi più contenuti rispetto all'anno precedente (3,9 sia per gli arrivi che per le presenze; 5,7 e 6,7, rispettivamente, nel 2010; tav. a8). Un rallentamento più marcato ha interessato la componente estera. La permanenza media è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2010.

L'andamento è stato particolarmente positivo nelle provincie di Novara e Cuneo, nelle quali l'afflusso di turisti, soprattutto di nazionalità italiana, ha accelerato rispetto al 2010.

I trasporti. – L'andamento della congiuntura ha influito negativamente sul trasporto di merci. Il traffico pesante sulle autostrade piemontesi (al netto della tratta Genova - Gravellona Toce) è, infatti, cresciuto in misura molto contenuta e inferiore all'anno precedente (0,4 e 4,2 per cento, rispettivamente), riflettendo la dinamica ancora positiva nella prima parte del 2011 e il calo registrato nel secondo semestre (fig. 1.11). Il movimento merci negli scali aeroportuali piemontesi ha subito una forte flessione rispetto al 2010 (-21,6 per cento; tav. a9).

Al positivo andamento del turismo in regione si è associata una crescita del movimento di passeggeri negli aeroporti regionali (5,2 per cento), grazie soprattutto alla componente nazionale (tav. a9).

Figura 1.11



Fonte: elaborazioni su dati Aiscat.
(1) Medie mobili a tre termini su dati mensili destagionalizzati.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

L'andamento più recente. – In base all'indagine della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la quota di aziende dell'industria in senso stretto e dei servizi che hanno chiuso l'esercizio 2011 in utile è scesa al 57,4 per cento, dal 65,0 per cento dell'anno precedente (49,7 nel 2009); l'incidenza delle imprese in perdita è salita di circa 4 punti percentuali, al 24,5 per cento (33,5 nel 2009).

I margini unitari lordi di profitto delle imprese industriali con almeno 50 addetti per l'esercizio 2011 sono risultati in ulteriore calo; le previsioni per l'anno in corso indicano tuttavia una lieve ripresa, specie sulle vendite all'estero.

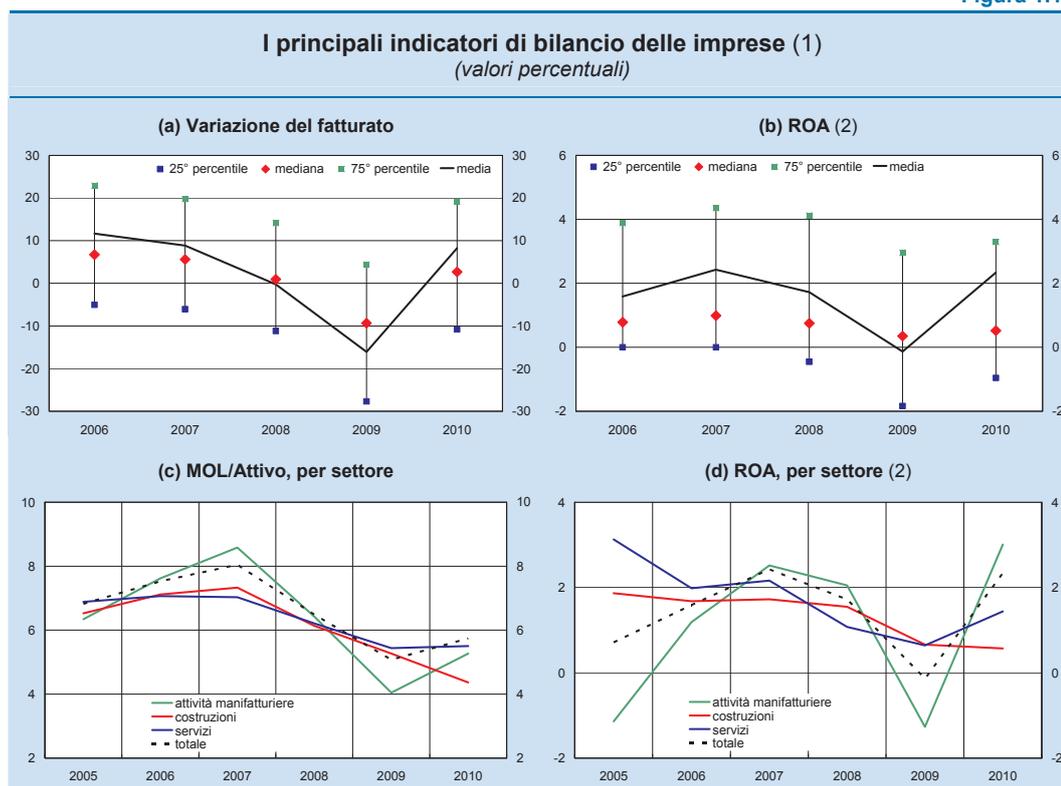
L'evoluzione fino al 2010 dai dati di bilancio. – Al fine di meglio comprendere l'impatto della crisi internazionale del 2008 sulle condizioni economiche e finanziarie del-

le imprese piemontesi, è stato condotto uno studio dei principali indicatori tratti dai bilanci aziendali per il periodo 2005-2010. Dall'analisi, condotta sulle imprese piemontesi sempre presenti nell'archivio della Centrale dei bilanci dal 2005, emerge come già negli anni precedenti il biennio 2008-09 i risultati fossero in lieve peggioramento; l'insorgere della crisi ha poi accelerato tale tendenza (tav. a10).

Il fatturato delle imprese, già in progressivo rallentamento nel periodo 2005-08, ha registrato una forte caduta nel 2009 (-16,1 per cento rispetto all'anno precedente; fig. 1.12a); il recupero nel 2010 è risultato parziale (8,3 per cento rispetto al 2009): solo per il 35 per cento delle imprese i ricavi erano tornati, in termini reali, sui livelli del 2007. Anche la redditività complessiva dell'attivo, misurata dal ROA, che si era annullata nel 2009, è in seguito risalita (al 2,3 per cento nel 2010; fig. 1.12b), pur rimanendo in media lievemente al di sotto dei valori precedenti la crisi; solo il 43 per cento delle imprese aveva recuperato nel 2010 i livelli di redditività del 2007. Il miglioramento nel 2010 ha interessato tutti i principali settori di attività economica con l'eccezione del comparto delle costruzioni (fig. 1.12d).

Nel biennio 2008-09 si era ampliata la variabilità dei risultati aziendali, misurata dallo scarto interquartile (differenza fra i valori del terzo e del primo quartile della distribuzione); nel 2010 tale variabilità si è lievemente attenuata.

Figura 1.12



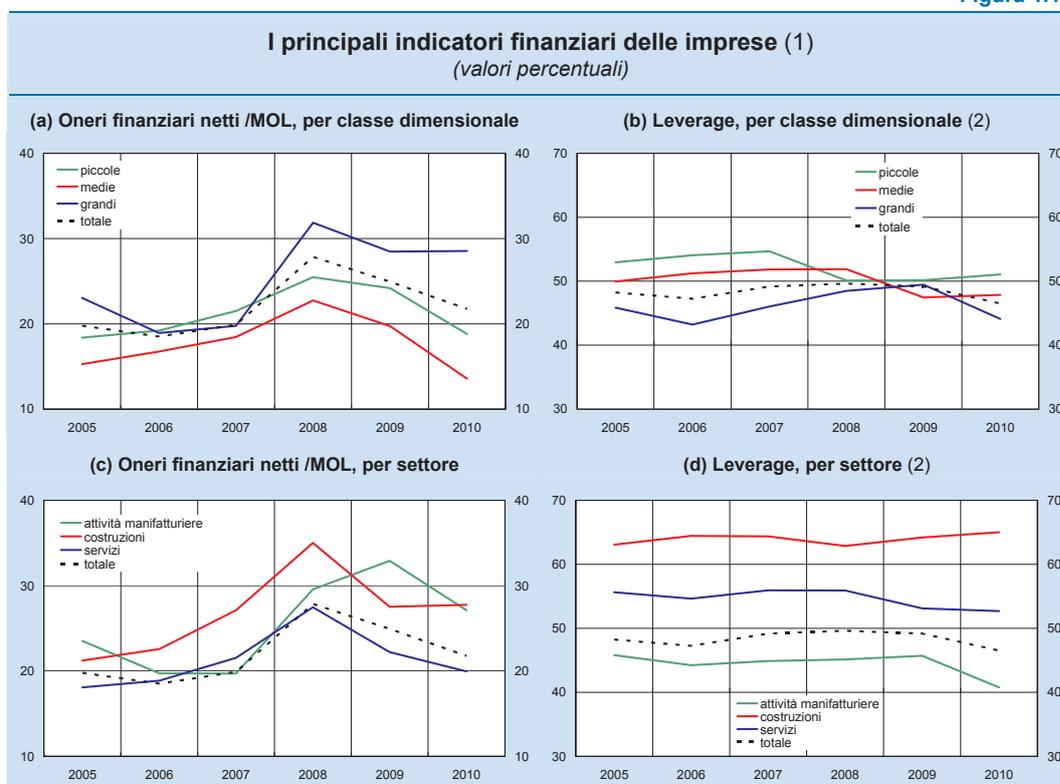
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved.

(1) Campione chiuso di società di capitale con sede in regione, operanti nel settore non finanziario. Sono escluse quelle immobiliari. Il totale comprende anche altri settori oltre attività manifatturiere, costruzioni e servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo.

La redditività operativa, misurata dall'incidenza media del margine operativo lordo (MOL) sull'attivo, scesa nel biennio 2008-09 di quasi 3 punti percentuali, è risalita nel 2010 al 5,7 per cento (fig. 1.12c). Il peggioramento era stato particolarmente marcato per le imprese manifatturiere nel 2009 (-2,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente), mentre i miglioramenti nell'anno successivo non hanno interessato le costruzioni; tale settore presentava nel 2010 la minore incidenza, fra i principali comparti di attività, della redditività operativa sull'attivo (4,4 per cento).

L'incidenza degli oneri finanziari sul MOL è calata complessivamente sia nel 2009 sia nel 2010 (figg. 1.13a e 1.13c). Tuttavia, per le imprese di maggiori dimensioni e per quelle delle costruzioni tale rapporto, cresciuto in misura rilevante nel biennio 2007-08, è rimasto pressoché invariato nel 2010 su valori relativamente elevati.

Figura 1.13



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved.

(1) Campione chiuso di società di capitale con sede in regione, operanti nel settore non finanziario. Sono escluse quelle immobiliari. Il totale comprende anche altri settori oltre attività manifatturiere, costruzioni e servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

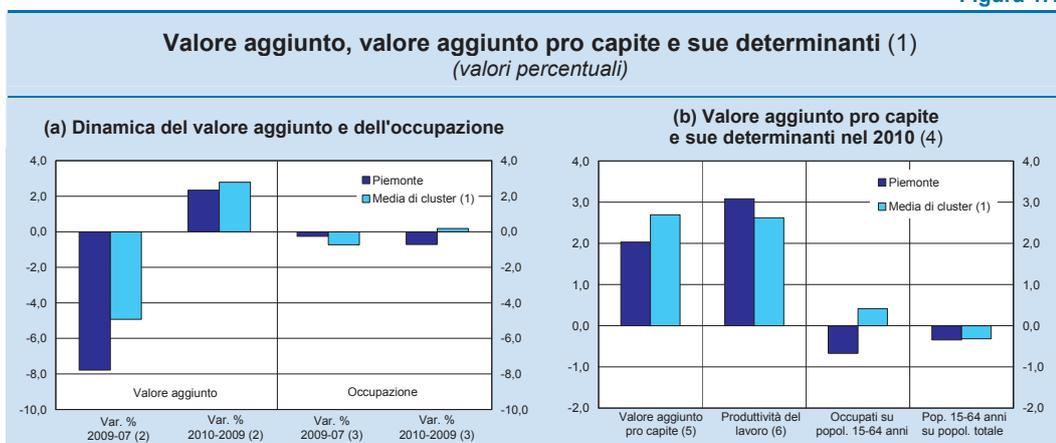
Nel 2010 il grado di indebitamento medio delle imprese piemontesi ha continuato a diminuire: il leverage, pari al rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi con il patrimonio ai valori di mercato, è stato pari al 46,5 per cento, quasi 3 punti percentuali in meno rispetto al 2009 (figg. 1.13b e 1.13d). Tale calo ha riflesso andamenti differenziati tra le imprese: per quelle di piccole e medie dimensioni e per quelle delle costruzioni il livello di indebitamento era superiore a quello dell'anno precedente; per contro la diminuzione è stata particolarmente marcata per le aziende più grandi e per quelle manifatturiere.

La dinamica economica recente nel confronto europeo

Per meglio comprendere la capacità di ripresa economica del Piemonte dopo la recessione del 2008, è stata condotta un'analisi comparata con un gruppo di regioni europee (*cluster*) che nel 2007, l'anno precedente lo scoppio della crisi, presentavano caratteristiche strutturali simili (tav. a11; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Di tale gruppo fanno parte 23 regioni caratterizzate, nel confronto con gli altri raggruppamenti, da un livello relativamente elevato del PIL pro capite e del tasso di occupazione, dalla maggiore specializzazione nell'industria in senso stretto e dalla più alta quota di occupati nei settori industriali a medio-alta tecnologia.

Nel complesso, le regioni che nel 2007 avevano una maggiore specializzazione nell'industria, dopo avere subito nel biennio successivo un calo più forte del prodotto, nel 2010 hanno avuto un recupero più accentuato dei livelli produttivi. In Piemonte il valore aggiunto, dopo due anni consecutivi di calo (-7,8 per cento nel biennio 2008-09), è tornato a crescere nel 2010 (del 2,3 per cento, secondo i dati Prometeia), ma meno della media del *cluster* (2,8 per cento; fig. 1.14a e tav. a12). Nonostante l'espansione, il PIL della regione a fine 2010 risultava inferiore al livello del 2007 di poco meno del 6 per cento, valore molto maggiore di quello medio del *cluster* (2,3 per cento). Alla debole espansione dell'attività non si è associata una ripresa dell'occupazione: quest'ultima si è ridotta per il secondo anno consecutivo (-0,7 per cento nel 2010), mentre nel complesso del raggruppamento si è registrata una sia pur lieve crescita.

Figura 1.14



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Istituti di statistica nazionali e Prometeia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

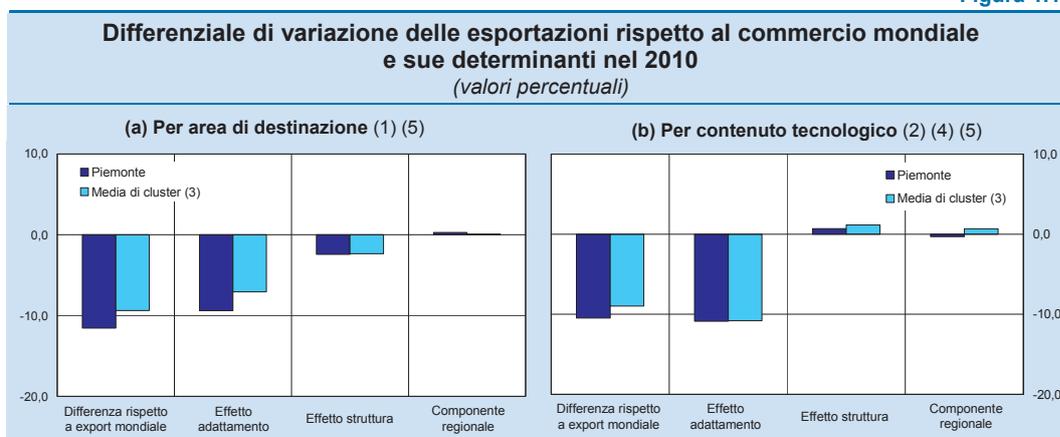
(1) Media semplice, incluso il Piemonte. – (2) Valore aggiunto a prezzi concatenati in base 2000. Le variazioni tra il 2007 e il 2009 sono cumulate. – (3) Occupati in età compresa tra i 15 e i 64 anni. Le variazioni tra il 2007 e il 2009 sono cumulate. – (4) Variazioni percentuali sull'anno precedente. – (5) Valore aggiunto a prezzi concatenati in base 2000. – (6) Rapporto tra il valore aggiunto a prezzi concatenati e il numero degli occupati in età compresa tra i 15 e i 64 anni.

Alla maggiore perdita di reddito pro capite (misurata dal rapporto tra valore aggiunto e popolazione) nel biennio 2008-09 rispetto alla media del *cluster* è seguito un recupero meno marcato nell'anno successivo; nel 2010 il reddito pro capite risultava in Piemonte ancora inferiore del 7,6 per cento al livello precedente la crisi (-3,0 nella media del gruppo). Scomponendo la dinamica del valore aggiunto pro capite nella variazione della produttività del lavoro, in quella della quota degli occupati sulla popolazione in età da lavoro (15-64 anni) e della quota della popolazione in età da lavoro-

ro sul totale della popolazione, si nota che in Piemonte durante la fase di ripresa vi è stato un forte recupero di produttività, a fronte di una diminuzione della percentuale degli occupati sulla popolazione in età da lavoro (diversamente dalla media del gruppo di confronto; fig. 1.14b e tav. a13).

Al recupero del PIL nel 2010 ha contribuito in misura molto rilevante, come nella media del *cluster*, la vivace ripresa delle esportazioni (tav. a14). Alla fine del 2011 le esportazioni del Piemonte avevano superato il livello del 2007 di circa il 3 per cento, ma il valore era inferiore a quello medio del gruppo di confronto (8 per cento). Sia per il Piemonte sia per il *cluster* il recupero dell'export è stato minore di quello del commercio internazionale, che a fine 2011 aveva superato di circa il 26 per cento il valore del 2007. Per comprendere le ragioni di tale divario è stata condotta un'analisi *shift and share* con riferimento alla composizione dell'export per area di destinazione e per contenuto tecnologico (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Tale analisi evidenzia che nel 2010 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati comparabili per tutte le regioni europee) il differenziale di crescita negativo rispetto alla domanda mondiale è dovuto in misura prevalente sia in Piemonte sia nel gruppo di confronto a dinamiche dell'export peggiori di quelle della domanda estera delle principali aree di sbocco e dei comparti merceologici più dinamici (effetto "adattamento"; fig. 1.15 e tav. a15); vi ha contribuito anche la struttura geografica delle esportazioni, caratterizzata, come nel *cluster*, da una bassa incidenza dei BRIC (pari nel 2007 al 6 per cento, un valore inferiore di circa la metà al peso di questi paesi sulla domanda estera mondiale) e da una quota relativamente più alta nella meno dinamica area dell'euro.

Figura 1.15



Fonte: elaborazioni su dati OCSE e Istituti di statistica e del commercio nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I mercati di sbocco utilizzati per l'analisi *shift and share* sono: area dell'euro, USA, paesi BRIC (Brasile, Russia, India, Cina) e resto del mondo. – (2) I beni sono stati raggruppati in 4 classi in base al contenuto tecnologico: "alto", "medio-alto", "medio-basso" e "basso". – (3) Media semplice, incluso il Piemonte. – (4) La media di cluster esclude la regione della Navarra. – (5) La differenza rispetto alle esportazioni mondiali assume valori diversi nell'analisi per area di destinazione e in quella per contenuto tecnologico poiché nel secondo caso l'analisi è ristretta alle sole esportazioni manifatturiere per le quali è disponibile la disaggregazione per contenuto tecnologico.

2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel complesso del 2011 le condizioni del mercato del lavoro evidenziano un miglioramento rispetto alla situazione particolarmente critica dell'anno precedente; tuttavia, nel confronto con il periodo pre-crisi tutti gli indicatori si mantengono su valori peggiori.

In base ai dati della *Rilevazione sulle forze lavoro* dell'Istat, nella media del 2011 l'occupazione in Piemonte è cresciuta dell'1,2 per cento (circa 23 mila persone in più; tav. a16), dopo due anni consecutivi di calo. L'incremento è stato superiore a quello delle regioni del Nord Ovest e a quello nazionale (pari allo 0,4 per cento per entrambe). Vi ha corrisposto un aumento nel tasso di occupazione, salito di 0,8 punti percentuali, al 64,3 per cento, valore lievemente inferiore a quello medio per il Nord Ovest (64,5). Sia il numero di occupati sia il tasso di occupazione rimangono al di sotto dei valori del 2008 (dello 0,9 per cento e di 0,9 punti percentuali, rispettivamente).

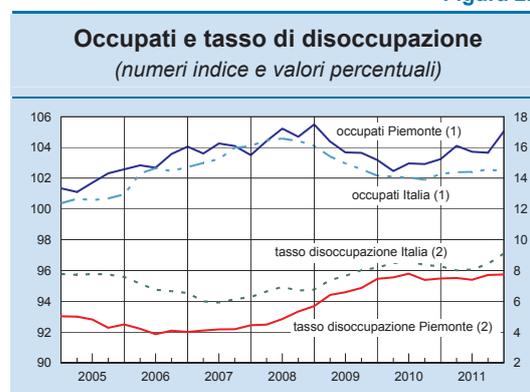
È continuato nel 2011 il calo degli addetti al commercio (-4,0 per cento), a cui si è contrapposta una ripresa nel comparto degli altri servizi (4,4 per cento); è proseguita inoltre la crescita, iniziata nel 2010, nell'industria in senso stretto (2,8 per cento). Tuttavia, nel confronto con il 2008 il numero di occupati in quest'ultimo settore risulta ancora inferiore dello 0,8 per cento.

L'aumento dell'occupazione è stata prevalentemente trainata dalle donne (2,7 per cento; 0,1 per gli uomini), riflettendo la diversa composizione e le diverse dinamiche settoriali.

La ripresa dell'occupazione ha, inoltre, interessato prevalentemente la fascia di età tra i 55 e i 64 anni (circa 19 mila persone in più rispetto al 2010). Su tale andamento hanno influito sia l'aumento della popolazione sia i maggiori tassi di occupazione (dal 34,5 per cento del 2010 al 37,3 del 2011), determinati in parte dal progressivo innalzamento dell'età pensionabile.

Nel 2011 è entrato in vigore un ulteriore aumento, dopo quello del 2009, dei requisiti (di età, anzianità contributiva e quota, quest'ultima data dalla somma dell'età e dell'anzianità contributiva) per il pensionamento di anzianità, stabilito dalla legge 247 del 2007. In particolare, per i lavoratori dipendenti la quota

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Dati trimestrali destagionalizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Scala di sinistra. Numeri indice; media 2004=100. – (2) Scala di destra.

è passata da 95 a 96 e l'età minima richiesta è salita da 59 a 60 anni; per i lavoratori autonomi tale somma è passata a 97 e l'età minima a 61 anni.

L'occupazione dipendente a tempo indeterminato è tornata a crescere nel 2011 (1,5 per cento), dopo due anni di calo; l'aumento, in parte riconducibile agli interventi sull'età pensionabile, ha interessato esclusivamente la componente femminile. L'incidenza dell'occupazione a tempo determinato sul totale, tuttavia, ha continuato ad aumentare (al 12,2 per cento, 0,6 punti percentuali in più rispetto al 2010); è cresciuto anche il peso del part-time (al 15,5 per cento, 0,8 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente). In base ai dati di fonte INAIL, elaborati dall'Ebitemp, è proseguito, inoltre, l'aumento del numero dei lavoratori interinali (11,1 per cento; 21,6 nel 2010).

Secondo i dati amministrativi forniti dall'Osservatorio regionale del mercato del lavoro le procedure di assunzione sono cresciute nel 2011 del 4,5 per cento, in linea con il dato per il 2010, grazie all'aumento nell'industria in senso stretto e nei servizi alle imprese (rispettivamente, 12,2 e 4,7 per cento); nel settore edile e negli alberghi e ristoranti sono risultate in calo (rispettivamente, -4,2 e -0,6 per cento). Nel confronto con il 2008, tuttavia, il totale delle procedure si mantiene significativamente più basso (-9,6 per cento; -19,8 per cento nell'industria in senso stretto); nettamente più contenute rimangono, in particolare, le assunzioni a tempo indeterminato (-23,2 per cento), il cui peso sul totale si è ridotto di circa 3 punti percentuali, al 17,0 per cento. È aumentata, inoltre, la quota dei contratti di somministrazione (23,0 per cento nel 2011, dal 20,2 del 2008) e del lavoro intermittente (6,3 per cento nel 2011, dal 3,6 del 2009).

Nel primo trimestre del 2012 le procedure di assunzione sono tornate a ridursi (-3,7 per cento) per effetto dell'accentuazione del calo nell'industria in senso stretto, iniziato dal settembre del 2011. I dati di fonte Confindustria Piemonte confermano tale tendenza, con un saldo negativo tra le risposte in "aumento" e in "diminuzione" dell'occupazione nell'industria in peggioramento dal terzo trimestre dell'anno.

I dati relativi all'occupazione giovanile (cfr. anche il paragrafo: *I giovani e il mercato del lavoro*) rilevano una lieve ripresa dell'occupazione nelle fasce d'età tra i 15 e i 24 anni (0,7 per cento), che si mantiene tuttavia ancora inferiore al livello del 2008 (-17,9 per cento). È proseguito invece il calo tra i giovani dai 25 ai 34 anni (-2,3 per cento; -11,2 rispetto al 2008).

I giovani e il mercato del lavoro

La crisi economica ha avuto un forte impatto sull'occupazione giovanile in Piemonte. Dividendo i giovani in due coorti (20-24; 25-34 anni) e confrontando il corrispondente tasso di occupazione medio nei tre anni che vanno dall'autunno del 2008 all'estate del 2011 con quello nel triennio precedente, si può osservare che esso è diminuito in entrambe le classi di età (tav. a18), rimanendo inferiore ai valori medi delle regioni del Nord Ovest. La classe dai 20 ai 24 anni è stata la più colpita, con un tasso di occupazione che è sceso di 8,2 punti percentuali, al 43,7 per cento. Il tasso di oc-

cupazione per i giovani nella seconda classe di età è, invece, diminuito di 3,1 punti percentuali, al 78,4 per cento.

La crisi ha inoltre aumentato la percentuale dei giovani che non lavorano e non svolgono un'attività di studio o formazione, spesso denominati con l'acronimo inglese *Neet* (*Not in education, Employment or Training*; cfr la sezione: *Note metodologiche*, tav. a19). Guardando ai diplomati tra i 20 e i 24 anni la percentuale di *Neet* tra il terzo trimestre del 2008 e il secondo del 2011 era in Piemonte pari al 16,8 per cento, in aumento di 5,2 punti percentuali dal periodo 2005-08. Tale quota era superiore a quella registrata nella media delle regioni del Nord Ovest (14,4 per cento). Tra i laureati tra i 25 e i 34 anni la percentuale di *Neet*, inferiore al valore del Nord Ovest nel periodo pre-crisi, è cresciuta in maniera più marcata, attestandosi al 15,0 nella media del periodo dal terzo trimestre 2008 al secondo del 2011 (13,6 nel Nord Ovest; 20,3 in Italia).

Se si guarda alla quota di Neet sui laureati nelle diverse classi di laurea, si può osservare che le discipline umanistiche e le scienze sociali presentano i valori più elevati, in linea con quelli del Nord Ovest e nazionali. Nel confronto con la macroarea, il Piemonte si distingue per una maggiore incidenza di laureati in ingegneria e architettura e per una quota maggiore di Neet tra i laureati in tali discipline (tav. a21).

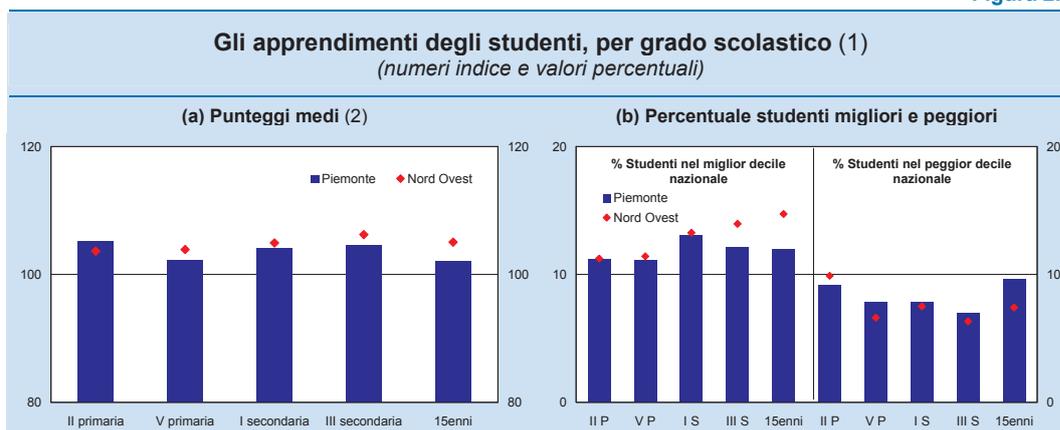
La condizione lavorativa dei giovani occupati può essere analizzata anche confrontando le competenze richieste dal lavoro svolto con quelle acquisite mediante il proprio percorso di studi (indicatore di *overeducation*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Tra i diplomati la quota di *overeducated* (16,3 per cento), mostrava un valore più elevato nel confronto con la media nazionale e del Nord Ovest (tav. a20). Tra i laureati la quota di *overeducated*, pari in media al 23,4 per cento e sostanzialmente allineata a quella media del Nord Ovest, era più elevata nelle discipline umanistiche e nelle scienze sociali e minore in ingegneria e architettura e nelle scienze mediche (tav. a21).

Il livello generale di istruzione della popolazione tra i 25 e i 64 anni in Piemonte risultava nel 2004 inferiore al dato medio delle regioni del Nord Ovest e a quello nazionale, con riferimento sia all'istruzione secondaria sia soprattutto a quella terziaria. Il tasso di scolarizzazione secondaria è cresciuto, raggiungendo in regione nel 2010 il 56,6 per cento, valore superiore al dato nazionale ma ancora di 1,1 punti percentuali più basso della media delle regioni del Nord Ovest. Il tasso di scolarizzazione terziaria, pur essendosi rafforzato nel periodo, risultava nel 2010 ancora inferiore non solo alla media del Nord Ovest ma anche a quella nazionale (tav. a22).

L'esame di soli indicatori quantitativi non è sufficiente per valutare il livello di istruzione in regione; per meglio cogliere il reale contenuto di conoscenze e competenze degli studenti risulta quindi utile esaminarne altri, basati sulla valutazione degli apprendimenti. Le indagini Invalsi consentono di avere un quadro dei livelli di apprendimento degli studenti italiani della II e V primaria e della I e III secondaria di primo grado nell'anno scolastico 2009-2010; a queste indagini si aggiunge, per gli studenti di 15 anni di età, l'ultima rilevazione OCSE-PISA, condotta nel 2009 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Considerando le medie tra le materie (italiano e matematica per Invalsi; letteratura e matematica per PISA), gli studenti piemontesi presentano livelli di apprendimento superiori alla media nazionale sia nella scuola primaria sia in quella secondaria. Tuttavia, nel confronto con la media del Nord Ovest, il grado di

apprendimento risulta inferiore e con un divario crescente con il livello di istruzione (fig. 2.2a e tav. a23). La quota di studenti “eccellenti” (con punteggio medio nelle due materie superiore al novantesimo percentile nazionale) è inferiore ai dati del Nord Ovest, specialmente nei gradi più elevati di istruzione. Nel confronto con l’area, il Piemonte detiene inoltre una percentuale più elevata di studenti nel peggior decile nazionale, che si accentua per i quindicenni (fig. 2.2b).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni). Medie dei punteggi in italiano (lettura per PISA) e matematica. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009. – (2) Numeri indice; Italia=100.

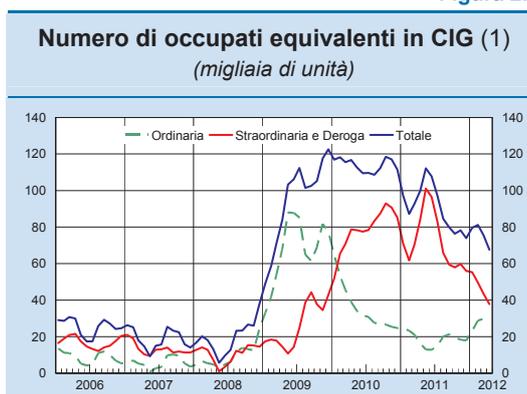
Gli ammortizzatori sociali

In base ai dati dell’INPS, le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG), dopo essere aumentate per tre anni consecutivi, sono diminuite lo scorso anno (-21,2 per cento; tav. a17). Il calo ha interessato sia la componente ordinaria sia quella straordinaria e in deroga (rispettivamente, -43,2 e -12,4 per cento). Tuttavia, nel complesso il livello di ore autorizzate rimane storicamente elevato (quasi 146 milioni di ore, da poco più di 36 milioni nel 2008).

Malgrado il ricorso alla CIG nell’industria in senso stretto sia rimasto intenso rispetto al periodo precedente la crisi (circa 126 milioni di ore; quasi 34 nel 2008), nel 2011 esso si è ridotto in pressoché tutti i comparti. In particolare, nel comparto meccanico le ore autorizzate sono diminuite del 25,9 per cento. È, invece, ulteriormente cresciuto il numero delle ore autorizzate nel settore edile (4,9 per cento).

Nei primi quattro mesi del 2012 le ore di CIG totale autorizzate hanno continuato a calare (-26,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell’anno preceden-

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati INPS e Istat; medie mobili a tre termini su dati mensili destagionalizzati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero di occupati equivalenti a tempo pieno per i quali è stata autorizzata la CIG.

te). Tale dinamica è dovuta all'ulteriore riduzione della CIG straordinaria e in deroga (-47,1 per cento), mentre è tornata a crescere la componente ordinaria (53,8 per cento). Tale tendenza è confermata dall'analisi dei dati destagionalizzati (fig. 2.3).

Il numero di nuovi iscritti nelle liste di mobilità, già ridottosi nel 2010, è ancora diminuito lo scorso anno (-3,8 per cento; 43,0 per cento in più nel confronto con il 2008). Vi ha contribuito il calo degli iscritti per le imprese con più di 15 dipendenti, mentre sono aumentati quelli per le imprese di minori dimensioni. A livello settoriale si evidenzia una riduzione nell'industria in senso stretto (-11,2 per cento), a fronte di una crescita nel settore edile e nel commercio (rispettivamente, 2,6 e 2,8 per cento). Nei primi quattro mesi del 2012, tuttavia, è tornato ad aumentare il numero di nuove iscrizioni (10,1 per cento); tale incremento ha riguardato esclusivamente le imprese di minori dimensioni.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

In base ai dati Istat, lo scorso anno l'offerta di lavoro in Piemonte è aumentata dell'1,3 per cento; il tasso di attività è salito di 0,9 punti percentuali, raggiungendo il 69,7 per cento (tav. a16), valore superiore alla media del Nord Ovest e a quello medio italiano (rispettivamente, 68,9 e 62,2 per cento).

L'aumento della forza lavoro, solo in parte assorbito dalla maggiore occupazione, si è associato a una crescita delle persone in cerca di occupazione (1,9 per cento). Tra queste, ad aumentare sono state esclusivamente le persone che provenivano da una precedente condizione di inattività o senza esperienza di lavoro; si è ridotto invece il numero di coloro che sono divenuti disoccupati per aver perso una precedente occupazione (-3,5 per cento; il 57,6 per cento del totale).

Il tasso di disoccupazione è rimasto stabile sui livelli dell'anno precedente, al 7,6 per cento, rimanendo il valore più elevato tra le regioni del Nord. Il tasso di disoccupazione femminile, in aumento di 0,2 punti percentuali (all'8,6 per cento), rimane significativamente più alto rispetto a quello maschile, sceso al 6,9 per cento (7,0 nel 2010).

Per i giovani tra i 15 e i 24 anni il tasso di disoccupazione è calato di 1,5 punti percentuali rispetto al 2010, al 25,1 per cento (era il 14,9 nel 2008); quello relativo ai giovani tra i 25 e i 34 anni è rimasto pressoché stabile al 9,4 per cento (dal 6,7 del 2008). È aumentato, invece, di 0,7 punti percentuali il tasso di disoccupazione nella fascia di età 55-64 anni, al 5,0 per cento (2,5 nel 2008); tra il 2010 e il 2011 la crescita è stata più rilevante per le donne (1,3 punti percentuali, al 4,5 per cento).

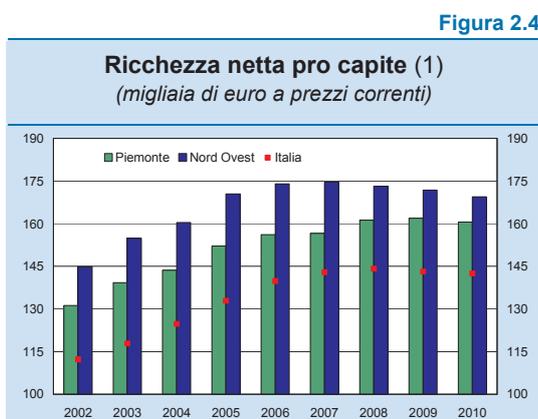
Permane in regione un'elevata variabilità nei tassi di disoccupazione provinciali, con un minimo nel 2011 del 3,8 per cento nella provincia di Cuneo e un massimo del 9,2 in quella di Torino. Mentre alcune province, quali Torino, Asti e Verbania, registrano una riduzione nel tasso di disoccupazione rispetto all'anno precedente, le altre invece evidenziano un peggioramento.

Il tasso di disoccupazione con durata superiore ai 12 mesi, nella media del 2011, è salito di 0,3 punti percentuali, al 3,9 per cento (2,2 nel 2008).

Le condizioni economiche delle famiglie

La ricchezza è il complesso dei beni materiali o immateriali con un valore di mercato di cui una famiglia dispone. Essa è data dalla somma di attività reali (abitazioni, terreni, fabbricati non residenziali, ecc.) e attività finanziarie (depositi, titoli, azioni, ecc.), che insieme formano la ricchezza lorda, meno le passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.). In periodi di avversità, lo stock di ricchezza accumulata può contribuire a mantenere relativamente stabile il livello dei consumi anche in presenza di un calo del reddito disponibile; può inoltre favorire l'accesso al credito, nel caso in cui venga utilizzata come garanzia di eventuali finanziamenti.

In Piemonte si stima che alla fine del 2010 la ricchezza netta delle famiglie consumatrici e produttrici fosse pari a circa 716 miliardi di euro, l'8,3 per cento del corrispondente aggregato nazionale e poco più di un quarto di quello delle regioni del Nord Ovest (tav. a24). Essa risultava pari a 8,1 volte il reddito disponibile lordo, valore inferiore a quello del Nord Ovest e sostanzialmente allineato alla media italiana (tav. a25). In termini pro capite la ricchezza netta ammontava alla fine del 2010 a poco meno di 161 mila euro, valore inferiore del 5 per cento alla media delle regioni nord-occidentali e superiore del 13 a quella nazionale (fig. 2.4).



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Istat, Agenzia del Territorio, Isvap, Covip, Inps e Lega delle Cooperative. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Calcolata utilizzando la popolazione residente a fine anno.

Tra la fine del 2002 e la fine del 2007 la ricchezza netta pro capite delle famiglie piemontesi, misurata a prezzi correnti, era aumentata complessivamente del 19,3 per cento. Tra la fine del 2007 e la fine del 2010, a seguito della crisi economico-finanziaria del 2008-09 che ha inciso in particolare sul valore delle attività finanziarie, l'incremento è stato assai più modesto (2,5 per cento nel complesso del periodo).

Le attività reali costituiscono tradizionalmente la componente più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie: in Piemonte alla fine del 2010 ne rappresentavano il 54,6 per cento (pari a circa 429 miliardi di euro; tav. a24), dal 49,0 della fine del 2002. Come a livello italiano, le abitazioni di proprietà rappresentavano la componente più importante della ricchezza reale, con una quota pari nel 2010 all'85,2 per cento: tra il 2002 e il 2010 la ricchezza in abitazioni misurata a prezzi correnti è cresciuta, in media, del 5,4 per cento all'anno. Come già rilevato in precedenti analisi (cfr. *L'economia del Piemonte nell'anno 2008*), l'incremento è sostanzialmente imputabile all'andamento dei prezzi di acquisto delle abitazioni.

Secondo i dati dell'Agenzia del Territorio, in Piemonte l'incremento medio annuo dei prezzi delle case è stato del 5,3 per cento tra il 2002 e il 2007, inferiore sia alla media nazionale sia a quella del Nord Ovest (7,1 e 5,8 per cento, rispettivamente); nel triennio successivo la dinamica dei prezzi ha rallentato, anche se in misura meno intensa rispetto alle aree di confronto (2,0 per cento in media ogni anno in Piemonte; 0,5 per cento sia nel Nord Ovest sia nella media nazionale). Tra il 2002 e il 2010 la superficie abitativa complessi-

va è cresciuta a un ritmo più modesto di quello dei prezzi (1,9 per cento in media ogni anno), analogo a quello medio nazionale.

La ricchezza finanziaria netta (attività finanziarie al netto delle passività) delle famiglie consumatrici e produttrici piemontesi ammontava alla fine del 2010 a 3,2 volte il reddito disponibile, valore sostanzialmente allineato alla media delle regioni del Nord Ovest e superiore a quello nazionale (3,3 e 2,6 volte, rispettivamente; cfr. il riquadro: *Le attività finanziarie delle famiglie*).

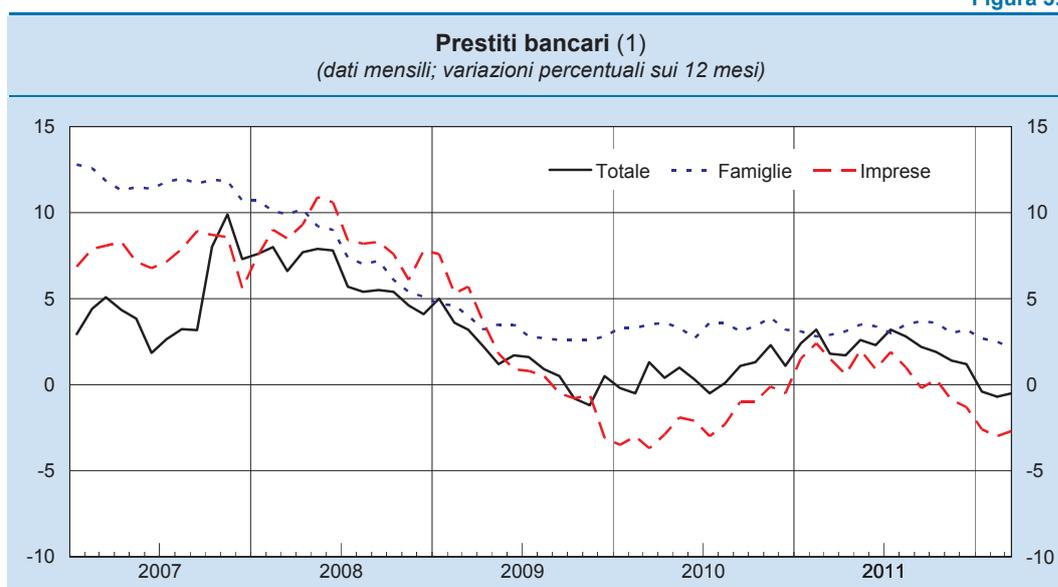
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nello scorso dicembre i prestiti bancari, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine e corretti per le operazioni di cartolarizzazione, sono aumentati dell'1,2 per cento rispetto all'anno precedente (1,1 per cento alla fine del 2010; fig. 3.1 e tav. 3.1). La crescita del credito è stata più intensa nei primi nove mesi del 2011, mentre è nuovamente diminuita nel quarto trimestre.

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

La dinamica nel corso dell'anno è dovuta principalmente a quella dei prestiti alle imprese, cresciuti nei primi sei mesi e calati nell'ultimo trimestre. Anche l'andamento del credito alle famiglie consumatrici si è indebolito nell'ultimo quarto del 2011. Sull'evoluzione di entrambi i settori hanno influito fattori di domanda e di offerta (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

A dicembre 2011 i finanziamenti alle Amministrazioni pubbliche sono aumentati del 7,6 per cento, circa la metà della crescita registrata alla fine dell'anno precedente; sono tornati a crescere i prestiti alle società finanziarie e assicurative (0,7 per cento; -15,2 nel 2010).

Nel primo trimestre dell'anno in corso, in base a dati ancora provvisori, la dinamica del credito è ulteriormente peggiorata, con un calo dello 0,5 per cento su base annua.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			Medio-grandi	Piccole (2)				
					Famiglie produttrici (3)			
Dic. 2009	15,0	2,7	-3,1	-4,1	0,5	4,6	2,8	0,5
Dic. 2010	14,6	-15,2	-0,5	-1,9	4,0	6,9	3,2	1,1
Mar. 2011	10,9	-14,5	1,5	0,4	5,0	8,1	2,9	1,8
Giu. 2011	19,4	-14,6	0,9	0,0	3,8	6,7	3,4	2,3
Set. 2011	17,2	-7,2	-0,2	-0,3	0,0	1,2	3,7	2,2
Dic. 2011	7,6	0,7	-1,3	-0,9	-2,5	-1,4	3,2	1,2
Mar. 2012 (4)	4,5	-3,8	-2,7	-1,9	-5,0	-3,8	2,1	-0,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

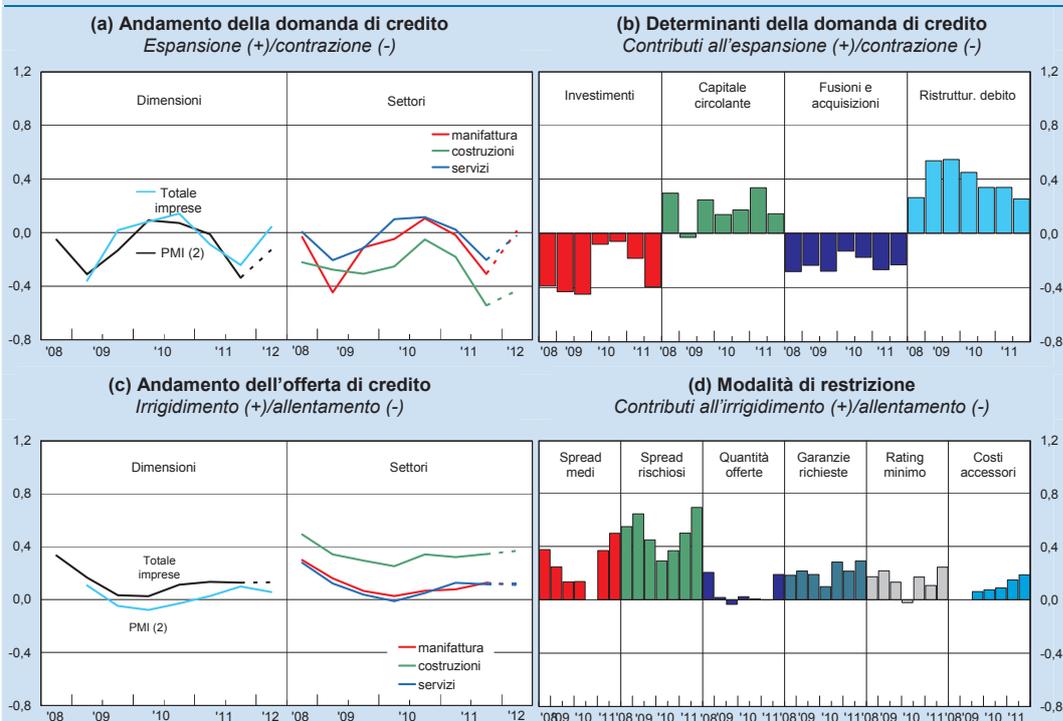
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base alle risposte tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la domanda di prestiti delle imprese avrebbe subito una flessione nella seconda parte del 2011, più marcata per le richieste provenienti dalle aziende delle costruzioni (fig. r1a). Sono aumentate le richieste di fondi per finanziare il capitale circolante e le richieste di ristrutturazione del debito, mentre è calata la componente legata alle attività di investimento (fig. r1b). Nelle attese degli intermediari la domanda rimarrebbe debole anche nel primo semestre del 2012.

Nel secondo semestre del 2011 il processo di inasprimento dei criteri di offerta è rimasto complessivamente stabile; tale tendenza si confermerebbe, nelle previsioni delle banche, anche nella prima metà dell'anno in corso (fig. r1c). Durante la seconda parte del 2011 sono aumentati i margini applicati alla media dei prestiti e non solo quelli praticati alle imprese ritenute più rischiose; per la prima volta dopo il dissesto di Lehman Brothers si è osservata anche una riduzione delle quantità erogate (fig. r1d).

Figura r1

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)

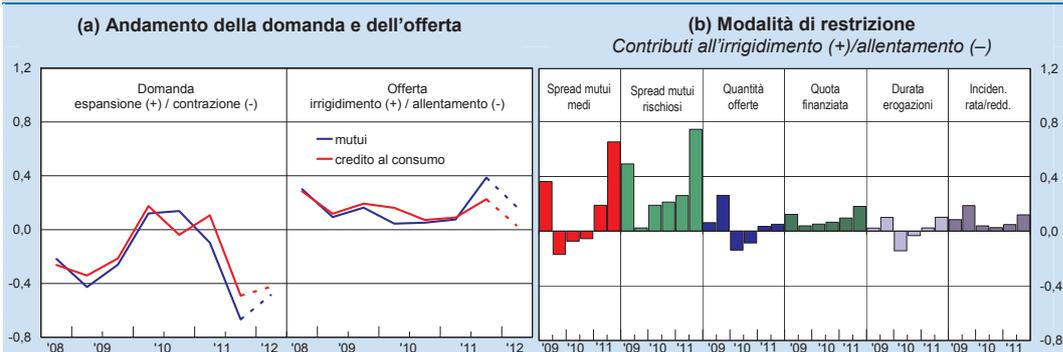


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo. – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Figura r2

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012.

Nella seconda metà del 2011 è ulteriormente diminuita la domanda di credito da parte delle famiglie consumatrici sia nella componente dei mutui per l'acquisto di abitazioni sia in quella del credito al consumo (fig. r2a). La domanda di credito delle famiglie dovrebbe rimanere debole anche nel primo semestre dell'anno in corso. Al calo

della domanda di finanziamenti si è associato un irrigidimento dei criteri di concessione praticati dalle banche. Per le nuove erogazioni di mutui, nella seconda metà del 2011 sono aumentati gli spread applicati, in particolare alla clientela più rischiosa (fig. r2b). L'atteggiamento di prudenza tenuto dagli intermediari nella concessione del credito alle famiglie dovrebbe attenuarsi nella prima metà del 2012.

Il credito alle famiglie

L'andamento dei prestiti. – I prestiti bancari alle famiglie consumatrici, corretti per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, sono aumentati lo scorso anno del 3,2 per cento, valore analogo a quello registrato nell'anno precedente (tav. 3.1). La dinamica si è indebolita nell'ultimo trimestre del 2011; il rallentamento è proseguito, in base a dati ancora preliminari, nei primi tre mesi dell'anno in corso (al 2,1 per cento; fig. 3.1). Il ritmo di crescita nel 2011 rimane sostanzialmente invariato anche tenendo conto dei finanziamenti delle società finanziarie (tav. 3.2).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giù. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
	Prestiti per l'acquisto di abitazioni			
Banche	2,5	3,1	2,8	2,2
	Credito al consumo			
Banche e società finanziarie	-1,9	-1,4	0,6	-0,9
<i>Banche</i>	-0,2	-0,1	0,8	0,2
<i>Società finanziarie</i>	-3,7	-2,7	0,4	-2,1
	Altri prestiti (3)			
Banche	9,2	7,3	6,8	3,8
	Totale (4)			
Banche e società finanziarie	2,5	2,7	3,0	1,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Al rallentamento dei prestiti bancari tra la fine del 2011 e il primo trimestre dell'anno in corso ha contribuito la dinamica di quelli per l'acquisto di abitazioni, che si è indebolita dal secondo semestre; nello scorso marzo la crescita di tali finanziamenti era scesa al 2,2 per cento sui dodici mesi, dal 3,1 del giugno precedente. Il TAEG sui nuovi finanziamenti è tornato ad aumentare lo scorso anno, al 4,0 per cento (quasi un punto percentuale in più rispetto a dodici mesi prima; cfr. anche il riquadro: *Le caratteristiche dei mutui alle famiglie*); la crescita è proseguita nel primo trimestre del 2012 (tav. a31).

Il credito bancario al consumo ha ristagnato lo scorso anno; una dinamica analoga ha caratterizzato anche le società finanziarie (tav. 3.2). Nel primo trimestre del

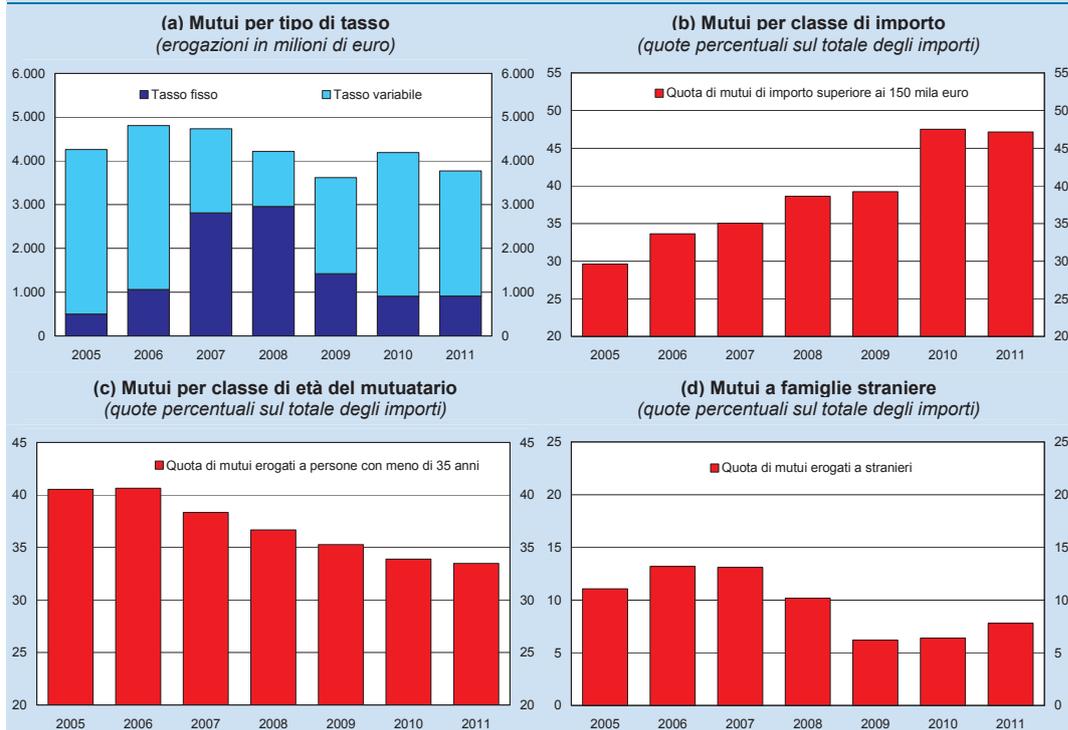
2012, in base a dati provvisori, i finanziamenti complessivamente erogati da banche e altri intermediari finanziari sono calati dello 0,9 per cento.

LE CARATTERISTICHE DEI MUTUI ALLE FAMIGLIE

La crisi si è riflessa in una minore partecipazione delle famiglie al mercato dei mutui immobiliari: le nuove erogazioni alle famiglie piemontesi si sono ridotte rispetto ai massimi del biennio 2006-07 (fig. r3a). Anche le caratteristiche dei mutui erogati sono mutate negli anni più recenti. Dopo un aumento delle operazioni a tasso fisso fino al 2008, negli anni successivi le erogazioni si sono orientate nuovamente verso formule contrattuali indicizzate; alla fine del 2011, il 75,8 per cento dei mutui erogati era a tasso variabile (81,5 nel Nord Ovest). La prevalenza di formule indicizzate espone le famiglie a un significativo rischio di tasso. I finanziamenti oltre i 150 mila euro sono passati dal 29,6 al 47,2 per cento tra il 2005 e il 2011 (fig. r3b); in un contesto di tendenziale riduzione della percentuale del valore dell'immobile finanziata dal mutuo (*loan to value ratio*), tale andamento indicherebbe che le nuove erogazioni sono state garantite da immobili di maggiore valore.

Figura r3

Mutui alle famiglie consumatrici in Piemonte (1)



Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati si riferiscono alle nuove erogazioni e alla residenza della controparte.

In Piemonte, a partire dal 2007, si è progressivamente ridotta la quota di erogazioni destinate ai debitori più giovani: nel 2011 il 33,5 per cento dei nuovi mutui era a fa-

vore di residenti con età non superiore a 35 anni, dal 40,6 nel 2006 (fig. r3c); valori analoghi si registrano a livello nazionale (35,3 e 41,9 per cento, rispettivamente). Nonostante la continua crescita della popolazione straniera, anche la quota di erogazioni effettuate a favore di immigrati è scesa, al 7,8 per cento nel 2011, dal 13,2 nel 2006 (7,4 e 13,4 per cento, rispettivamente, nella media italiana; fig. r3d). A tali dinamiche potrebbero avere contribuito fattori sia di domanda sia di offerta. Gli effetti della crisi sul mercato del lavoro, più accentuati per giovani e stranieri, potrebbero avere ridotto la domanda di finanziamenti per l'acquisto di abitazioni. Le banche, inoltre, potrebbero avere adottato politiche più selettive verso segmenti di clientela considerati più rischiosi (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito*).

Le condizioni praticate dalle banche alle famiglie si differenziano soprattutto rispetto al paese di nascita dei prenditori e all'importo del mutuo (tav. a33). Mentre le differenze di tasso sui mutui indicizzati per debitori di diverse fasce di età si sono attenuate, i tassi applicati ai debitori immigrati sono stati sistematicamente superiori a quelli dei debitori italiani (in media, di 36 centesimi di punto percentuale nel 2011 per i prestiti a tasso variabile).

La crisi ha inoltre ampliato le disparità di costo tra mutui di diverso importo, che tende a sua volta a essere correlato con il reddito e la ricchezza della famiglia debitrice: sui mutui oltre 150 mila euro a tasso variabile lo spread rispetto al tasso Euribor a tre mesi è stato pari nel 2011 a 1,72 punti percentuali, a fronte di 1,91 per i mutui fino a 100mila euro. Il divario era più basso nel 2005.

L'indebitamento delle famiglie. – Il livello di indebitamento delle famiglie italiane, nonostante la crescita degli ultimi anni, rimane contenuto nel confronto internazionale (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, aprile 2012). In Piemonte, l'indebitamento delle famiglie consumatrici è inferiore alla media del paese e del Nord Ovest.

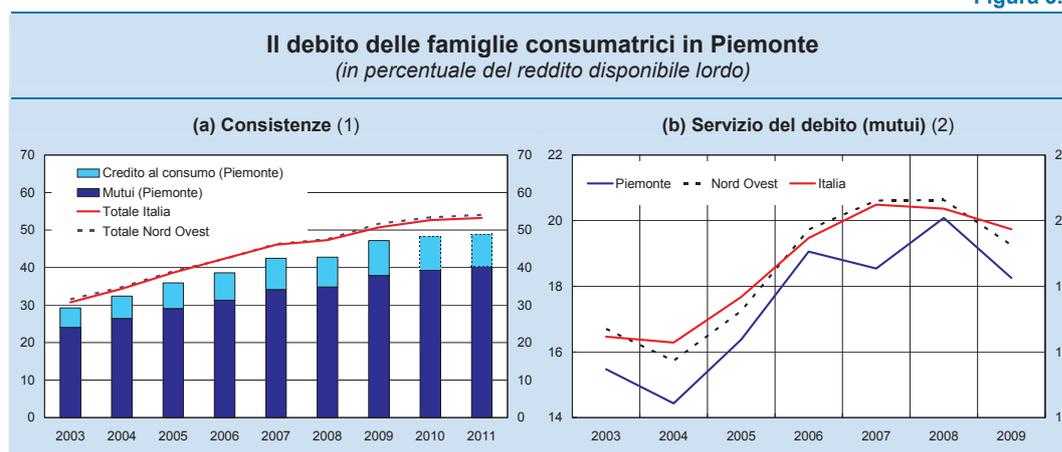
Nel 2011 il rapporto tra i debiti finanziari (mutui e credito al consumo) e il reddito delle famiglie consumatrici era pari in regione al 48,9 per cento (54,1 nel Nord Ovest; 53,2 nella media nazionale); il dato risulta in crescita nell'ultimo decennio (era il 29,3 per cento nel 2003). L'incremento ha riguardato anche il rapporto tra i mutui, che costituiscono la parte principale dei debiti finanziari, e il reddito disponibile (circa il 40,2 per cento nel 2011; fig. 3.2a).

La riduzione dei tassi di interesse, iniziata nel 2008, ha contribuito a evitare un incremento dell'onere connesso al servizio del debito rispetto al reddito. In base ai dati dell'indagine Eu-Silc (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), che permettono di analizzare alcune caratteristiche del debito delle famiglie a livello regionale, nel 2009 (ultimo anno per cui l'indagine è disponibile) le famiglie consumatrici piemontesi con un mutuo avevano destinato il 18,3 per cento del proprio reddito al servizio del debito (cioè al pagamento della rata per interessi e per il rimborso del capitale), una percentuale inferiore a quella del Nord Ovest e dell'Italia e sostanzialmente invariata rispetto al 2007 (18,5 per cento; fig. 3.2b).

Il ricorso al mutuo e la quota di reddito destinata al pagamento della rata del mutuo non si distribuiscono uniformemente nelle diverse classi di reddito. Secondo i dati Eu-Silc, nel 2009 il 12,0 per cento delle famiglie aveva un mutuo (tav. a32). La stessa quota scende al 6,3 per cento se si considerano le famiglie appartenenti alla fascia con redditi più bassi e sale al 14,1 per cento se si considerano quelle con redditi

più elevati. La quota di famiglie con un mutuo è cresciuta rispetto al 2005 fra i redditi bassi, mentre è diminuita fra quelli alti, dove i finanziamenti sono però di entità maggiore. Si è registrato inoltre un aumento del valore mediano dell'ammontare del debito per famiglia (72 mila euro nel 2009, da circa 57 mila nel 2005). L'incidenza della rata sul reddito era più elevata per le famiglie con redditi più bassi e più contenuta per quelle con redditi maggiori.

Figura 3.2



Fonte: Banca d'Italia, Istat (pannello a), Eu-Silc (pannello b). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Incidenza alla fine del periodo di riferimento di mutui per l'acquisto di abitazioni, prestiti finalizzati al credito al consumo e altri prestiti alle famiglie consumatrici sul reddito disponibile. La categoria "mutui" comprende anche altri prestiti diversi dal credito al consumo, la cui incidenza sul debito delle famiglie consumatrici è tuttavia trascurabile. I dati per il 2010 e il 2011 sono provvisori. – (2) Incidenza della rata per interessi e rimborsi del mutuo sul reddito disponibile lordo delle famiglie indebitate con un mutuo.

La quota di reddito destinata al pagamento della rata del mutuo fornisce indicazioni sulla vulnerabilità finanziaria di una famiglia: convenzionalmente è definita finanziariamente vulnerabile una famiglia con una rata del mutuo superiore al 30 per cento del proprio reddito. Tra il 2007 e il 2009 la quota di famiglie piemontesi finanziariamente vulnerabili sul totale delle famiglie è diminuita dal 3,1 all'1,8 per cento, un valore inferiore a quello del Nord Ovest e dell'Italia. Nello stesso periodo la quota di indebitamento riconducibile alle famiglie vulnerabili è passata dal 34,0 al 15,3 per cento. Il livello dei tassi di interesse, ridottosi considerevolmente nel 2009, ha limitato l'impatto della crisi sulla situazione finanziaria delle famiglie.

Il credito alle imprese

Il credito bancario alle imprese, che era tornato a crescere all'inizio del 2011, a partire dall'autunno ha ripreso a contrarsi (-1,3 per cento nel dicembre scorso; fig. 3.1); il calo è proseguito nel primo trimestre del 2012 (-2,7 per cento a marzo, in base a dati ancora provvisori). A differenza dei due anni precedenti, nel 2011 la contrazione ha riguardato tutte le tipologie dimensionali delle imprese (tav. 3.1).

La dinamica dei prestiti bancari ha continuato a differenziarsi anche per classe di rischio delle imprese e per categoria di intermediari (cfr. il paragrafo: *I rapporti tra le banche e le imprese*).

Considerando non solo i finanziamenti bancari, ma anche quelli delle società finanziarie, la riduzione dei finanziamenti ha interessato tutti i principali settori di attività ed è stata più intensa in quello delle costruzioni (tav. 3.3).

Nel settore manifatturiero la contrazione dei finanziamenti ha interessato quasi tutte le branche di attività più importanti, a eccezione del metalmeccanico, la cui dinamica è tornata positiva dopo i forti cali degli anni precedenti (tav. a28). Nel terziario hanno continuato a ridursi a ritmi significativi i prestiti ai servizi di alloggio e ristorazione; sono calati anche quelli alle attività immobiliari e ai servizi di trasporto, che invece erano cresciuti nel 2010; il credito al comparto commerciale ha rallentato.

Nel 2011 sono aumentati i finanziamenti con forme tecniche utilizzate per esigenze di finanziamento del capitale circolante, mentre sono calati i prestiti a scadenza in concomitanza con l'indebolimento della domanda per investimenti.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere	-4,5	1,9	-1,4	-5,1
Costruzioni	2,1	1,2	-2,9	-4,8
Servizi	1,0	1,8	-1,0	-4,9
Forme tecniche				
Factoring	-13,0	4,9	4,4	-11,2
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	2,5	10,3	7,0	1,4
Aperture di credito in conto corrente	-6,9	5,7	4,7	-1,9
Mutui e altri rischi a scadenza	2,3	1,4	-2,1	-4,3
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-4,4	-3,5	-2,1	-3,4
Totale (3)	0,6	3,3	0,2	-3,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. –
 (3) Il totale include anche i finanziamenti a procedura concorsuale e i settori primario, estrattivo ed energetico.

I tassi di interesse sui prestiti bancari a breve termine lo scorso anno hanno ripreso a crescere, attestandosi nel quarto trimestre al 6,1 per cento, 0,9 punti percentuali in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (tav. a31). Nel primo trimestre del 2012 si è registrato un ulteriore aumento, di 0,3 punti percentuali rispetto al dicembre precedente. È proseguita inoltre lo scorso anno la crescita, iniziata nel 2010, dei tassi sui nuovi prestiti a medio e a lungo termine, saliti al 4,7 per cento (2,9 alla fine del 2010); l'aumento è proseguito nei primi tre mesi dell'anno in corso.

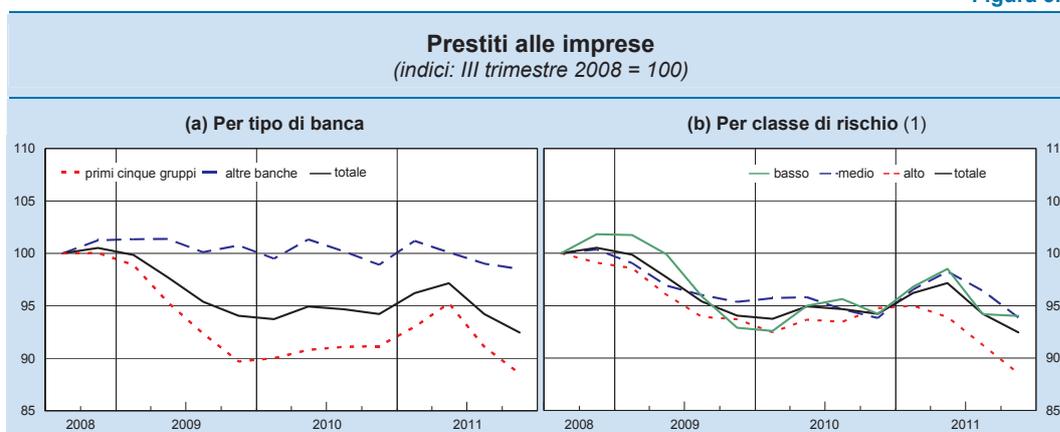
I rapporti tra le banche e le imprese

Un'analisi condotta su un campione di circa 15 mila società di capitale con sede in regione, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi dal 2007 e alle quali è riconducibile circa il 60 per cento dei

prestiti totali alle imprese della regione, evidenzia nel 2011 un calo del credito erogato e un incremento dello spread applicato abbastanza diffusi tra classi di rischio delle imprese e tipologie di banche.

In particolare, i finanziamenti erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali hanno registrato una flessione a partire dalla seconda metà del 2011. Lo stock complessivo dei prestiti erogati da queste banche è ulteriormente diminuito rispetto ai livelli precedenti l'insorgere della crisi (fig. 3.3a). Il credito erogato dalle altre banche ha iniziato a flettere nel secondo trimestre, ma la contrazione è stata complessivamente più contenuta. Il calo dei finanziamenti ha riguardato anche le imprese a rischio basso (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), seppur in misura meno intensa rispetto a quelle più rischiose (fig. 3.3b).

Figura 3.3



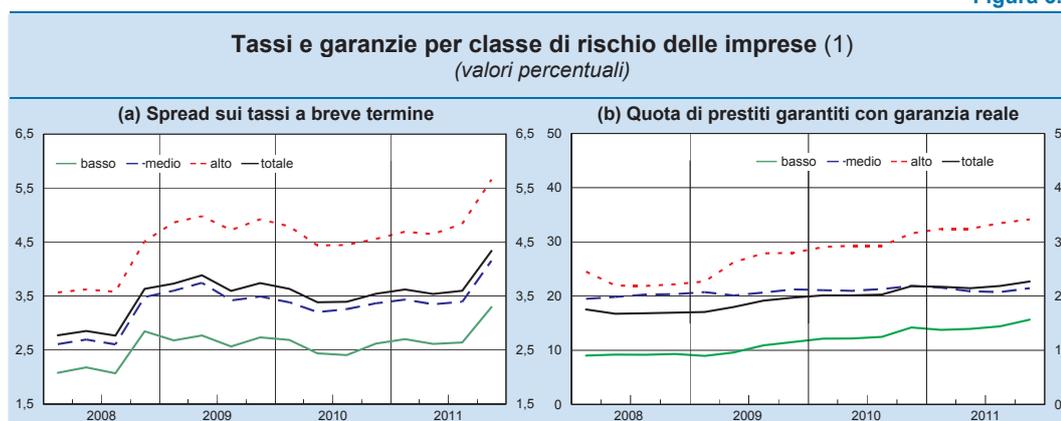
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Campione chiuso di imprese di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e poi presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1,2,3,4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

Tassi di interesse e garanzie reali. – Nel corso del 2011 è ripreso a salire lo spread applicato sui tassi di interesse, riflettendo le accresciute difficoltà di provvista delle banche a partire dall'estate. La maggiore percezione del rischio da parte degli intermediari ha interessato diffusamente tutte le categorie di prenditori: nella media del quarto trimestre dell'anno il differenziale fra il tasso di interesse pagato dalla clientela sui prestiti con scadenza inferiore all'anno e quello richiesto dalla Banca centrale europea sulle operazioni di rifinanziamento principali era pari a 4,3 punti percentuali, 0,8 in più rispetto allo stesso periodo del 2010 (fig. 3.4a); l'incremento è stato superiore per le imprese a elevata rischiosità (1,1 punti percentuali).

Non sono state invece rilevate variazioni di rilievo per quanto concerne le garanzie richieste dagli intermediari a tutela dei crediti concessi: la quota di finanziamenti assistiti da garanzie reali si è attestata nel quarto trimestre del 2011 al 22,7 per cento (era il 21,8 nello stesso periodo del 2010), oscillando fra il 15,7 per cento delle imprese a basso rischio e il 34,2 di quelle più rischiose (fig. 3.4b).

Figura 3.4

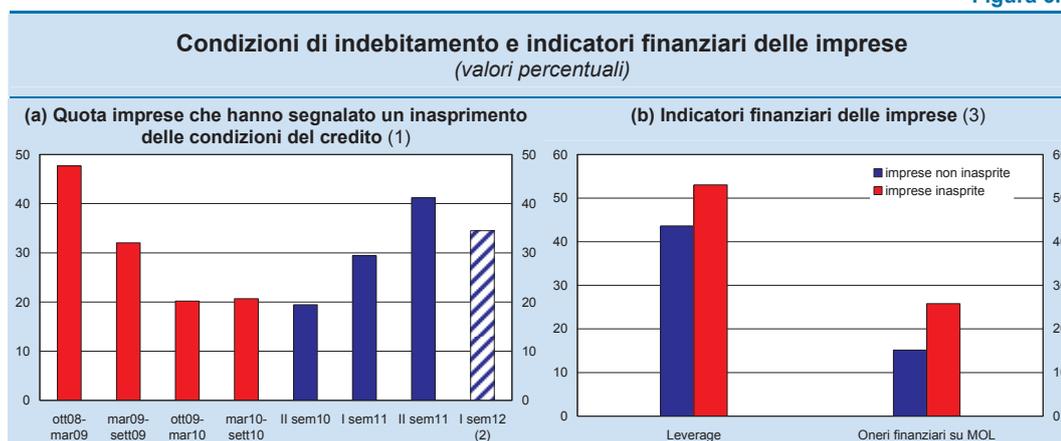


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci, Centrale dei rischi e Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Campione chiuso di imprese di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e poi presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1,2,3,4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la quota di aziende che hanno registrato un inasprimento delle condizioni di indebitamento è ulteriormente cresciuta nella seconda metà del 2011, al 41 per cento, valore di poco inferiore a quello registrato dopo il dissesto di Lehman Brothers (fig. 3.5a). Il peggioramento delle condizioni nella seconda metà del 2011 si è tradotto principalmente in un innalzamento dei tassi di interesse (rilevato nella quasi totalità dei casi) e in un incremento dei costi accessori connessi al credito (per oltre il 70 per cento delle imprese). Secondo le previsioni delle aziende, nel primo semestre del 2012 l'incidenza dei casi di peggioramento delle condizioni di accesso al credito tornerebbe a ridursi.

Figura 3.5



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, Centrale dei bilanci e Cerved. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le date si riferiscono al periodo in cui è stato rilevato l'inasprimento. – (2) Previsione delle imprese formulata nel marzo 2012 e riferita al primo semestre dell'anno. – (3) Gli indicatori si riferiscono al 2010.

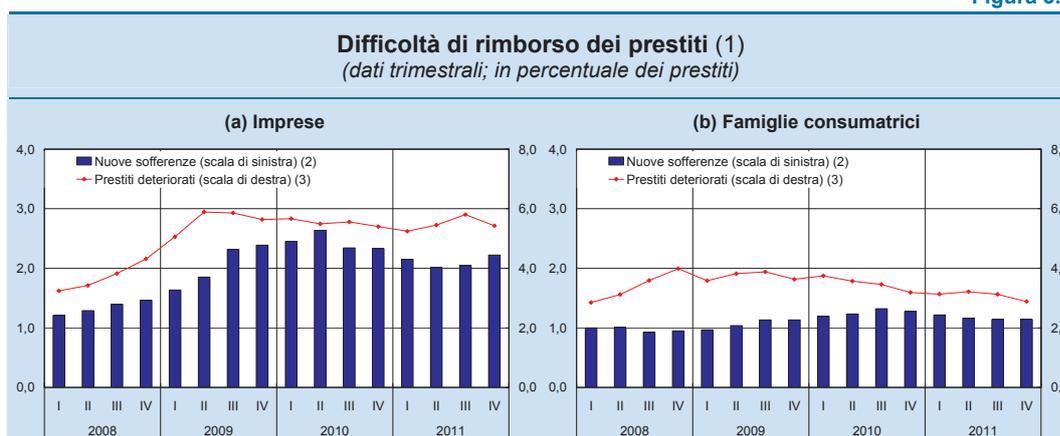
Sulla base dei dati della Centrale dei bilanci riferiti all'anno 2010, le imprese le cui condizioni di accesso al credito sono peggiorate nel corso del 2011 erano caratterizzate da una situazione economica e finanziaria meno solida, con un indebitamento

più elevato in rapporto ai mezzi propri e un maggiore peso degli oneri finanziari sul MOL (fig. 3.5b).

La qualità del credito

Il deterioramento della congiuntura nell'ultima parte del 2011 si è riflesso sulla qualità del credito. Il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti, che era sceso di 0,2 punti percentuali nei primi nove mesi dell'anno (all'1,5 per cento), è tornato a salire nel quarto trimestre, all'1,6 per cento (tav. a29). Tale andamento è riconducibile alle imprese, per le quali l'indicatore, calato nei primi nove mesi dell'anno di 0,3 punti percentuali (al 2,0 per cento), è successivamente aumentato attestandosi al 2,2 nello scorso dicembre (fig. 3.6a). Al nuovo peggioramento nell'ultimo trimestre dell'anno ha contribuito soprattutto il comparto delle costruzioni, a fronte di una sostanziale stabilità in quelli dell'industria manifatturiera e dei servizi. L'incidenza delle partite deteriorate (incagli, crediti scaduti e ristrutturati) sui prestiti alle imprese nel 2011 è rimasta complessivamente stabile, riflettendo peraltro un aumento nel comparto manifatturiero e nelle costruzioni e una riduzione in quello dei servizi.

Figura 3.6



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (3) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

La qualità del credito alle famiglie consumatrici ha fatto registrare lo scorso anno un miglioramento. Il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti si è ridotto dall'1,3 del dicembre del 2010 all'1,1 per cento della fine dello scorso anno. Anche l'incidenza dei crediti deteriorati rispetto al totale dei prestiti è scesa nel medesimo periodo, dal 3,2 al 2,9 per cento.

Nel primo trimestre del 2012, in base a informazioni ancora preliminari, il flusso di nuove sofferenze ha continuato a crescere, portandosi all'1,7 per cento dei prestiti.

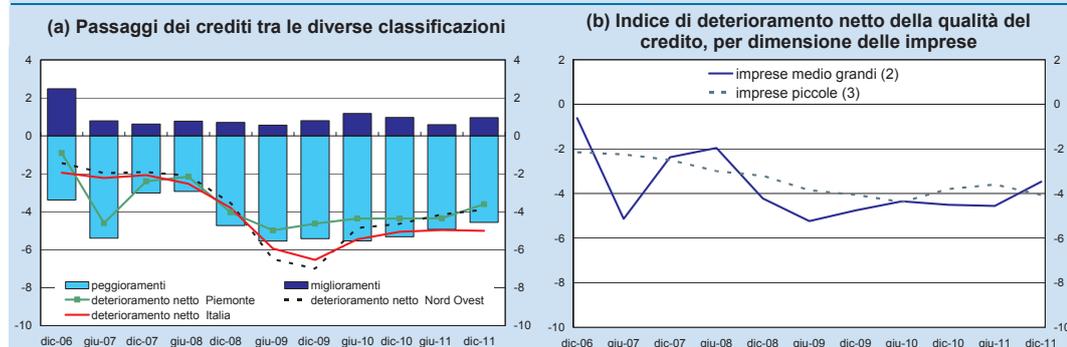
Questi indicatori di rischiosità possono essere integrati dall'analisi della transizione dei prestiti nei diversi stati qualitativi (cfr. il riquadro: *L'evoluzione della qualità dei finanziamenti alle imprese e alle famiglie*).

L'EVOLUZIONE DELLA QUALITÀ DEI FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE E ALLE FAMIGLIE

Indicazioni sull'andamento futuro del flusso di sofferenze possono ricavarsi dagli indicatori prospettici della qualità degli impieghi, basati sulla transizione dei prestiti attraverso i vari stati di rischiosità, per grado crescente di "anomalia". Per le imprese piemontesi l'indice di deterioramento netto ha evidenziato nel corso del 2011 un lieve miglioramento (fig. r4a). La dinamica regionale è ascrivibile interamente alle imprese con almeno 20 addetti (fig. r4b).

Figura r4

Deterioramento netto del credito alle imprese (1) (dati annuali; valori percentuali)

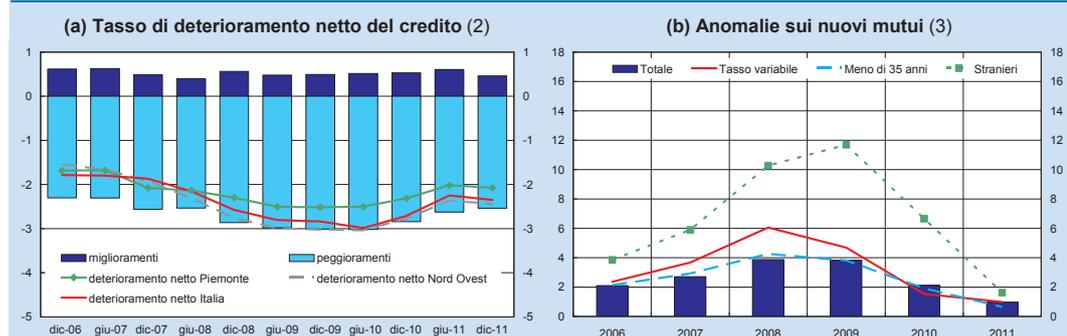


Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. – (2) Imprese con almeno 20 addetti. – (3) Imprese con meno di 20 addetti.

Figura r5

Deterioramento del credito alle famiglie consumatrici (1) (valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. – (2) L'indice considera i passaggi dei crediti alle famiglie consumatrici tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. – (3) L'indice è misurato come incidenza sul totale degli importi dei mutui erogati nei 3 anni precedenti che si trovavano in una situazione di scaduto, incaglio, sofferenza o perdita alla data di riferimento.

Nel corso del 2011 la quota di prestiti alle famiglie consumatrici la cui qualità è peggiorata è stata superiore di 2,1 punti percentuali rispetto a quella la cui qualità è migliorata; a metà del 2010 questo indicatore di rischiosità aveva raggiunto un picco negativo di 2,5 punti percentuali (fig. r5a). Al miglioramento dell'indicatore potrebbe avere contribuito, in parte, il ricorso ai provvedimenti di moratoria creditizia da parte dei mutuatari.

Politiche più selettive da parte delle banche nei confronti delle fasce di clientela e delle tipologie di mutuo considerate più rischiose hanno favorito un'attenuazione dei differenziali di rischiosità negli anni più recenti per tipologia di prestito e di clientela (fig. r5b). Tra il 2006 e il 2008 la probabilità di registrare un'anomalia nel rimborso è stata superiore per i mutui a tasso variabile; successivamente tali differenze si sono attenuate sino quasi ad annullarsi nel 2011. I mutui concessi a immigrati hanno registrato un tasso di anomalia marcatamente superiore a quello degli italiani. Anche in questo caso le differenze si sono fortemente attenuate negli ultimi anni.

Il risparmio finanziario

Nel 2011 la dinamica della raccolta bancaria presso le famiglie e le imprese ha continuato a essere molto debole (tav. a30). I depositi bancari sono aumentati dello 0,7 per cento (-1,2 nel 2010), grazie alla crescita delle forme di deposito differenti dai conti correnti bancari; quest'ultimi, infatti, sono diminuiti del 3,8 per cento. Le obbligazioni bancarie, valutate al *fair value*, sono aumentate dello 0,5 per cento.

In base alla *Regional Bank Lending Survey* di marzo (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nella seconda parte del 2011 gli intermediari hanno cercato di sostenere la raccolta offrendo una remunerazione più alta sui depositi con durata prestabilita e sulle emissioni di obbligazioni proprie.

I depositi, i titoli pubblici, le obbligazioni e le azioni costituiscono la componente principale della ricchezza finanziaria delle famiglie (cfr. il riquadro: *Le attività finanziarie delle famiglie*).

Nel 2011 i depositi bancari delle famiglie piemontesi sono aumentati del 2,6 per cento; erano calati del 3,8 nell'anno precedente. La tendenza espansiva è proseguita nei primi tre mesi dell'anno in corso (fig. 3.7).

Tra i titoli complessivamente depositati presso le banche dalle famiglie (al netto delle gestioni patrimoniali e valutati al *fair value*), lo scorso anno sono aumentati i titoli di Stato italiani e le obbligazioni bancarie (rispettivamente del 9,6 e dell'1,9 per cento rispetto alla fine del 2010), a fronte di una riduzione delle azioni e delle quote di OICR (-19,4 e -15,8 per cento; tav. a30).

Nel 2011 il flusso netto di risorse della clientela piemontese al risparmio

Figura 3.7

Depositi bancari delle famiglie consumatrici (dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

gestito da banche, SGR e SIM è tornato negativo, come nel triennio 2007-09, con una raccolta netta (misurata dalla differenza tra gli acquisti e le vendite dei titoli valutati al *fair value*) pari a circa -3 miliardi di euro.

LE ATTIVITÀ FINANZIARIE DELLE FAMIGLIE

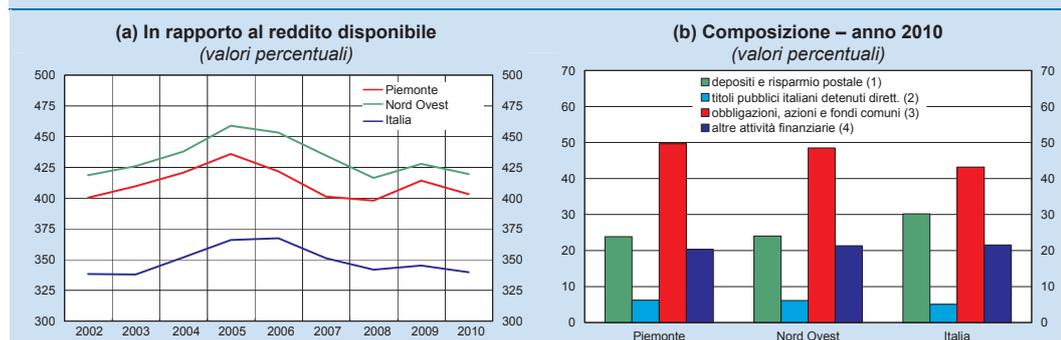
Secondo stime preliminari, nel 2010 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) accumulate dalle famiglie piemontesi (consumatrici e produttrici) ammontava a 356 miliardi di euro, oltre 4 volte il rispettivo reddito disponibile (fig. r6a e tav. a24). La ricchezza finanziaria lorda pro capite, che in termini nominali aveva raggiunto il valore massimo nel 2006 (circa 85 mila euro pro capite), ha successivamente risentito dell'impatto della crisi: alla fine del 2010 ogni residente in regione deteneva, in media, attività finanziarie per circa 80 mila euro, un valore inferiore a quello medio del Nord Ovest ma superiore al dato nazionale (rispettivamente, pari a 83,9 e 59,4 mila euro; tav. a25).

Nel 2010 quasi la metà delle disponibilità finanziarie delle famiglie piemontesi era costituita da obbligazioni private, azioni e quote di fondi comuni (fig. r6b e tav. a24). I depositi bancari e il risparmio postale rappresentavano una quota del 24 per cento, in aumento rispetto agli anni precedenti la crisi.

Nel confronto con le regioni del Nord Ovest e con la media nazionale, il portafoglio delle famiglie piemontesi risultava nel 2010 relativamente più ricco in azioni e partecipazioni, quote di fondi comuni e prestiti alle cooperative, anche alla luce della elevata concentrazione di attività produttive che tende ad associarsi a una maggiore diffusione delle partecipazioni azionarie. Le famiglie piemontesi detenevano, inoltre, una quota lievemente superiore di titoli pubblici italiani. Relativamente più bassa era, per contro, l'incidenza di circolante, depositi e risparmio postale.

Figura r6

Attività finanziarie delle famiglie



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Istat, Isvap, Covip, Inps e Lega delle Cooperative. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Include anche il circolante. - (2) Le famiglie possono detenere titoli pubblici italiani anche per il tramite delle quote di fondi comuni. -
 (3) Obbligazioni private (anche bancarie), titoli esteri (pubblici e privati), azioni (quotate e non quotate), altre partecipazioni, fondi comuni di investimento e prestiti alle cooperative. - (4) Vi rientrano i fondi pensione, le altre riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2011 erano operative in Piemonte 81 banche, 3 in più rispetto all'anno precedente (tav. a34). Si è ridotto di 2 unità il numero delle banche con sede amministrativa in regione, sceso a 29. In Piemonte hanno sede, inoltre, 9 società di intermediazione mobiliare, 11 società di gestione del risparmio e Sicav e 15 società finanziarie iscritte nell'elenco *ex art.* 107 TU (di cui 4 erano confidi).

Gli sportelli. – Nel 2011 gli sportelli bancari operativi insediati sul territorio regionale sono tornati ad aumentare (di 13 unità, a 2.709), dopo che nell'anno precedente si era interrotta una lunga fase di crescita. Rispetto al 2008, l'anno dell'insorgere della crisi finanziaria, il numero di sportelli risulta comunque lievemente inferiore (-7 unità). Tale diminuzione è imputabile agli istituti appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali, interessati nell'ultimo quinquennio da rilevanti operazioni di ristrutturazione. D'altro lato, gli sportelli delle altre banche sono cresciuti, nello stesso periodo, di 89 unità. Alla fine del 2011 il 54,2 per cento dei comuni piemontesi aveva almeno uno sportello.

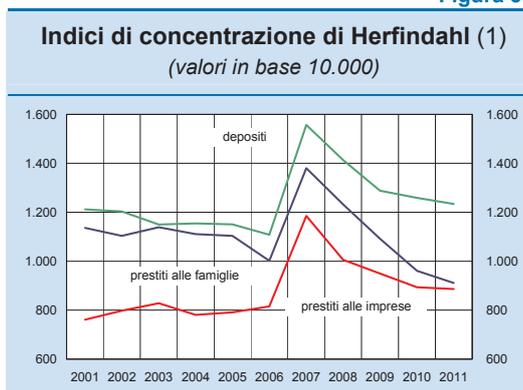
A partire dal 2008 il mercato del credito in Piemonte è stato caratterizzato da una riduzione degli indici di concentrazione, bruscamente saliti nel 2007 a seguito delle operazioni di fusione che avevano interessato grandi banche. Alla recente flessione ha contribuito il ridimensionamento delle quote di mercato delle banche di maggiore dimensione (cfr. la sezione: Note metodologiche), diminuite nel complesso dell'ultimo decennio dal 76,3 al 64,7 per cento nel mercato dei prestiti e dall'80,4 al 66,8 in quello dei depositi. Il calo della concentrazione è stato maggiore per i prestiti alle famiglie (fig. 3.8).

I canali telematici di accesso al sistema bancario. - La diffusione dell'*information technology* tra le imprese e le famiglie insieme alle esigenze di contenimento dei costi avvertite dalle banche, specialmente nella difficile fase congiunturale iniziata con la crisi internazionale, hanno determinato un significativo sviluppo dei canali di interazione tra banca e cliente alternativi allo sportello.

Il numero di *ATM* ha seguito una tendenza positiva nell'intero decennio terminante nel 2011, continuando a crescere anche durante la fase più acuta della crisi (fig. 3.9a). Alla fine del 2011 in Piemonte erano operativi 9,6 *ATM* ogni 10 mila abitanti (7,3 alla fine del 2001), contro una media nazionale di 7,4 (6,0 nel 2001).

L'utilizzo dei servizi di *internet banking* per le famiglie, assai limitato nel 2001 (2,7 clienti ogni 100 abitanti), alla fine del 2011 presentava un'ampia diffusione (35,7 clienti ogni 100 abitanti). Anche il numero dei contratti di *corporate banking*, relativi alla gestione telematica dei rapporti bancari con le

Figura 3.8



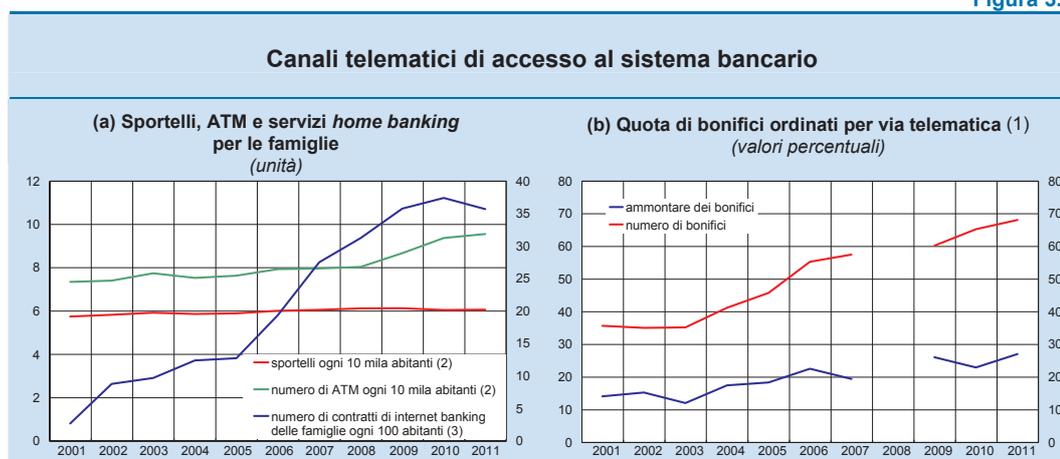
Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Indici di Herfindahl-Hirschmann calcolati su base regionale riferiti alle quote detenute dai gruppi bancari (e dalle banche non in gruppo). Sono considerati i depositi delle imprese e delle famiglie consumatrici; i prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni.

imprese, era aumentato alla fine del 2009 a 50,7 ogni 100 imprese, valore più che doppio rispetto al 2002. Entrambi questi canali registrano una maggiore diffusione in regione rispetto alla media nazionale (pari a 28,7 contratti di *internet banking* ogni 100 abitanti e a 43,0 contratti di *corporate banking* ogni 100 imprese).

All'aumento del numero dei clienti raggiunti attraverso i canali telematici è corrisposto un più intenso utilizzo da parte della clientela degli strumenti di remote banking. La quota dei bonifici effettuati attraverso canali non tradizionali (internet, telefono, altri mezzi telematici), significativamente accresciutasi nell'ultimo decennio, ammontava nel 2011 al 68,1 per cento del totale in termini numerici e al 27,1 per cento in termini di ammontare (62,9 e 46,6 per cento, rispettivamente, nella media nazionale; fig. 3.9b).

Figura 3.9



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Per i bonifici ordinati con modalità telematica si intendono quelli inoltrati attraverso internet, telefono e altri mezzi telematici. Fino al 2007 la segnalazione riguardante le modalità di trasmissione dei bonifici sono state effettuate nell'ambito di un'indagine campionaria (62 gli intermediari partecipanti a fine 2007), rivolta per lo più a intermediari di grandi dimensioni; dal 2009 la segnalazione viene effettuata da tutte le banche. – (2) Scala di sinistra. – (3) Scala di destra.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali del Piemonte è stata pari a 3.538 euro pro capite nella media del triennio 2008-2010, contro i 3.276 euro della media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a35).

Le spese correnti rappresentano oltre l'85 per cento del totale e sono cresciute del 2,7 per cento medio annuo nel triennio 2008-2010. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat secondo il criterio della competenza economica e aggiornati al 2009, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali del Piemonte è aumentata del 2,0 per cento l'anno nell'ultimo triennio disponibile; in termini pro capite essa ammonta a 994 euro, a fronte di 943,6 euro per la media italiana e 911,1 per l'insieme delle RSO (tav. a36). Il Piemonte presenta valori più elevati rispetto alla media delle RSO nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (221 unità ogni 10 mila abitanti; 197 nelle RSO), ma più contenuti nel rapporto fra spesa per il personale e numero complessivo di addetti alle Amministrazioni locali. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario in cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, pari a circa il 14 per cento del totale, è diminuita nel triennio 2008-2010 (in media del 10,8 per cento l'anno). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

In rapporto al PIL regionale, nel 2010 gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali sono scesi in Piemonte all'1,2 per cento; una tendenza analoga ha caratterizzato anche le altre realtà territoriali di confronto, dove il dato si mantiene comunque superiore a quello regionale (1,3 per cento nella media delle RSO e 1,5 nella media nazionale; tav. a37). Il 62,4 per cento della spesa per investimenti in Piemonte è riconducibile ai Comuni, la cui quota si è significativamente ridotta dal 68,1 del 2004.

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa il 60 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Asl, per il rilievo assunto dalla sanità; poco più di un quarto della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi. La sanità e gli investimenti fissi

rappresentano i principali comparti di intervento degli enti decentrati e sono analizzati di seguito in maggiore dettaglio.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di Aziende sanitarie locali (ASL) e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media dell'ultimo triennio disponibile (2008-2010) la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.910 euro, superiore a quella media delle RSO e nazionale (1.838 euro, in entrambi i casi; tav. a38).

Nei confronti territoriali occorre considerare che il fabbisogno potenziale di assistenza sanitaria varia sensibilmente a seconda della composizione della popolazione per fasce di età e dell'incidenza di patologie invalidanti. Rispetto alla media italiana, il Piemonte presenta una quota più elevata di residenti nelle fasce di età con maggiori bisogni di assistenza, ma una minore diffusione di malattie croniche gravi. Considerando entrambi i fattori, la spesa pro capite del Piemonte si mantiene ancora superiore alla media nazionale.

Le principali componenti della spesa sanitaria. – In base ai dati pubblicati dal Ministero della Salute sul monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), nel 2009 la composizione della spesa sanitaria non ponderata in regione presentava, nel confronto con il dato italiano, un'incidenza minore per la componente ospedaliera e superiore per quella distrettuale (52,4 per cento, in crescita dal 47,0 del 2004; 48,8 a livello nazionale, valore rimasto sostanzialmente stabile nel periodo; tav. a39). Il maggior peso della componente distrettuale riflette valori superiori in regione della spesa sia per l'assistenza specialistica sia per gli altri settori nell'ambito distrettuale (comprensivi delle cure prestate per l'assistenza domiciliare e residenziale); sostanzialmente allineata alla media italiana è invece la spesa farmaceutica convenzionata. Analizzando i dati in termini pro capite e ponderando la spesa per il diverso fabbisogno di assistenza della popolazione nelle varie classi di età, con riferimento ai due ambiti di assistenza per i quali è possibile effettuare tale ponderazione, il Piemonte mostra valori inferiori alla media italiana nella spesa ospedaliera (821 euro in Piemonte nel 2009; 905 nella media nazionale; tav. a39); la dinamica di tale voce è stata inoltre più contenuta in regione tra il 2004 e il 2009 (3,8 per cento; 21,6 a livello nazionale). La spesa farmaceutica convenzionata, invece, pur rimanendo lievemente inferiore alla media nazionale nel 2009 (rispettivamente, 246 e 252 euro i valori pro capite ponderati), è cresciuta nel periodo a tassi più che doppi (23 e 10 per cento circa, rispettivamente), fin quasi ad annullare il divario inizialmente esistente.

Sotto il profilo strutturale, nel confronto con la media delle RSO e con quella nazionale il Piemonte presenta una dotazione inferiore di ospedali per milione di abitanti e una rete ospedaliera meno frammentata, con una minore quota di posti letto presso strutture di piccole dimensioni (tav. a40). Limitando il confronto alla media delle regioni del Centro-Nord, il quadro che emerge risulta differente: la dotazione di strutture ospedaliere per abitante è più elevata in Piemonte e con un'incidenza superiore di strutture più piccole. La presenza di strutture ospedaliere sul territorio risulta inoltre più dispersa, anche nel confronto nazionale (fig. 4.1). È infatti maggiore la

quota di comuni con almeno 5.000 abitanti in cui è presente almeno una struttura e parallelamente è più alta la presenza di strutture sia pubbliche che private nei comuni più piccoli, solo in parte riconducibile alle scelte localizzative private.

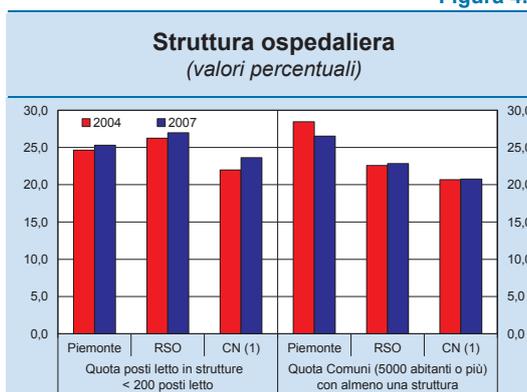
La diversa composizione tra spesa distrettuale e ospedaliera rappresenta un elemento strutturale rilevante. Negli ultimi decenni, in molti sistemi sanitari nazionali la ricerca di incrementi di efficienza e di appropriatezza delle cure ha portato a un ridimensionamento dell'assistenza ospedaliera, normalmente più costosa, favorendone la specializzazione sui casi di maggiore complessità. Ne possono conseguire benefici in termini di qualità delle cure e di economicità delle stesse nella misura in cui tale ridimensionamento si associa a un aumento del grado di integrazione e di coordinamento tra i vari livelli di assistenza.

Nel periodo 2006–09 in Piemonte il tasso di ospedalizzazione in regime ordinario è rimasto sostanzialmente stabile, mentre è diminuito quello in day hospital; è lievemente aumentata l'incidenza dei ricoveri evitabili per scarsa qualità dell'assistenza primaria. Inoltre, alla dinamica più contenuta della spesa ospedaliera si è associata una lieve contrazione della complessità media delle prestazioni erogate (di norma, il costo medio dei ricoveri è strettamente correlato con la complessità delle patologie trattate). Con riferimento alla componente distrettuale, l'aumento del suo peso sul totale della spesa ha riflesso solo in parte un aumento dell'offerta territoriale: l'assistenza residenziale si è ridotta ed è aumentata solo parzialmente quella domiciliare integrata, che rimane su livelli inferiori sia alla media delle regioni del Nord Ovest sia a quella nazionale.

Con riferimento al triennio 2008-2010, la Corte di Conti ha evidenziato come l'offerta territoriale sia stata prevalentemente aggiuntiva e non sostitutiva di quella ospedaliera. Il calo dei posti letto per acuti è stato compensato da un aumento di quelli per post-acuzie, la cui incidenza (superiore a quanto previsto dal Patto per la Salute 2010-2012) indica un'inappropriatezza dei ricoveri, con la necessità di una loro riconversione verso altre forme di cura territoriale (cure domiciliari, strutture residenziali e riabilitative). Nel triennio la Corte evidenzia inoltre un aumento dei costi della produzione (6 per cento circa), superiore alla crescita del valore della produzione. Poco meno del 60 per cento di tali costi è rappresentato da acquisti di beni e servizi, al cui interno è rilevante l'incidenza della spesa farmaceutica. Significativa è stata la crescita della spesa farmaceutica ospedaliera, superiore ai parametri limite sul finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale.

Nel luglio 2010 la Regione ha sottoscritto con il Ministero della Salute e con il Ministero dell'Economia e delle Finanze il "Piano di riqualificazione del SSR e di riequilibrio economico" per la copertura del disavanzo sanitario relativo al 2004. Il Piano di rientro era necessario al fine di ottenere la riattribuzione del maggior finanziamento del 2004, nonché l'accesso ai contributi nazionali al ripiano dei disavanzi del SSR per gli anni dal 2002 al 2004. Fra gli interventi più rilevanti, il Piano prevede la razionalizzazione delle attività amministrative e di supporto mediante il loro sviluppo a livello sovra zonale, in modo da ridurre l'incidenza sulla spesa totale, il riequilibrio fra macro-livelli assistenziali mediante il potenziamento dell'assistenza collettiva e distrettuale e il contenimento dell'assistenza ospedaliera, e infine la razionalizzazione delle politiche di acquisto di beni di consumo e dei servizi intermedi e di investimento. Il 13 dicembre 2011 si è svolta la riunione congiunta tra la Regione Piemonte e il Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali legati al Piano di rientro, insieme con il Comitato permanente per la verifica dei livelli essenziali di assistenza. Il Tavolo e il Comitato hanno rilevato un ritardo di attuazione rispetto agli impegni assunti (in particolar modo per quanto concerne la riorganizzazione della rete assistenziale post-acuzie), insieme a un'insufficiente documentazione per valutarne il grado di avanzamento.

Figura 4.1

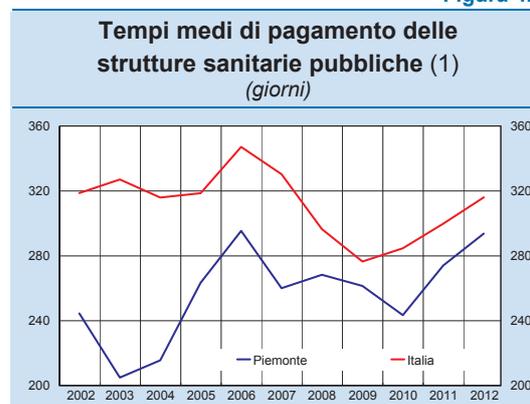


Fonte: elaborazioni su dati Istat e Ministero della Salute.
(1) Dati riferiti alla media del Centro-Nord.

Nel marzo 2012 la Regione ha approvato il “Piano socio-sanitario regionale 2012-2015” che, in linea con i principi stabiliti dal Piano di rientro, prevede una riorganizzazione del SSR tramite l’attribuzione di alcune funzioni a livello sovrazonale e interaziendale. Esso si basa sulla condivisione dei processi di acquisto, dei servizi e delle funzioni amministrative e tecnico-logistiche, nonché su un più efficiente utilizzo delle risorse ospedaliere e sul potenziamento dell’assistenza residenziale. Gli obiettivi principali sono la sostenibilità finanziaria del sistema, insieme con una gestione più efficace ed efficiente dei servizi sanitari, principalmente tramite una significativa riduzione dei tempi d’attesa.

Nel 2011 i tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche verso fornitori privati sono cresciuti con intensità maggiore rispetto a quelli nazionali (12,6 e 5,3 per cento, rispettivamente); tale tendenza è proseguita nei primi mesi del 2012. A partire dal 2004, i tempi medi di pagamento in Piemonte si sono progressivamente avvicinati a quelli medi nazionali (fig. 4.2).

Figura 4.2



Fonte: Assobiomedica, Osservatorio crediti.
(1) I dati del 2012 sono una media dei primi tre mesi.

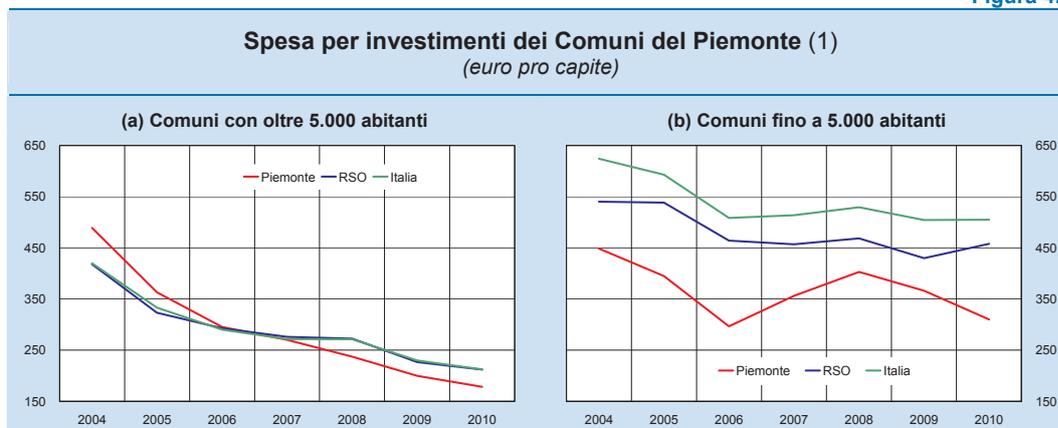
La spesa per investimenti nei Comuni

Sulla base dei Certificati di conto consuntivo del Ministero dell’Interno, tra il 2004 e il 2010 gli investimenti dei Comuni piemontesi sono calati dell’11,8 per cento in media all’anno, in misura superiore alla media delle RSO (-8,2 per cento; tav. a41). In termini pro capite, nel 2010 la spesa per investimenti era pari a 217 euro in regione (252 nella media delle RSO e 262 a livello nazionale).

Tale dinamica è collegata alla contrazione delle risorse finanziarie degli enti, al processo di esternalizzazione di alcuni rilevanti servizi pubblici locali e all’influenza delle norme sul Patto di stabilità interno. Il Patto di stabilità interno si applica a tutti i Comuni con più di 5.000 abitanti sulla base della popolazione iscritta nelle anagrafi alla fine di dicembre di due anni prima. In Piemonte, tra il 2004 e il 2010, il Patto ha interessato in media circa l’11 per cento dei Comuni, corrispondenti al 70 per cento della popolazione e al 64 per cento circa della spesa per investimenti effettuata. Il Patto è stato caratterizzato fin dalla sua introduzione, nel 1999, da un’elevata variabilità delle tipologie di vincolo (tetti di spesa o saldi finanziari), degli aggregati presi in considerazione e dei meccanismi sanzionatori o premiali eventualmente previsti.

Analizzando l’andamento della spesa per investimenti, disaggregata per classe di ampiezza demografica dei Comuni, emerge come il calo tra il 2004 e il 2010 sia stato più forte per i Comuni con oltre 5.000 abitanti (fig. 4.3a), soggetti al Patto, e soprattutto per quelli con oltre 60.000 abitanti (-20,8 per cento; -11,1 nella media delle RSO). Più contenuta è stata la contrazione per i Comuni non soggetti al Patto (-5,6 per cento in media all’anno; -2,9 nelle RSO; fig. 4.3b); in tali Comuni in Piemonte il calo è proseguito nel 2010, a fronte di una lieve ripresa nella media delle RSO.

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili; ii) espropri e servitù onerose; iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia; iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; v) acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; vi) incarichi professionali esterni; vii) trasferimenti.

Al calo degli investimenti si è associata una ricomposizione della spesa per tipologia di funzioni, a favore di quella destinata alla viabilità e ai trasporti, che nel 2010 è risultato il settore più rilevante, con una quota del 27,6 per cento del totale in Piemonte (in linea con il dato medio delle RSO). In regione inoltre è aumentata la quota di spesa per investimenti assorbita da funzioni generali di amministrazione e controllo (al 21,7 per cento del totale, dal 18,3 del 2004; 16,4 nella media delle RSO nel 2010). È cresciuta di quasi tre punti percentuali, all'11,2 per cento, la quota destinata a funzioni di istruzione pubblica, mentre si è ridotta la spesa rivolta alla cultura e beni culturali e ad attività nel campo sportivo e ricreativo (dal 17,8 all'8,6 per cento). È diminuita, portandosi al di sotto della media delle RSO, l'incidenza degli investimenti destinati a funzioni nel settore sociale (dal 7,5 al 5,8 per cento in regione, a fronte di un aumento dal 4,9 al 6,0 per cento nelle RSO) e di quelli nel campo dello sviluppo economico e dei servizi produttivi (dal 4,6 al 2,0 per cento in Piemonte, contro una crescita dal 3,3 al 3,7 per cento nella media delle RSO; tav. a42).

Alla flessione degli impegni di spesa si sono associate le difficoltà nell'esecuzione degli investimenti già programmati e nei tempi di pagamento. Tra il 2004 e il 2010, nei Comuni soggetti al Patto i pagamenti di competenza (riferiti a impegni di spesa assunti nell'esercizio) sono calati del 15,8 per cento in media annua, a fronte di una lieve crescita in quelli non soggetti al Patto (0,9 per cento). Nonostante le misure di flessibilizzazione del Patto introdotte nel biennio 2009-2010, tese a facilitare lo smaltimento dei residui passivi pregressi, anche i pagamenti in conto residui, riferiti a impegni di spesa assunti negli esercizi precedenti, sono diminuiti sia per i Comuni soggetti al Patto sia per gli enti che non vi erano soggetti (-7,1 e -5,1 per cento, in media annua, rispettivamente).

Nel 2009 e nel 2010, per alcune categorie di Comuni che avevano rispettato il Patto, rispettivamente nel 2008 e nel 2009, i vincoli sono stati allentati, dando la possibilità di escludere dal calcolo del saldo i pagamenti in conto capitale (sia di competenza sia in conto residui) fino a un massimo del 4 per cento (nel 2009) e dello 0,75 per cento (nel 2010) dei residui passivi in conto capitale risultanti dal rendiconto del 2007 e del 2008.

L'impianto del Patto nel biennio 2009-2010 è stato caratterizzato inoltre dalla possibilità fornita alle Regioni di derogare alla normativa nazionale, prevedendo la possibilità: a) di un peggioramento del saldo di singoli Enti per effetto di una maggiore spesa in conto capitale, compensato da un miglioramento dell'obiettivo

programmatico della Regione in termini di cassa o di competenza (cosiddetto Patto regionale verticale); b) di rimodulazione degli obiettivi fra gli Enti locali del proprio territorio, mantenendo invariato l'obiettivo complessivo a livello regionale (cosiddetto Patto regionale orizzontale). La Regione Piemonte ha fruito di tale facoltà, deliberando una disciplina in deroga rispetto alle regole nazionali in entrambi gli anni. Nel 2009, per consentire ad alcuni Enti locali di effettuare i pagamenti alle imprese a fronte di spese per investimenti già impegnate, la Regione ha messo a disposizione la propria liquidità in eccesso, pari a circa 76 milioni di euro (Patto regionale verticale). Nel 2010 ha consentito maggiori pagamenti per spese di investimento pari a circa 69 milioni: alla compensazione verticale, che si è concretizzata nell'autorizzazione fornita dalla Regione di escludere dal calcolo del saldo pagamenti per spese di investimento pari a 65 milioni, si è aggiunta quella orizzontale, per un totale di 4,4 milioni di euro. Tali strumenti hanno consentito, nel 2010, il rispetto del Patto di Stabilità interno da parte di tutti gli Enti locali piemontesi, dopo due anni consecutivi in cui tale situazione non si era verificata. Ulteriori risorse sono state messe a disposizione dalla Regione per il rispetto del Patto di Stabilità per il 2011.

Il Comune di Torino ha dichiarato, nel gennaio del 2012, di non poter ottemperare ai tetti di spesa previsti per il Patto di Stabilità Interno per il 2011.

Sempre nel mese di gennaio del 2012, la Corte dei Conti, nell'ambito di una procedura di controllo e revisione dei bilanci del Comune di Alessandria, ha accertato il mancato raggiungimento degli obiettivi del Patto di stabilità per l'anno 2010. Considerato che l'accertamento è avvenuto a fine esercizio, il Comune è tenuto a osservare integralmente nel 2012 un insieme di sanzioni attualmente previste dalla legge. Con riferimento agli obiettivi del Patto nel 2011, la Corte ha evidenziato come sia in dubbio il loro raggiungimento, sia in sede previsionale che a consuntivo, in relazione a previsioni di entrate che a parere della Corte stessa non sembrano fondate su elementi certi e attendibili.

Le fonti di finanziamento. – Tra il 2004 e il 2010 le fonti con cui è potenzialmente possibile finanziare gli investimenti, valutate in termini di competenza giuridica (accertamenti), sono diminuite in Piemonte dell'8,4 per cento in media all'anno (-6,4 per cento nelle RSO; tav. a43). Vi hanno influito il minore ricorso al debito (-16,4 per cento in media d'anno; il calo è stato leggermente inferiore a quello registrato nella media nazionale e delle RSO) e la contrazione dei trasferimenti in conto capitale (-7,6 per cento in regione; -4,7 nella media delle RSO). Alla flessione di tali due voci, che costituivano le principali fonti di finanziamento degli investimenti nel 2004, si è associato un maggiore utilizzo di altre fonti prima residuali, quali l'avanzo di amministrazione e l'eccedenza di parte corrente.

Il minor ricorso al debito appare legato solo marginalmente alla normativa nazionale sui vincoli all'indebitamento: nel 2010 un solo Comune piemontese aveva oltrepassato il limite in vigore; l'impatto di tali vincoli potrebbe divenire più rilevante in prospettiva, visto l'irrigidimento previsto per il triennio 2012-14. Considerando i dati riferiti al 2010, il limite previsto per il 2012 risulterebbe superato dal 9,6 per cento dei Comuni piemontesi (questa quota salirebbe al 24,2 e al 52,7 per cento dei Comuni con le regole previste rispettivamente per il 2013 e per il 2014; cfr. la sezione: Note metodologiche).

La diminuzione dei trasferimenti in conto capitale è imputabile soprattutto a quelli provenienti dalla Regione, ridotti tra il 2004 e il 2010 del 14,8 per cento in media d'anno in Piemonte (-2,6 nelle RSO); il calo ha colpito con intensità sostanzialmente analoga tutte le classi di Comuni. I trasferimenti erariali e gli introiti da oneri di urbanizzazione si sono invece contratti in misura minore (-3,2 e -1,3 per cento, rispettivamente, in regione; -9,7 e -7,1 per cento nella media delle RSO). Gli oneri di urbanizzazione, che nel 2010 rappresentavano la fonte prevalente dei trasferimenti in conto capitale in Piemonte, possono tuttavia essere stati utilizzati solo parzialmente per la copertura di spese di investimento, essendo consentito agli Enti locali utilizzarne una percentuale, variabile nel tempo, a copertura delle spese correnti.

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2008-2010 le entrate tributarie pro capite della Regione Piemonte sono state pari a 1.996 euro (1.765 euro nella media delle RSO) e sono rimaste stabili nel triennio considerato (1,5 per cento nelle RSO; tav. a44). Le entrate tributarie della Regione comprendono sia tributi propri dell'ente sia quote di tributi devoluti dallo Stato: secondo i dati elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione, la prima componente ha pesato nella media del periodo per il 48,5 per cento del totale (il 46,7 per cento nelle RSO). I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che hanno rappresentato rispettivamente il 33,1 e l'8,8 per cento delle entrate tributarie totali (33,1 e 6,8 per cento, rispettivamente, nelle RSO). Il totale delle entrate derivanti da tributi propri, in base ai bilanci di previsione, è diminuito nella media del triennio del 2,6 per cento (principalmente per il calo dell'Irap e dell'addizionale Irpef), a fronte di una crescita del 12,5 delle risorse erariali devolute dallo Stato (per effetto di un aumento della compartecipazione al gettito sia dell'IVA sia dell'accisa sulla benzina).

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 87 euro pro capite nel triennio in esame (85 euro nella media delle RSO) e sono diminuite del 2,1 per cento l'anno (-1,5 per cento nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 38,0 e il 27,4 per cento delle entrate tributarie provinciali e sono diminuite del 2,1 e del 4,2 per cento nella media del triennio.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 354 euro pro capite (338 euro nella media delle RSO) e sono diminuite del 2,9 per cento all'anno (-3,1 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 46,7 e il 16,3 per cento del totale; l'ICI è diminuita del 10,5 per cento nella media del triennio, mentre l'addizionale comunale all'Irpef è aumentata del 3,6 per cento.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica. In Piemonte l'aliquota ordinaria dell'IRAP è pari al 3,90 per cento, quella dell'addizionale all'Irpef è fissata all'1,65 per cento; entrambe sono inferiori al tetto massimo previsto dalla legge nazionale (fig. 5.1).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,90 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono

previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino al 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro). La manovra finanziaria nazionale disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111 ha innalzato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal 3,9 per cento precedentemente in vigore).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base, che dal periodo d'imposta 2011 è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima (quindi fino a 2,03 per cento nel caso in cui l'ente non abbia rispettato gli obiettivi previsti dal piano di rientro).

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto.

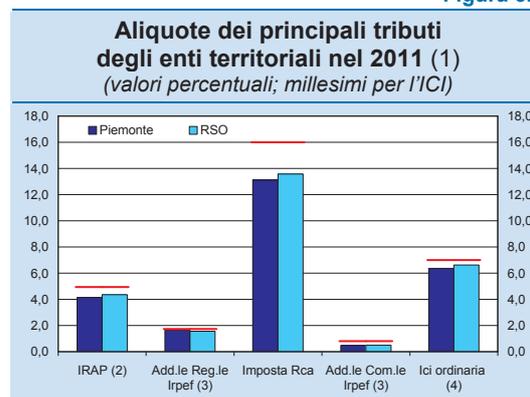
Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d. lgs. 6 maggio 2011, n. 68 a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

In base alle informazioni disponibili, le Province di Alessandria, Asti e del Verbano-Cusio-Ossola hanno maggiorato l'imposta sull'assicurazione Rc auto di 3,5 punti percentuali rispetto al valore base. Per quanto riguarda l'imposta di trascrizione, la Provincia di Torino utilizza la maggiorazione massima per le pratiche non soggette a Iva, mentre ha eliminato la maggiorazione del 20 per cento che applicava sulle pratiche soggette a Iva.

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'ICI (che dal 2012 sarà sostituita dall'imposta municipale propria) e quelle dell'addizionale all'Irpef.

I Comuni potevano variare l'aliquota dell'ICI fra il 4 e il 7 per mille. Per effetto della legge 22 dicembre 2011, n. 214 (cd. manovra salva-Italia) dal 2012 all'ICI subentrerà l'imposta municipale propria, che sarà prelevata anche sulle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008). Per maggiori dettagli sull'imposta municipale propria, cfr. l'Indagine conoscitiva sul decreto legge recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici, testimonianza resa dal Governatore alla Camera dei deputati il 9 dicembre 2011.

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di elevati disavanzi sanitari. – (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per il gettito desunto dai certificati di conto consuntivo.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008; tale facoltà sarà ripristinata a decorrere dal 2012 per effetto della legge 14 settembre 2011, n. 148.

Se si considera l'ICI ordinaria, nel 2011 le aliquote praticate dai Comuni del Piemonte sono state in media pari al 6,36 per mille, un dato leggermente inferiore alla media delle RSO (6,62 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni piemontesi è inferiore alla media delle RSO (0,468 contro 0,498 per cento), così come la percentuale di enti che non applicano l'imposta (83,3 per cento, contro l'85,4 nelle RSO).

A livello comunale il maggiore ricorso alla leva fiscale si è anche accompagnato, sul versante non tributario, al rincaro delle tariffe praticate su alcuni servizi locali, in particolare sul trasporto pubblico urbano. In base ad un'indagine interna, poco meno di un quinto dei Comuni capoluogo italiani ha aumentato il prezzo delle corse nel 2010; tale percentuale è salita al 30 per cento nel 2011. Le tariffe del trasporto pubblico urbano non sono aumentate in nessuno dei Comuni capoluogo piemontesi nell'ultimo biennio, ma quattro di essi hanno deliberato incrementi all'inizio del 2012.

Il debito

Nei dodici mesi terminanti alla fine del 2011, in base al dato elaborato da Prometeia sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL è aumentato dall'11,9 al 12,4 per cento, rimanendo di molto superiore alla media delle RSO (7,1 per cento). Esso rappresentava il 16,1 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2011 il debito delle Amministrazioni locali del Piemonte, pari a 15.602 milioni di euro, è aumentato in termini nominali del 6,2 per cento rispetto a dodici mesi prima, in misura più pronunciata di quella del complesso delle RSO; a livello nazionale il debito degli enti decentrati ha registrato un aumento dello 0,8 per cento (tav. a45). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è pari al 77,0 per cento, in aumento rispetto al 2010; si è invece ridotta l'incidenza dei titoli emessi in Italia e all'estero (rispettivamente 8,3 e 13,8 per cento).

Nel 2011 il rating assegnato alla Regione Piemonte da Moody's era peggiorato rispetto all'anno precedente (da "A1" a "A3"), mentre Fitch non aveva modificato il suo giudizio ("AA-"). Nel mese di marzo del 2012 entrambe le agenzie di rating hanno rivisto al ribasso le loro valutazioni ("Baa1" e "A-" rispettivamente); le prospettive sono rimaste "Negative" in considerazione della persistenza incertezza sul riequilibrio dei margini operativi. Moody's ha confermato a "A3" il rating assegnato alla Provincia di Torino. Sempre nel marzo 2012 sia Fitch's che Standard and Poor's hanno abbassato il rating del comune di Torino (da "A+" a "A-" e da "A" a "BBB+", rispettivamente) con prospettive "Negative". I peggioramenti delle valutazioni dei primi mesi del 2012 hanno riguardato una pluralità di Enti e hanno fatto seguito al declassamento del rating stabilito poco prima per l'intero Paese.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2009
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2009
- “ a4 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- “ a5 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a6 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a7 Struttura della rete distributiva nel 2011
- “ a8 Movimento turistico
- “ a9 Traffico aeroportuale
- “ a10 Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
- “ a11 Caratteristiche strutturali nel confronto europeo
- “ a12 Dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione nel confronto europeo
- “ a13 Valore aggiunto pro capite e sue determinanti nel confronto europeo
- “ a14 Dinamica delle esportazioni nel confronto europeo
- “ a15 Determinanti del differenziale di variazione rispetto al commercio mondiale nel 2010
- “ a16 Occupati e forza lavoro
- “ a17 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- “ a18 Tasso di occupazione e quote di diplomati e laureati
- “ a19 I *Neet* e la crisi
- “ a20 Tasso di occupazione, quota di diplomati, di *Neet* e di *overeducated* per tipologia di diploma
- “ a21 Tasso di occupazione, quota di laureati, di *Neet* e di *overeducated* per classe di laurea
- “ a22 I livelli di istruzione
- “ a23 Punteggi nei test Invalsi e PISA
- “ a24 La ricchezza delle famiglie
- “ a25 Componenti della ricchezza pro capite

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a26 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a27 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a28 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- “ a29 Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturare
- “ a30 Il risparmio finanziario
- “ a31 Tassi di interesse bancari
- “ a32 L'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (mutui)
- “ a33 Mutui alle famiglie. Spread medi
- “ a34 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a35 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a36 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- “ a37 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a38 Costi del servizio sanitario
- “ a39 Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009
- “ a40 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
- “ a41 Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale
- “ a42 Spesa per investimenti dei Comuni per funzione
- “ a43 Fonti di finanziamento della spesa per investimenti dei Comuni
- “ a44 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a45 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

SETTORI E VOICI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.535,3	1,4	2,9	-12,4
Industria	28.551,4	26,3	-0,7	-13,9
<i>Industria in senso stretto</i>	22.557,6	20,8	-2,5	-14,2
<i>Costruzioni</i>	5.993,8	5,5	6,8	-13,0
Servizi	78.317,8	72,2	1,4	-1,3
<i>Commercio, trasp. e magazz., alloggio e ristor.</i>	22.097,2	20,4	1,1	-4,4
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	5.433,3	5,0	-3,2	-6,0
<i>Servizi vari a imprese e famiglie (3)</i>	30.953,8	28,6	2,9	0,3
<i>Altre attività di servizi (4)</i>	19.833,6	18,3	1,0	1,1
Totale valore aggiunto	108.404,5	100,0	0,8	-5,1
PIL	120.696,0	-	0,4	-5,3
PIL pro capite	27.187,5	107,2	-0,5	-5,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. – (2) PIL ai prezzi di mercato. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (3) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2.981,1	14,9	-5,8	7,4
Industrie tessili e abbigliamento, confezione di articoli in pelle e simili	1.590,9	8,0	-3,0	-15,0
Industria del legno, della carta, editoria	1.255,5	6,3	-4,9	-10,8
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.134,7	5,7	-0,4	-25,6
Gomma, plastica e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	1.604,3	8,0	2,0	-18,5
Prodotti in metallo, metallurgia	2.961,0	14,8	-0,6	-31,6
Prodotti di elettronica e ottica, computer e apparecchiature elettriche	3.954,9	19,8	-4,7	-21,5
Mezzi di trasporto	2.788,1	13,9	3,6	-13,0
Mobili, rip. e install. di macchine e apparecchiature, altro	1.731,2	8,7	-6,1	-9,2
Totale	20.001,9	100,0	-2,3	-16,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Commercio e riparazioni	12.422,8	15,9	-2,5	-6,1
Servizi di alloggio e di ristorazione	5.468,4	7,0	3,4	-4,9
Trasporti e magazzinaggio	4.205,9	5,4	10,8	1,9
Attività finanziarie e assicurative	5.433,3	6,9	-3,2	-6,0
Servizi vari a imprese e famiglie (2)	30.953,8	39,5	2,9	0,3
Amministrazione pubblica (3)	5.191,1	6,6	3,2	-0,9
Istruzione	4.465,7	5,7	-0,2	2,2
Sanità e assistenza sociale	6.411,0	8,2	-3,2	-2,1
Altri servizi pubblici, sociali e personali (4)	3.765,8	4,8	8,2	8,9
Totale	78.317,8	100,0	1,4	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. – (2) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. – (3) Include anche difesa e assicurazione sociale obbligatoria. – (4) Include attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2009		2010		2011	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>programmati (1)</i>	231	-20,8	245	8,6	249	5,9
<i>realizzati</i>	245	-23,3	249	0,6	255	-6,5
Fatturato	245	-14,2	249	6,3	255	3,2
Occupazione	245	-3,0	249	-3,1	255	-1,3

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rispetto al dato consuntivo dell'anno precedente.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	367	14,6	18,0	2.119	19,9	31,1
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	51	24,5	14,0	75	-91,3	5,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3.755	9,0	12,1	1.592	6,5	10,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	2.736	14,1	15,7	1.651	14,8	12,1
Pelli, accessori e calzature	345	11,3	8,2	459	25,1	3,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	756	9,4	1,7	915	24,0	-3,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	478	9,1	26,2	201	54,6	3,8
Sostanze e prodotti chimici	2.507	27,7	11,7	3.113	34,4	16,1
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	419	24,7	-12,1	320	30,8	-8,9
Gomma, materie plast., minerali non metal.	2.937	13,3	18,4	1.586	19,2	9,7
Metalli di base e prodotti in metallo	3.585	22,8	22,7	3.112	35,2	18,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.099	14,7	27,7	1.860	39,2	-6,4
Apparecchi elettrici	1.431	15,6	8,5	1.166	31,6	2,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	7.726	15,3	15,9	3.094	19,9	12,0
Mezzi di trasporto	8.356	15,1	-0,9	6.169	6,2	5,4
di cui: autoveicoli, carrozzerie rimorchi e semirimorchi, parti e accessori per auto	6.935	19,0	0,8	5.465	3,1	4,9
di cui: autoveicoli (1)	2.341	9,0	-7,0	3.844	-1,9	3,5
componentistica (1)	4.594	25,6	5,3	1.620	18,2	8,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.592	28,2	33,3	1.173	42,0	9,7
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	185	35,1	10,6	288	63,3	14,7
Prodotti delle altre attività	208	1,0	7,8	81	-15,7	-0,6
Totale	38.533	16,0	11,8	28.975	17,1	9,6

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) In base alla classificazione Ateco 2007, il settore autoveicoli comprende la classe CL291, mentre nel settore componentistica sono state comprese le classi CL292 e CL293.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Paesi UE (1)	23.768	12,0	9,8	18.685	11,3	6,2
Area dell'euro	17.335	13,1	9,7	13.731	15,6	6,7
di cui: <i>Francia</i>	5.599	10,7	10,9	4.269	24,7	5,9
<i>Germania</i>	5.610	15,1	13,4	4.489	6,2	11,2
<i>Spagna</i>	2.201	14,4	4,8	1.423	39,1	8,0
Altri paesi UE	6.433	9,3	9,9	4.954	1,0	4,7
di cui: <i>Regno Unito</i>	2.191	9,2	9,3	888	16,3	8,8
di cui: <i>Polonia</i>	1.964	1,0	1,8	2.509	-11,4	1,1
Paesi extra UE	14.765	23,3	15,2	10.290	30,7	16,5
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	1.252	19,8	23,1	318	56,8	29,6
di cui: <i>Russia</i>	756	39,2	21,4	108	70,4	35,1
Altri paesi europei	4.151	27,6	25,9	2.192	28,0	1,9
di cui: <i>Turchia</i>	1.331	44,0	6,5	1.134	32,7	-9,4
America settentrionale	2.181	25,4	13,2	1.221	30,3	38,6
di cui: <i>Stati Uniti</i>	1.953	26,6	13,1	1.040	25,1	43,5
America centro-meridionale	1.724	41,5	26,3	1.232	19,3	60,6
di cui: <i>Brasile</i>	856	40,9	19,0	533	36,3	30,0
Asia	3.951	20,3	12,9	4.256	38,1	10,6
di cui: <i>Cina</i>	994	42,5	9,5	2.193	46,0	6,1
<i>Giappone</i>	389	9,6	11,9	417	30,2	9,1
<i>EDA (2)</i>	1.054	29,5	18,7	737	38,9	16,1
<i>India</i>	306	17,9	8,3	372	30,1	10,1
Altri paesi extra UE	1.505	10,2	-12,0	1.071	14,8	14,0
Totale	38.533	16,0	11,8	28.975	17,1	9,6

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.
(1) Aggregato UE a 27. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a7

Struttura della rete distributiva nel 2011
(unità)

VOCI	Esercizi di vicinato				Medie strutture				Grandi strutture			
	A localizzazione singola (1)		In centri commerciali		A localizzazione singola (1)		In centri commerciali		A localizzazione singola (1)		In centri commerciali	
	Totale	Saldo tra aperture e cessazioni	Totale	Saldo tra aperture e cessazioni	Totale	Saldo tra aperture e cessazioni	Totale	Saldo tra aperture e cessazioni	Totale	Saldo tra aperture e cessazioni	Totale	Saldo tra aperture e cessazioni
Alimentare	11.507	266	106	1	76	-3	5	0	-	-	-	-
Non alimentare	46.933	450	1.976	56	2.581	-33	537	35	80	1	43	4
Misto	5.819	0	76	11	1.218	-8	108	6	37	-2	70	0
Totale	64.259	716	2.158	68	3.875	-44	650	41	117	-1	113	4
<i>Centri commerciali</i>	-	-			146	16			130	7		

Fonte: Osservatorio regionale del commercio.
(1) Punti vendita situati al di fuori dei centri commerciali.

Tavola a8

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2009	18,0	-2,3	11,2	4,1	-6,7	0,3
2010	4,1	9,6	5,7	4,6	10,8	6,7
2011	3,0	5,9	3,9	3,5	4,6	3,9

Fonte: Amministrazioni provinciali.
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione.

Tavola a9

Traffico aeroportuale
(unità, tonnellate e variazioni percentuali)

VOCI	2009	2010	2011	Var. % 2010-11
Passeggeri (unità) (1)	3.355.204	3.740.836	3.935.823	5,2
di cui: <i>nazionali</i>	1.962.156	2.190.396	2.354.235	7,5
<i>internazionali</i>	1.368.736	1.526.688	1.567.256	2,7
Merci e posta (tonnellate)	6.942	10.381	8.137	-21,6

Fonte: Assaeroporti.
(1) Nel totale passeggeri è compresa anche la voce "transito" e "aviazione generale".

Tavola a10

Indicatori reddituali e finanziari delle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	2006	2007	2008	2009	2010
Ricavi (2)	11,7	8,9	-0,3	-16,1	8,3
MOL/Attivo	7,5	8,0	6,5	5,1	5,7
ROA (3)	1,6	2,4	1,7	-0,1	2,3
Oneri finanziari/MOL	18,5	19,9	27,9	24,9	21,8
Leverage (4)	47,3	49,2	49,6	49,2	46,5

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci.

(1) Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Tassi di variazione rispetto all'anno precedente. – (3) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo. – (4) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (4) Rapporto fra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Tavola a11

Caratteristiche strutturali nel confronto europeo (1)
(valori e quote percentuali)

REGIONI	PIL pro capite (euro)	Manifatturiero HT e MHT (2)	Servizi HT (3)	Tasso di occupazione (%)	Quota agricoltura sul valore aggiunto (%)	Quota industria in senso stretto su valore aggiunto (%)
Piemonte	27.750	11,8	3,9	65,0	1,5	25,1
Media cluster (4)	28.087	10,4	2,9	67,5	1,5	25,7

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Istituti di statistica nazionali e Prometeia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono al 2007. – (2) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high-tech; MHT=medium-high tech) sul totale dei settori produttivi. – (3) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high-tech) sul totale dei settori produttivi. – (4) Media semplice, incluso il Piemonte.

Tavola a12

Dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione nel confronto europeo
(variazioni percentuali)

VOCI	Valore aggiunto (1)			Occupazione (2)		
	Var. % 2010-2007 (4)	Var. % 2009-07 (4)	Var. % 2010-2009	Var. % 2010-2007 (4)	Var. % 2009-07 (4)	Var. % 2010-2009
Piemonte	-5,6	-7,8	2,3	-1,0	-0,3	-0,7
Media cluster (3)	-2,3	-4,9	2,8	-0,5	-0,7	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Istituti di statistica nazionali e Prometeia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valore aggiunto a prezzi concatenati in base 2000. – (2) Occupati in età compresa tra i 15 e i 64 anni. – (3) Media semplice, incluso il Piemonte. – (4) Variazione cumulata.

Valore aggiunto pro capite e sue determinanti nel confronto europeo
(variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte			Media cluster (1)		
	Var. % 2010-2007 (4)	Var. % 2009-07 (4)	Var. % 2010-2009	Var. % 2010-2007 (4)	Var. % 2009-07 (4)	Var. % 2010-2009
Valore aggiunto pro capite (2)	-2,6	-4,8	2,0	-1,0	-2,8	2,7
Produttività media del lavoro (3)	-1,6	-3,8	3,1	-0,6	-2,1	2,6
Quota occupati su popolazione 15-64 anni	-0,8	-0,9	-0,7	-0,2	-0,5	0,4
Quota popolazione 15-64 anni su totale	-0,2	-0,2	-0,3	-0,3	-0,2	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Istituti di statistica nazionali e Prometeia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media semplice, incluso il Piemonte. – (2) Valore aggiunto pro capite a prezzi concatenati in base 2000. – (3) Rapporto tra il valore aggiunto a prezzi concatenati e il numero degli occupati in età compresa tra i 15 e i 64 anni. – (4) Variazione media annua.

Dinamica delle esportazioni nel confronto europeo
(variazioni percentuali)

REGIONI	Var. % 2009-07 (2)	Var. % 2010-2009	Var. % 2011-10
Piemonte	-20,3	16,0	11,8
Media cluster (1)	-17,7	18,2	11,7

Fonte: elaborazioni su dati Istituti di statistica e del commercio nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media semplice, incluso il Piemonte. – (2) Variazione cumulata.

Determinanti del differenziale di variazione rispetto al commercio mondiale nel 2010
(valori percentuali)

REGIONI	Differenza rispetto alle esportazioni mondiali (4)	Effetto adattamento	Effetto struttura	Componente regionale
Per area di destinazione (2)				
Piemonte	-11,6	-9,4	-2,4	0,3
Media cluster (1)	-9,4	-7,1	-2,4	0,1
Per contenuto tecnologico (3)				
Piemonte	-10,5	-10,9	0,7	-0,3
Media cluster (1)	-9,0	-10,8	1,1	0,7

Fonte: elaborazioni su dati OCSE e Istituti di statistica e del commercio nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media semplice, incluso il Piemonte. L'analisi per contenuto tecnologico esclude la regione della Navarra. – (2) I mercati di sbocco utilizzati per l'analisi *shift and share* sono: area dell'euro, USA, paesi BRIC (Brasile, Russia, India, Cina) e resto del mondo. – (3) I beni sono stati raggruppati in 4 classi in base al contenuto tecnologico: "alto", "medio-alto", "medio-basso" e "basso". – (4) La differenza rispetto alle esportazioni mondiali assume valori diversi nell'analisi per area di destinazione e in quella per contenuto tecnologico poiché nel secondo caso l'analisi è ristretta alle sole esportazioni manifatturiere per le quali è disponibile la disaggregazione per contenuto tecnologico.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2009	4,2	-6,0	2,5	-0,1	0,0	-1,3	36,3	0,6	6,8	68,8	64,0
2010	6,6	2,6	-4,2	-2,2	-5,5	-0,9	10,7	-0,1	7,6	68,8	63,5
2011	-19,2	2,8	0,7	1,9	-4,0	1,2	1,9	1,3	7,6	69,7	64,3
2010 – 1° trim.	-6,6	-1,7	-8,9	-0,1	3,4	-1,5	14,2	-0,4	8,0	68,8	63,2
2° trim.	6,7	0,0	-1,2	-1,6	-5,9	-0,9	23,4	0,7	8,0	69,0	63,4
3° trim.	4,6	4,1	-5,4	-3,0	-11,3	-1,2	8,6	-0,6	6,6	67,7	63,2
4° trim.	22,6	8,6	-1,0	-4,2	-7,8	0,1	-1,2	0,0	7,7	69,7	64,3
2011 – 1° trim.	8,3	2,6	-5,2	2,9	-1,7	2,4	-0,3	2,2	7,8	70,3	64,7
2° trim.	-24,2	2,2	-4,8	2,5	-1,8	0,7	-9,6	-0,1	7,3	68,9	63,9
3° trim.	-33,7	4,2	6,1	0,0	-4,8	0,2	15,2	1,2	7,5	68,6	63,4
4° trim.	-23,8	2,3	7,3	2,4	-7,7	1,6	5,0	1,8	7,9	71,0	65,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Agricoltura	3	-1,9	91,9	11	41,4	-26,7	15	35,6	-15,2
Industria in senso stretto	25.303	-56,8	-47,2	100.777	158,8	-13,0	126.079	5,3	-23,0
<i>Estrattive</i>	1	69,5	-99,4	218	64,3	::	219	69,4	122,0
<i>Legno</i>	794	-67,9	-20,3	1.989	977,8	-51,4	2.784	46,2	-45,3
<i>Alimentari</i>	323	-10,6	-42,0	937	158,4	7,2	1.260	48,9	-11,9
<i>Metallurgiche</i>	2.328	-73,9	-34,8	8.291	280,0	-36,5	10.619	-3,0	-36,1
<i>Meccaniche</i>	13.980	-55,6	-54,8	61.511	188,1	-13,4	75.491	8,1	-25,9
<i>Tessili</i>	1.401	-46,8	-58,9	7.359	15,5	-6,3	8.761	-14,7	-22,2
<i>Abbigliamento</i>	334	-48,3	-22,3	2.314	164,3	-9,7	2.648	66,2	-11,5
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	2.900	-69,0	-13,9	8.322	89,6	37,3	11.222	-32,9	19,0
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	186	-37,6	-41,4	181	568,2	-65,9	367	43,9	-56,7
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	1.212	-20,9	-20,1	1.378	22,1	-27,0	2.590	-1,7	-23,9
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	968	-15,8	-22,9	5.029	113,9	8,2	5.997	61,1	1,6
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	652	35,3	-36,3	2.384	215,6	51,9	3.036	106,8	17,1
<i>Energia elettrica e gas</i>	0	-86,2	::	3	::	-14,2	3	-65,8	-48,8
<i>Varie</i>	224	-51,3	-49,4	860	145,2	-48,9	1.083	33,4	-49,0
Edilizia	4.325	-2,6	-0,7	1.819	540,0	21,3	6.144	24,5	4,9
Trasporti e comunicazioni	391	-58,6	-36,3	2.319	392,4	1,6	2.710	48,7	-6,4
Tabacchicoltura	5	109,5	-70,1	7	-	::	12	109,5	-32,6
Commercio, servizi e settori vari	1	-	::	10.680	368,0	-13,1	10.681	368,0	-13,1
Totale	30.028	-54,7	-43,2	115.613	174,4	-12,4	145.641	12,1	-21,2
di cui: <i>artigianato (1)</i>	1.469	-0,8	-14,6	9.582	87,5	-39,3	11.052	72,4	-36,9

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tasso di occupazione e quote di diplomati e di laureati (1)
(valori percentuali)

REGIONI	Quota di diplomati nella classe d'età 20-24	Tasso occupazione nella classe d'età 20-24		Quota di laureati nella classe d'età 25-34	Tasso di occupazione nella classe d'età 25-34	
	III trim. 2008 – II trim. 2011	III trim. 2005 – II trim. 2008	III trim. 2008 – II trim. 2011	III trim. 2005 – II trim. 2008	III trim. 2008 – II trim. 2011	III trim. 2008 – II trim. 2011
Piemonte (2)	68,7	51,9	43,7	18,7	81,5	78,4
Nord Ovest	68,0	52,8	45,8	21,5	82,5	79,8
Italia	69,7	41,2	36,5	19,6	70,0	66,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

(1) Medie dei valori trimestrali. – (2) I dati si riferiscono al Piemonte e alla Valle d'Aosta, in quanto non si dispone di dati disaggregati per le due regioni.

I Neet e la crisi (1)
(valori percentuali)

REGIONI	Incidenza dei Neet tra i diplomati		Incidenza dei Neet tra i laureati	
	III trim. 2005 – II trim. 2008	III trim. 2008 – II trim. 2011	III trim. 2005 – II trim. 2008	III trim. 2008 – II trim. 2011
Piemonte (2)	11,6	16,8	11,7	15,0
Nord Ovest	10,4	14,4	12,4	13,6
Italia	16,5	20,7	20,1	20,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Laureati nella classe di età 25-34, diplomati nella classe di età 20-24, medie dei valori trimestrali. La numerosità del campione dell'indagine Istat sulle forze di lavoro a livello regionale richiede cautela nell'interpretazione delle variazioni. – (2) I dati si riferiscono al Piemonte e alla Valle d'Aosta, in quanto non si dispone di dati disaggregati per le due regioni.

Tasso di occupazione, quota di diplomati, di *Neet* e di *overeducated* per tipologia di diploma (1)
(valori percentuali)

TIPOLOGIE	Quota di diplomati (3)	Tasso di occupazione	Quota di <i>Neet</i>	Quota di <i>overeducated</i>
Piemonte (2)				
Istituti professionali	24,3	64,1	26,8	16,3
Istituti tecnici	33,2	52,6	19,1	17,4
Licei classici e scientifici	29,9	13,8	6,0	14,3
Istituti magistrali, licei artistici e linguistici	12,6	35,8	16,9	13,6
Totale	100,0	41,5	16,8	16,3
Nord Ovest				
Istituti professionali	24,2	68,6	22,0	17,2
Istituti tecnici	33,1	56,6	16,5	10,7
Licei classici e scientifici	28,7	14,0	5,1	15,7
Istituti magistrali, licei artistici e linguistici	13,9	30,0	15,0	11,0
Totale	100,0	43,6	14,4	13,7
Italia				
Istituti professionali	21,4	56,1	32,8	19,6
Istituti tecnici	34,9	44,2	25,4	12,5
Licei classici e scientifici	29,7	12,4	6,5	14,5
Istituti magistrali, licei artistici e linguistici	13,9	25,3	20,6	10,6
Totale	100,0	34,6	20,7	15,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Diplomati nella classe di età 20-24, medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011. La quota di *Neet* è calcolata come rapporto fra il numero di *Neet* appartenenti a ciascuna tipologia di diploma e il totale dei diplomati della stessa tipologia. Si considerano *overeducated* i lavoratori che svolgono mansioni a nessuna qualifica (categorie 8-9 della classificazione Isco 88 Com). Gli istituti professionali comprendono i diplomati presso istituti alberghieri, istituti professionali industriali e commerciali. Gli istituti tecnici comprendono gli istituti tecnici commerciali, industriali e informatici. Gli istituti magistrali, licei artistici e linguistici includono i diplomati nelle scuole magistrali, nei licei artistici e nei licei pedagogici. – (2) I dati si riferiscono al Piemonte e alla Valle d'Aosta, in quanto non si dispone di dati disaggregati per le due regioni. – (3) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Tasso di occupazione, quota di laureati, di *Neet* e di *overeducated* per classe di laurea (1)
(valori percentuali)

CLASSI	Quota di laureati (3)	Tasso di occupazione	Quota di <i>Neet</i>	Quota di <i>overeducated</i>
Piemonte (2)				
Discipline umanistiche	16,6	72,0	18,7	38,5
Scienze sociali	32,1	71,9	19,5	35,0
Scienze naturali	8,0	80,4	12,4	20,5
Ingegneria e architettura	19,6	80,6	9,7	11,2
Scienze mediche	14,1	87,0	7,4	6,3
Altro	9,5	79,5	17,5	20,3
Totale	100,0	77,2	15,0	23,4
Nord Ovest				
Discipline umanistiche	16,8	75,9	16,9	37,2
Scienze sociali	35,5	77,3	16,9	31,7
Scienze naturali	9,4	80,4	13,4	21,1
Ingegneria e architettura	18,9	84,5	7,2	13,1
Scienze mediche	11,4	87,5	7,6	6,8
Altro	8,0	79,3	16,5	21,1
Totale	100,0	80,1	13,6	23,9
Italia				
Discipline umanistiche	17,0	61,5	24,9	38,1
Scienze sociali	38,2	64,8	24,3	33,8
Scienze naturali	9,1	68,2	17,4	18,0
Ingegneria e architettura	15,5	72,4	13,6	12,1
Scienze mediche	11,9	79,5	11,9	8,3
Altro	8,4	70,9	19,8	23,1
Totale	100,0	68,0	20,3	25,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Laureati nella classe di età 25-34, medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011. La quota di *Neet* è calcolata come il rapporto tra il numero di *Neet* appartenenti a ciascuna classe di laurea e il totale dei laureati della stessa classe. Si considerano *overeducated* i lavoratori che svolgono mansioni a nessuna qualifica (categorie 4-9 della classificazione Isco 88 Com). Le discipline umanistiche comprendono le lauree in lettere, storia, filosofia, lingue e le altre lauree artistiche. La classe "Scienze sociali" contiene le lauree in giurisprudenza, sociologia ed economia. Le scienze naturali comprendono le lauree in matematica, fisica e chimica. La classe "Ingegneria e architettura" racchiude le lauree di vario livello in tale ambito. Nelle scienze mediche rientrano i corsi in medicina e infermieristica. La categoria residuale "Altro" comprendente i corsi di laurea in scienze della formazione, agraria, veterinaria e le lauree nei servizi. – (2) I dati si riferiscono al Piemonte e alla Valle d'Aosta, in quanto non si dispone di dati disaggregati per le due regioni. – (3) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Tavola a22

I livelli di istruzione
(valori percentuali)

AREE	Tasso di scolarizzazione superiore (1)				Tasso di scolarizzazione terziaria (2)	
	20-24 anni		25-64 anni		25-64 anni	
	2004	2010	2004	2010	2004	2010
Piemonte	72,5	78,1	48,0	56,6	10,3	14,1
Nord Ovest	73,5	76,5	50,4	57,8	11,7	15,6
Italia	72,3	75,9	48,1	54,8	11,6	14,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Percentuale della popolazione delle classi di età indicate che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore. – (2) Percentuale della popolazione della classe di età indicata che ha conseguito un titolo di studio terziario.

Tavola a23

Punteggi nei test Invalsi e PISA (1)
(numeri indice; media Italia=100)

GRADI	MATERIE	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
		Primo quartile	Punteggio medio	Terzo quartile	Primo quartile	Punteggio medio	Terzo quartile	Primo quartile	Punteggio medio	Terzo quartile
II primaria	Italiano	82	106	139	76	104	132	69	100	132
	Matematica	82	104	126	82	103	126	76	100	126
V primaria	Italiano	87	103	124	89	104	124	83	100	122
	Matematica	82	101	122	82	103	126	78	100	122
I secondaria	Italiano	87	103	123	89	104	123	84	100	120
	Matematica	79	105	131	79	106	131	75	100	126
III secondaria	Italiano	89	105	123	89	105	124	83	100	119
	Matematica	83	105	126	87	107	127	78	100	121
15enni	Lettura	88	102	116	93	105	119	87	100	114
	Matematica	89	102	116	93	105	118	87	100	114

Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni).

(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009.

La ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Valori assoluti									
Abitazioni	240,0	262,8	269,8	290,2	310,3	333,1	350,4	361,4	365,7
Altre attività reali	51,1	53,8	56,1	57,3	58,7	60,7	62,6	62,0	63,4
Totale attività reali (a)	291,1	316,6	325,9	347,5	369,0	393,7	413,0	423,4	429,1
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	57,6	60,0	63,0	67,1	73,2	77,2	84,9	86,1	84,9
Titoli pubblici italiani	32,7	28,2	34,1	31,2	28,5	30,3	30,1	25,9	22,2
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	165,1	177,5	185,4	200,2	197,5	182,7	185,8	182,1	176,9
Altre attività finanziarie	48,0	54,6	60,6	66,5	68,8	67,9	65,7	68,9	72,2
Totale attività finanziarie (b)	303,3	320,4	343,1	365,1	368,0	358,1	366,6	363,0	356,2
Prestiti totali	25,3	27,6	31,2	35,1	39,7	44,0	45,7	47,8	50,3
Altre passività finanziarie	13,9	14,9	15,9	16,8	17,7	18,5	19,2	18,7	19,1
Totale passività finanziarie (c)	39,1	42,5	47,1	51,9	57,4	62,5	64,9	66,5	69,4
Ricchezza netta (a+b-c)	555,3	594,5	621,9	660,6	679,6	689,3	714,7	719,9	715,9
Composizione percentuale									
Abitazioni	82,4	83,0	82,8	83,5	84,1	84,6	84,9	85,4	85,2
Altre attività reali	17,6	17,0	17,2	16,5	15,9	15,4	15,1	14,6	14,8
Totale attività reali	100,0								
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	19,0	18,7	18,4	18,4	19,9	21,5	23,2	23,7	23,8
Titoli pubblici italiani	10,8	8,8	9,9	8,6	7,7	8,5	8,2	7,1	6,2
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	54,4	55,4	54,0	54,8	53,7	51,0	50,7	50,2	49,7
Altre attività finanziarie	15,8	17,0	17,7	18,2	18,7	19,0	17,9	19,0	20,3
Totale attività finanziarie	100,0								
Prestiti totali	64,6	65,0	66,3	67,6	69,2	70,4	70,4	71,9	72,5
Altre passività finanziarie	35,4	35,0	33,7	32,4	30,8	29,6	29,6	28,1	27,5
Totale passività finanziarie	100,0								

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Istat, Agenzia del Territorio, Covip, Inps e Lega delle Cooperative. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP).

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte									
Attività reali	68,8	74,1	75,3	80,0	84,8	89,5	93,2	95,2	96,3
Attività finanziarie	71,7	75,0	79,2	84,1	84,5	81,4	82,7	81,6	79,9
Passività finanziarie	9,2	10,0	10,9	12,0	13,2	14,2	14,6	15,0	15,6
Ricchezza netta	131,2	139,2	143,6	152,2	156,1	156,6	161,2	161,9	160,6
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,3	7,6	7,6	7,9	7,8	7,7	7,8	8,2	8,1
Nord Ovest									
Attività reali	77,5	86,0	88,0	93,4	96,4	100,4	102,4	103,2	103,0
Attività finanziarie	77,6	80,0	84,5	90,5	92,4	90,2	87,2	85,4	83,9
Passività finanziarie	10,2	11,1	12,1	13,4	14,7	16,0	16,5	16,8	17,4
Ricchezza netta	144,9	154,9	160,4	170,5	174,0	174,6	173,2	171,8	169,4
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,8	8,2	8,3	8,6	8,5	8,4	8,3	8,6	8,5
Italia									
Attività reali	67,7	73,0	77,3	82,6	88,7	94,1	96,5	97,1	97,7
Attività finanziarie	53,5	54,5	58,0	61,8	63,8	62,5	61,8	60,4	59,7
Passività finanziarie	8,7	9,4	10,2	11,3	12,4	13,4	13,9	14,2	14,7
Ricchezza netta	112,3	117,8	124,7	132,9	139,8	142,9	144,2	143,2	142,5
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,4	7,6	7,9	8,1	8,1	8,0	8,2	8,2

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Istat, Agenzia del Territorio, Covip, Inps e Lega delle Cooperative Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009; per l'anno 2010 è stato stimato applicando al dato regionale 2009 il tasso di crescita 2010/2009 del reddito disponibile lordo nazionale, tratto dalla contabilità nazionale.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2009	2010	2011
		Prestiti (2)	
Alessandria	10.130	10.933	11.552
Asti	4.139	4.728	4.957
Biella	4.371	4.621	4.787
Cuneo	13.638	15.086	15.936
Novara	9.711	10.099	10.726
Torino	56.182	59.278	65.000
Verbano Cusio Ossola	2.629	3.051	3.289
Vercelli	2.905	3.189	3.459
		Depositi (3)	
Alessandria	6.128	5.715	7.914
Asti	2.775	2.636	3.635
Biella	2.635	2.627	2.991
Cuneo	9.300	9.052	11.466
Novara	5.544	5.008	7.041
Torino	35.823	36.363	43.483
Verbano Cusio Ossola	1.813	1.684	2.196
Vercelli	2.344	2.248	3.221

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni pubbliche	6.142	6.268	12.443	0	0	0
Società finanziarie e assicurative	6.977	6.910	6.594	61	57	36
Imprese medio-grandi (a)	45.875	45.852	46.951	2.106	2.727	3.539
Imprese piccole (b) (4)	13.969	15.096	15.121	849	1.045	1.397
di cui: famiglie produttrici (5)	6.977	7.837	7.936	436	536	724
Imprese (a)+(b)	59.844	60.948	62.072	2.954	3.773	4.936
Famiglie consumatrici	30.229	36.297	38.005	834	1.162	1.594
Totale	103.705	110.985	119.706	3.880	5.017	6.591

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A gennaio 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2011	Variazioni	
		2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.702	18,1	8,1
Estrazioni di minerali da cave e miniere	178	0,1	-6,3
Attività manifatturiere	18.874	-4,5	-1,4
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	2.396	-4,4	-3,8
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	1.348	-1,5	-1,7
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	822	-1,1	-4,0
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	636	-7,2	-2,1
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	860	2,8	9,2
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	1.421	0,2	0,5
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	4.836	-4,7	0,7
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	865	-2,7	-9,7
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	2.302	-4,9	1,2
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	2.502	-12,3	-2,2
<i>Altre attività manifatturiere</i>	886	2,0	-9,1
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.679	17,0	29,6
Costruzioni	9.651	2,1	-2,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	9.368	2,6	0,9
Trasporto e magazzinaggio	3.191	3,2	-1,6
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2.042	-13,9	-15,8
Servizi di informazione e comunicazione	875	-0,2	-4,7
Attività immobiliari	6.597	3,3	-2,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche	2.675	9,5	28,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.714	-6,2	-2,8
Altre attività terziarie	3.479	1,9	-6,8
Totale	64.289	0,6	0,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Sono escluse le posizioni in sofferenza.

Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturate (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
		di cui:			di cui:			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi	piccole imprese (2)			
Nuove sofferenze (3)								
Dic. 2010	0,0	2,3	2,9	3,2	1,9	2,4	1,3	1,7
Mar. 2011	0,0	2,2	2,7	3,4	1,6	2,2	1,2	1,6
Giu. 2011	0,0	2,0	1,7	3,2	2,0	2,1	1,2	1,5
Set. 2011	0,1	2,0	1,9	3,4	1,9	2,1	1,1	1,5
Dic. 2011	0,1	2,2	1,8	4,5	2,0	2,2	1,1	1,6
Crediti deteriorati in rapporto ai prestiti (4)								
Dic. 2010	0,2	5,4	5,4	7,5	5,1	5,1	3,2	4,3
Mar. 2011	0,2	5,2	5,3	7,5	4,9	5,1	3,1	4,2
Giu. 2011	0,2	5,5	5,2	8,1	5,3	5,4	3,2	4,3
Set. 2011	0,2	5,8	5,6	8,4	5,5	5,7	3,1	4,5
Dic. 2011	0,1	5,4	5,7	8,3	4,9	5,4	2,9	4,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

Il risparmio finanziario
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Depositi	65.621	-3,8	2,6	16.326	8,5	-6,4	81.948	-1,2	0,7
di cui:									
<i>conti correnti</i>	38.317	1,0	-2,7	14.645	7,3	-6,4	52.962	2,7	-3,8
<i>pronti contro termine</i>	1.778	-40,8	-16,4	400	2,4	-32,9	2.178	-34,8	-20,0
Titoli a custodia (1)	100.288	0,3	-4,7	13.046	3,1	-14,3	113.334	0,7	-5,9
di cui:									
<i>titoli di Stato italiani</i>	23.022	-2,6	9,6	1.439	-2,2	1,8	24.461	-2,6	9,1
<i>obbligazioni bancarie ital.</i>	36.335	0,3	1,9	2.336	12,8	-17,1	38.671	1,1	0,5
<i>altre obbligazioni</i>	14.759	1,2	-13,8	1.880	-7,4	-2,8	16.639	0,3	-12,7
<i>azioni</i>	7.265	-2,2	-19,4	6.154	5,7	-18,8	13.419	1,2	-19,1
<i>quote di OICR (2)</i>	18.672	5,6	-15,8	1.148	1,7	-21,9	19.820	5,4	-16,2
p.m.: Raccolta bancaria (3)	102.630	-1,9	2,4	19.302	9,3	-6,0	121.932	0,0	0,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2009	Dic. 2010	Dic. 2011	Mar. 2012 (4)
Tassi attivi				
Prestiti a breve termine (2)	5,27	4,96	5,82	6,15
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	4,97	4,69	5,63	5,93
<i>piccole imprese (3)</i>	7,94	7,40	8,41	8,83
<i>totale imprese</i>	5,47	5,15	6,06	6,37
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	4,90	4,68	5,57	5,98
<i>costruzioni</i>	6,13	5,88	6,98	7,28
<i>servizi</i>	5,73	5,26	6,15	6,37
Prestiti a medio e a lungo termine	2,57	2,83	3,99	4,01
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,01	3,05	3,96	4,69
<i>imprese</i>	2,45	2,88	4,68	5,26
Tassi passivi				
Conti correnti liberi	0,32	0,33	0,64	0,69

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (mutui) (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	2005	2007	2009	2005	2007	2009	2005	2007	2009
Quota di famiglie indebitate (2)	14,1	12,6	12,0	16,5	16,0	16,9	13,0	13,4	13,6
<i>redditi bassi</i>	3,4	6,2	6,3	7,0	7,6	6,7	6,3	5,7	6,0
<i>redditi medio-bassi</i>	9,8	6,1	9,6	11,7	9,9	11,2	10,1	9,5	9,5
<i>redditi medio-alti</i>	19,8	16,5	15,9	19,7	18,6	21,7	16,7	16,2	17,5
<i>redditi alti</i>	19,5	18,4	14,1	23,0	22,7	22,3	19,7	21,8	21,5
Debito per nucleo familiare (3)	56,7	67,7	72,0	57,3	73,4	82,5	56,2	72,4	77,3
Servizio del debito (4)	16,4	18,5	18,3	17,2	20,6	19,3	17,7	20,5	19,7
Quota di famiglie con un elevato servizio del debito sul totale (5)	1,8	3,1	1,8	2,6	4,2	3,0	2,1	3,1	2,8
<i>redditi bassi</i>	1,8	3,1	2,5	4,0	3,3	2,5	2,3	2,0	2,4
<i>redditi medio-bassi</i>	3,2	3,2	4,1	3,3	4,8	4,7	2,4	3,5	3,3
<i>redditi medio-alti</i>	1,9	4,3	0,8	3,0	5,9	3,5	2,3	3,9	3,5
<i>redditi alti</i>	0,6	1,9	0,3	0,7	2,7	1,6	1,1	3,0	2,0
Quota di debito (mutui) detenuto dalle famiglie con un elevato servizio del debito (6)	18,2	34,0	15,3	20,1	34,3	19,7	22,1	29,7	24,9

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considera l'indebitamento relativo a mutui per l'acquisto di abitazioni. – (2) Percentuali sul numero di famiglie presenti in ogni classe di reddito e nell'intero campione. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (3) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (4) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (5) Famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (6) Percentuali sul debito complessivo per mutui delle famiglie.

Mutui alle famiglie. Spread medi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Mutui a tasso fisso (2)			Mutui a tasso variabile (3)		
	2005	2008	2011	2005	2008	2011
Fasce d'età della clientela						
<i>15-34 anni</i>	1,52	1,45	1,32	1,57	0,96	1,85
<i>35-44 anni</i>	1,34	1,43	1,30	1,52	0,83	1,84
<i>45 anni e oltre</i>	1,02	1,42	1,46	1,46	0,87	1,80
Paese di nascita						
<i>Italiani</i>	1,30	1,39	1,30	1,50	0,79	1,80
<i>Stranieri</i>	1,81	1,79	1,95	1,71	1,77	2,16
Classi di importo dei mutui						
<i>Fino a 100 mila euro</i>	1,35	1,44	1,40	1,53	1,06	1,91
<i>100-150 mila euro</i>	1,21	1,46	1,38	1,55	0,87	1,88
<i>Oltre 150 mila euro</i>	1,47	1,39	1,17	1,47	0,72	1,72
Totale	1,32	1,44	1,34	1,53	0,89	1,83

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle nuove erogazioni e alla residenza della controparte. – (2) Mutui a tasso determinato per un periodo oltre 10 anni. Lo spread è calcolato rispetto all'IRS a dieci anni. – (3) Mutui a tasso variabile e a tasso determinato per un periodo fino a un anno. Lo spread è calcolato rispetto al tasso Euribor a tre mesi.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2001	2006	2010	2011
Banche attive	82	94	78	81
di cui: <i>con sede in regione</i>	32	30	31	29
<i>banche spa (1)</i>	19	20	21	19
<i>banche popolari</i>	2	1	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	11	9	9	9
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	1	1
Sportelli operativi	2.421	2.618	2.696	2.709
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	1.656	1.410	1.492	1.468
Comuni serviti da banche	664	661	656	654
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	844	854	863	859
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.751	1.432	1.416	1.439
POS (2)	59.014	86.784	121.090	124.903
ATM	3.095	3.569	4.178	4.266
Società di intermediazione mobiliare	13	10	9	9
Società di gestione del risparmio e Sicav	10	13	11	11
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	18	17	16	15

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 include il numero di POS segnalati dalle società finanziarie e dal 2011 quelli degli istituti di pagamento.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2008-2010 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.052	63,9	5,0	22,0	9,1	2,7
Spesa c/capitale (3)	486	32,4	7,7	53,2	6,7	-10,8
Spesa totale	3.538	59,6	5,3	26,3	8,8	0,6
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.492	60,2	4,7	27,1	7,9	0,3
“ RSO	3.276	59,1	5,2	27,8	7,9	0,7
“ RSS	4.704	64,7	2,8	24,3	8,2	-1,1

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1) (2)
(variazioni percentuali e valori)

VOCI	Spesa per il personale (2)		Numero di addetti (3)		Spesa per addetto (euro)	Spesa pro capite (euro)
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (1)	3.012.061	2,5	139	1,3	49.708	680,4
Province	188.678	0,7	10	-1,5	40.336	42,6
Comuni	1.199.797	0,9	72	-0,7	37.403	271,0
Totale	4.400.537	2,0	221	0,5	45.203	994,0
Per memoria:						
Totale Italia (3)	51.871.358	2,0	204	0,2	46.388	943,6
“ RSO	46.383.522	1,8	197	0,0	46.169	911,1
“ RSS (3)	5.474.028	3,8	284	1,3	48.330	1.353,5

Fonte: per la spesa, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali e Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa delle Regioni a Statuto Speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat, *Statistiche demografiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2007-09; per gli addetti, valori medi del periodo 2008-10. – (2) Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (3) Il totale dell'Italia e delle RSS non include la Sicilia.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,4	1,4	1,2	1,5	1,5	1,3	1,7	1,8	1,5
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	15,9	19,7	22,3	17,7	18,3	20,7	25,2	25,0	26,3
<i>Province</i>	10,1	8,7	9,5	11,5	11,3	12,9	9,5	9,4	10,7
<i>Comuni (1)</i>	65,0	64,8	62,4	61,1	62,0	58,2	56,3	57,8	55,3
<i>Altri enti</i>	9,0	6,8	5,8	9,7	8,4	8,3	9,1	7,7	7,7

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL, Istat e, relativamente al 2010, elaborazioni su stime Prometeia.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Piemonte			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in reg.	8.271	8.545	8.659	92.599	95.228	95.608	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.408	5.584	5.629	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui: <i>beni</i>	1.106	1.178	1.252	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
<i>personale</i>	2.819	2.928	2.973	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti conv. e accreditati (1)	2.863	2.961	3.030	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui: <i>farmaceutica conv.</i>	808	812	775	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
<i>medici di base</i>	442	463	471	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (2)</i>	1.613	1.686	1.783	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	-3	2	2	264	264	264	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.867	1.921	1.942	1.812	1.853	1.851	1.810	1.852	1.852

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 marzo 2011). Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009 (1)
(quote percentuali e valori)

VOCI	Composizione (in % della spesa sanitaria)			Costo pro capite (euro)					
				Popolazione			Popolazione pesata		
	Piemonte	RSO	Italia	Piemonte	RSO	Italia	Piemonte	RSO	Italia
Assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro	4,2	4,1	4,2	84	80	81
Assistenza distrettuale di cui (2):	52,4	49,3	48,8	1.048	958	943
<i>medicina generale</i>	5,3	5,9	6,0	105	114	115
<i>farmaceutica conv.</i>	12,9	13,1	13,1	257	254	252	246	253	252
<i>specialistica</i>	18,0	14,8	14,3	360	288	277
<i>altra distrettuale</i>	16,2	15,5	15,4	325	302	298
Assistenza ospedaliera	43,4	46,6	47,0	868	905	907	821	900	905

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza; anni 2007-2009*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Non include i dati della Calabria e delle Province Autonome di Trento e Bolzano. – (2) I valori percentuali delle diverse componenti della spesa distrettuale sono riferiti al totale della spesa sanitaria.

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
(numero e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti) (1)				Quota % di posti letto in (2)		Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
					Ospedali con meno di 200 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5 mila abitanti
	2003	2005	2007	2009				
Piemonte	20,3	18,9	18,6	18,0	25,3	19,7	3,8	26,5
Per memoria:								
<i>Totale Italia</i>	22,3	20,9	20,2	19,5	29,1	19,6	7,8	23,8
<i>RSO</i>	21,6	20,0	19,4	18,6	27,0	19,7	7,8	22,9
<i>Centro-Nord</i>	20,0	18,8	17,9	17,3	23,6	17,6	6,5	20,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del Servizio sanitario nazionale - *Attività gestionali ed economiche delle ASL e Aziende ospedaliere*, anni vari. – (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, *Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL*, anno 2007.

Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale (1)
(euro pro capite e variazioni percentuali)

CLASSI DEMOGRAFICHE	Piemonte		RSO		Italia	
	Euro pro capite	Var. % annua (2)	Euro pro capite	Var. % annua (2)	Euro pro capite	Var. % annua (2)
	2010	2004-2010	2010	2004-2010	2010	2004-2010
fino a 5.000	310	-5,6	458	-2,9	505	-3,6
da 5.001 a 10.000	152	-13,6	203	-8,7	219	-8,1
da 10.001 a 20.000	167	-11,9	191	-8,2	201	-8,4
da 20.001 a 60.000	204	-6,9	185	-9,7	185	-9,8
oltre 60.000	172	-20,8	246	-11,1	235	-11,5
Totale	217	-11,8	252	-8,2	262	-8,3

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La spesa per investimenti è calcolata come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: Acquisizione di beni immobili, Espropri e servitù onerose, Acquisizione di beni per realizzazioni in economia, Utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia, Acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature, Incarichi professionali esterni, Trasferimenti. - (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti.

Spesa per investimenti dei Comuni per funzione (1)
(euro pro capite, valori e variazioni percentuali)

FUNZIONI	Piemonte				RSO				Italia (3)			
	Composizione		Euro pro capite	Var. % annua (2)	Composizione		Euro pro capite	Var. % annua (2)	Composizione		Euro pro capite	Var. % annua (2)
	2004	2010	2010	2004-2010	2004	2010	2010	2004-2010	2004	2010	2010	2004-2010
Generali di amm.ne, gest., controllo	18,3	21,7	47,2	-9,0	18,9	16,4	41,3	-10,3	18,4	16,2	42,2	-10,2
Relative alla giustizia	0,3	0,2	0,5	-18,9	1,0	0,3	0,8	-24,8	0,9	0,3	0,8	-22,8
Polizia locale	0,5	0,5	1,0	-14,1	0,4	0,7	1,8	1,2	0,4	0,7	1,8	0,8
Istruzione pubblica	8,4	11,2	24,4	-7,4	8,1	8,5	21,5	-7,3	8,0	9,0	23,3	-6,6
Relative a cultura e beni culturali	7,7	3,2	7,0	-23,7	3,7	4,1	10,3	-6,8	3,8	3,9	10,3	-7,9
Nel settore sportivo e ricreativo	10,1	5,4	11,7	-20,6	4,6	4,0	10,2	-10,0	4,6	4,4	11,4	-9,1
Nel campo turistico	1,4	1,1	2,5	-14,6	0,8	1,4	3,4	0,6	1,0	1,3	3,4	-4,4
Nel campo viabilità e trasporti	19,9	27,6	60,0	-6,9	25,8	27,9	70,4	-7,0	24,6	27,2	70,8	-6,7
Gestione territorio e ambiente	21,4	21,3	46,3	-11,9	28,7	27,0	68,3	-9,1	29,2	26,6	69,2	-9,7
Nel settore sociale	7,5	5,8	12,6	-15,5	4,9	6,0	15,2	-5,1	5,0	6,1	15,8	-5,3
Nel campo sviluppo economico	4,4	1,3	2,8	-28,1	2,5	2,0	5,0	-11,6	3,0	2,3	5,9	-12,4
Relative a servizi produttivi	0,2	0,7	1,4	10,8	0,8	1,7	4,4	4,7	1,0	1,9	4,9	1,7
Totale	100,0	100,0	217,4		100,0	100,0	252,5		100,0	100,0	259,7	

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La spesa per investimenti è calcolata come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: Acquisizione di beni immobili, Espropri e servitù onerose, Acquisizione di beni per realizzazioni in economia, Utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia, Acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature, Incarichi professionali esterni, Trasferimenti. - (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti. - (3) Il totale e le singole funzioni non comprendono per l'Italia e per le RSS i Comuni della Valle d'Aosta per i quali non è disponibile la spesa disaggregata per funzione.

Fonti di finanziamento della spesa per investimenti dei Comuni
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte			RSO		
	Variazione 2004-2010	Quota nel 2004	Quota nel 2010	Variazione 2004-2010	Quota nel 2004	Quota nel 2010
Trasferimenti c/capitale (1)	-7,6	45,6	48,0	-4,7	50,9	56,8
Indebitamento	-16,4	39,5	22,8	-17,8	29,8	13,7
Avanzo di amministrazione	2,3	12,6	24,4	0,0	16,7	24,9
Eccedenza di parte corrente	3,3	2,3	4,8	2,9	2,6	4,6
Totale	-8,4	100	100	-6,4	100	100
<i>Investimenti/Totale fonti (2)</i>		<i>84,5</i>	<i>71,7</i>		<i>81,2</i>	<i>70,5</i>

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Totale entrate derivanti da alienazioni e trasferimenti di capitale al netto delle riscossioni di crediti. - (2) Spesa in c/capitale al netto di concessione di crediti e anticipazioni.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
(valori medi del periodo 2008-2010)

VOCI	Piemonte		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.996	0,0	1.765	1,5	2.008	1,6
Province	87	-2,1	85	-1,5	80	-1,7
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. RC auto</i>	<i>38,0</i>	<i>-2,1</i>	<i>41,4</i>	<i>-3,5</i>	<i>41,3</i>	<i>-3,5</i>
<i>imposta di trascrizione</i>	<i>27,4</i>	<i>-4,2</i>	<i>24,0</i>	<i>-5,4</i>	<i>24,4</i>	<i>-5,6</i>
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	<i>9,6</i>	<i>1,5</i>	<i>8,0</i>	<i>1,3</i>	<i>7,3</i>	<i>1,3</i>
Comuni	354	-2,9	338	-3,1	334	-2,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	<i>46,7</i>	<i>-10,5</i>	<i>48,9</i>	<i>-10,2</i>	<i>48,6</i>	<i>-9,8</i>
<i>addizionale all'Irpef</i>	<i>16,3</i>	<i>3,6</i>	<i>14,8</i>	<i>5,4</i>	<i>14,1</i>	<i>5,8</i>

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono le entrate da compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Piemonte		RSO		Italia	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Consistenza	14.691,9	15.602,3	96.415,4	96.747,8	109.990,6	110.860,8
Variazione % sull'anno precedente	9,5	6,2	-0,5	0,3	-0,2	0,8
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	9,2	8,3	9,0	8,5	8,4	7,9
<i>Titoli emessi all'estero</i>	14,8	13,8	15,4	14,8	16,4	15,5
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	75,1	77,0	68,0	68,9	68,1	69,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	0,0	0,0	2,3	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	0,8	0,9	5,3	5,3	4,7	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a4; Figg. 1.2, 3.5

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2011, 2.936 aziende (di cui 1.858 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2011 include 1.184 aziende. Dal 2006 la rilevazione si è estesa anche al settore delle costruzioni con 20 addetti e oltre; il campione per il 2011 ha utilizzato 502 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6, al 71,4 e al 72,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali, per quelle dei servizi e per quelle delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come optimum allocation to strata, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovra campionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area regione e di settore di attività economica. I risultati quantitativi dell'indagine possono in taluni comparti e/o classi dimensionali essere basati su una ridotta numerosità campionaria e quindi avere un elevato errore standard.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (Bank of Italy Remote access to micro Data), offre a ricercatori ed economisti la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui il ricercatore non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. Le elaborazioni non possono essere utilizzate per scopi diversi da

quelli connessi alla ricerca scientifica. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia.

In Piemonte sono state rilevate 255 imprese industriali, 88 dei servizi e 29 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	64	191	255
Alimentari, bevande, tabacco	13	21	34
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	8	27	35
Carta e stampa	1	8	9
Coke, chimica, gomma e plastica	9	22	31
Metalmeccanica (esclusi mezzi di trasporto)	22	74	96
Computer ed elettronica	2	3	5
Mezzi di trasporto	3	21	24
Altre industrie manifatturiere	6	7	13
Energia, gas, acqua e raccolta rifiuti	0	8	8
Costruzioni	11	18	29
Servizi	26	62	88
Commercio ingrosso e dettaglio	16	25	41
Alberghi e ristoranti	2	3	5
Trasporti e comunicazioni	6	15	21
Attività immobiliari, informatica, etc.	2	19	21
Totale	101	271	372

Tavv. a5, a6; Figg. 1.4, 1.5

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche del sito internet <http://www.coeweb.istat.it>.

Fig. 1.7

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i

pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Fig. 1.8

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*house affordability index* (HAI) è un indicatore che rappresenta la passibilità di accesso all'acquisto di un'abitazione da parte delle famiglie. L'indice di base è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (NAR), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{R}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse per l'acquisto di un'abitazione da parte delle famiglie consumatrici, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta essere di 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*Loan to Value*) e R è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione secondo il *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e l'Agenzia del territorio. L'HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indicatore su base regionale sono stati utilizzati i dati dell'indagine RATTI (cfr. questa nota metodologica) per i tassi di interesse e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *Loan to Value*. I prezzi delle case si basano su elaborazioni di dati dell'Agenzia del Territorio (cfr. questa nota metodologica). Il reddito disponibile pro capite delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa su dati Istat. Per il reddito disponibile del 2010 si utilizza una stima che applica al dato del 2009 il tasso di crescita 2010 su 2009 calcolato su dati Prometeia, mentre per il 2011 si applica alla stima del 2010 il tasso di crescita nazionale nella media dei primi nove mesi dell'anno rilasciato dall'Istat. Il numero delle famiglie del 2011 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2011 e il numero medio di componenti per famiglia del 2010.

Fig. 1.9

I consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti in Italia (oltre 2.000 per il Piemonte). Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa.

I dati sono stati deflazionati con gli indici regionali Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

I consumi famigliari sono stati resi confrontabili utilizzando la scala di equivalenza Carbonaro come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo famigliare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto della numerosità del nucleo fami-

gliare. Il coefficiente è pari a: 0,6 -1 -1,33 - 1,63 - 1,9 - 2,15 - 2,4, rispettivamente per famiglie composte da: una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette o più persone.

La soglia di povertà relativa è rappresentata dalla spesa media mensile pro capite del Paese. Sono considerate povere in senso relativo le famiglie che vivono con una spesa media mensile equivalente inferiore a tale soglia. L'indicatore sintetico di deprivazione rappresenta la quota di famiglie che dichiarano almeno tre delle nove deprivazioni riportate di seguito: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice, o di una televisione a colori, o di un telefono, o di un'automobile.

Fig. 1.10

Indice di produttività delle strutture commerciali

L'indice di produttività, riferito alle strutture con superficie almeno pari a 150 metri quadri, è elaborato a partire dai dati della società Nielsen, che per ogni punto vendita fornisce il rapporto tra il fatturato e la somma del fatturato di tutti i punti vendita presenti sul territorio nazionale (espressa in millesimi). L'indice è pari al rapporto tra l'indice di fatturato della Nielsen, moltiplicato per dieci, e i metri quadri dei singoli punti vendita (in migliaia di metri quadri).

Tavv. a11-a15; Figg. 1.14, 1.15

La dinamica economica recente nel confronto europeo

I quattro *cluster* di riferimento sono stati individuati raggruppando 88 regioni appartenenti a Italia, Francia, Germania, Regno Unito e Spagna con livello territoriale di tipo "asimmetrico", ovvero scegliendo il livello NUTS ("Nomenclatura delle unità statistiche territoriali") per ciascun paese tale da garantire la maggiore omogeneità dimensionale possibile. Per Italia, Francia e Spagna si è utilizzato il livello NUTS2, per Germania e Regno Unito quello NUTS1. La scelta del livello NUTS1 per il Regno Unito è stata dettata dalla disponibilità delle informazioni necessarie. Le variabili di selezione sono state il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto, il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione tra i 15 e i 64 anni), la quota del valore aggiunto (VA) dell'agricoltura, la quota del VA dell'industria in senso stretto, la quota di occupati in settori manifatturieri ad alta (HT) e medio-alta tecnologia (MHT) sul totale degli addetti di tutti i settori produttivi e la quota di occupati in servizi *high-tech* (HT) sul totale degli addetti di tutti i settori produttivi (cfr. oltre). Per ciascuna variabile sono state calcolate medie mobili a tre termini centrate sul 2007. Per il clustering è stato utilizzato il metodo gerarchico di Ward su dati standardizzati e distanze euclidee. Il numero di cluster ottimale è stato determinato analizzando le statistiche disponibili nel pacchetto econometrico Stata: l'indice pseudo-F di Caliński and Harabasz (1974), l'indice $Je(2)/Je(1)$ di Duda, Hart e Stork (2001) e lo pseudo-T-quadro associato a quest'ultimo.

Nelle tavole seguenti sono indicati i valori delle sei variabili di selezione per i 4 *cluster* individuati e per le 15 regioni incluse nel *cluster* di riferimento del Piemonte.

L'Eurostat fornisce il numero degli occupati nei settori produttivi aggregati per contenuto tecnologico a partire dalla Classificazione statistica delle attività economiche nella Comunità europea (Nace) Rev. 1.1 corrispondente all'Ateco 2002. In base a tale classificazione il "Manifatturiero ad alta tecnologia" (comprende i settori DG24.4, DL30, DL32, DL33 e DM35.3); il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori DG24 (escluso DG24.4), DK29, DL31, DM34 e DM35 (esclusi DM35.1 e DM35.3); il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori DF23, DH25-DJ28 e DM35.1; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori DA15-DE22, DN36 e DN37. I "Servizi high-tech" comprendono i settori: I64, K72 e K73.

CLUSTER	Numero	PIL pro capite (euro)	Manifatturiero HT e MHT (1)	Servizi HT (2)	Tasso di occupazione (%)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in senso stretto (%)
Cluster 1	23	28.087	10,4	2,9	67,5	1,5	25,7
Cluster 2	7	36.250	5,0	5,8	67,5	0,3	11,9
Cluster 3	43	24.092	5,3	2,9	66,5	2,6	17,7
Cluster 4	15	19.547	3,1	2,2	54,5	4,9	13,4
Totale	88	26.994	6,0	3,4	64,0	2,3	17,2

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high-tech; MHT=medium-high tech) sul totale dei settori produttivi. – (2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high-tech) sul totale dei settori produttivi.

REGIONI CLUSTER 1	PIL pro capite (euro)	Manifatturiero HT e MHT (1)	Servizi HT (2)	Tasso di occupazione (%)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in senso stretto (%)
Baden-Württemberg	31.750	18.0	3.6	73.6	0.7	35,1
Baviera	33.050	13.3	3.7	73.5	1.0	27,5
Brema	38.700	9.3	3.2	63.6	0.2	23,8
Assia	34.050	10.5	4.0	70.1	0.5	21,2
Bassa Sassonia	24.850	11.1	2.8	67.8	1.6	26,0
Renania Settentrionale-Vestfalia	27.800	8.8	3.6	66.6	0.6	26,5
Renania-Palatinato	24.700	10.8	2.7	70.8	1.4	28,3
Saarland	27.700	6.8	4.6	66.1	0.2	31,6
Sassonia	20.850	9.2	3.2	67.6	1.0	24,1
Turingia	20.150	9.6	2.3	68.3	1.4	26,4
Paesi Baschi	32.950	9.6	3.5	67.4	1.1	29,4
Navarra	31.950	9.4	1.3	70.4	2.8	28,7
Catalogna	29.950	8.2	3.0	70.4	1.5	22,3
Alta-Normandia	23.800	9.6	2.3	62.6	1.8	21,0
Lorena	21.600	8.2	1.9	62.5	2.0	18,1
Alsazia	24.750	12.5	2.3	67.4	2.1	20,3
Franca Contea	22.050	12.3	2.2	65.2	3.2	21,4
Piemonte	27.750	11.8	3.9	65.0	1.5	25,1
Lombardia	32.850	10.6	3.7	66.8	1.1	28,5
Veneto	29.650	10.5	2.5	65.9	1.9	28,4
Friuli-Venezia Giulia	28.300	9.9	2.9	65.2	1.7	22,4
Emilia-Romagna	31.150	10.9	2.3	70.0	2.4	27,7
Marche	25.650	9.2	2.0	64.6	1.8	26,9
Totale	28.087	10,4	2,9	67,5	1,5	25,7

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high-tech; MHT=medium-high tech) sul totale dei settori produttivi. – (2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high-tech) sul totale dei settori produttivi.

I dati del valore aggiunto e delle esportazioni italiani e tedeschi sono tratti dalle statistiche, rispettivamente, dell'Istat e dello Statistisches Bundesamt. I dati del valore aggiunto e delle esportazioni di Francia, Regno Unito e Spagna sono tratti, rispettivamente, dalle statistiche di: Institut national de la statistique et des études économiques (INSEE) e Direction générale des douanes et droits indirects, Office for National Statistics (ONS) e HM Revenue & Customs (HMRC), Instituto Nacional de Estadística e Bases de Datos de Comercio Exterior della Camaràs de Comercio.

I dati sul valore aggiunto delle regioni italiane, tedesche e spagnole sono disponibili sia a prezzi correnti sia a valori concatenati (in base 2000). Le serie regionali del valore aggiunto francesi e del Regno Unito, invece, sono fornite solo a prezzi correnti; si è quindi provveduto alla loro deflazione utilizzando il deflatore del valore aggiunto nazionale. A livello regionale l'ONS pubblica due serie per il valore aggiunto: una definita aggiustata e l'altra non aggiustata. Quella aggiustata, cosiddetta *headline*, è

calcolata come media mobile su cinque periodi. Si è optato per quest'ultima, dato l'utilizzo che ne fa l'ONS nei suoi documenti di accompagnamento alla pubblicazione dei dati.

A causa di ritardi nella pubblicazione delle serie ufficiali aggiornate in concomitanza con il passaggio della contabilità nazionale alla nuova classificazione delle attività produttive, i dati al 2010 del valore aggiunto delle regioni italiane e francesi sono stati ricostruiti. Per le regioni italiane, i tassi di variazione 2009-2010 pubblicati da Prometeia sono stati applicati ai dati del 2009 in livello tratti dai Conti economici regionali dell'Istat. Per le Province Autonome di Trento e Bolzano si è utilizzato il tasso di variazione per il complesso del Trentino Alto Adige]. Per le regioni francesi, ai dati del 2009 in livello per macrobranca (agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni e servizi) sono stati applicati i tassi di variazione 2009-2010 calcolati sulle serie nazionali. Si è poi provveduto a riaggregare i valori così ottenuti per ricostruire le serie del valore aggiunto totale. Un'ulteriore approssimazione è rappresentata dal fatto che i tassi di variazione 2009-2010 del valore aggiunto nazionale sono calcolati su dati della nuova contabilità in base 2005 che utilizza la classificazione NAF Rév. 2 (versione francese dell'Ateco 2007) mentre i livelli del valore aggiunto regionale del 2009 utilizzano ancora la precedente classificazione; tuttavia a livello nazionale queste serie seguono una dinamica simile.

Le serie regionali delle esportazioni francesi sono basate su dati grezzi rilevati (Données brutes de collecte), cioè non contengono alcuna stima delle dichiarazioni doganali non ancora pervenute alla data della pubblicazione; inoltre, escludono gli scambi intra-UE sotto la soglia, il materiale militare e, fino al 2010, il Dipartimento di origine non era sempre rilevato negli scambi con l'UE di modesta entità (cosiddetta semplificazione dichiarativa). Nel 2011 queste serie presentano una discontinuità con i dati precedenti a causa dell'aumento della soglia dichiarativa negli scambi intra-UE e del contestuale miglioramento nella rilevazione dei Dipartimenti di origine, ora sistematicamente rilevati. Per risolvere, almeno in parte, questo problema, la differenza tra la serie nazionale (comprensiva della stima delle dichiarazioni non ancora pervenute in dogana e del flusso attribuito fino al 2010 al Dipartimento "indeterminato") e la somma dei valori esportati dalle singole regioni è stata ripartita tra le regioni stesse in funzione del loro peso sull'export nazionale. Questa ricostruzione è stata realizzata solo per il totale dei valori esportati.

Le serie trimestrali del commercio mondiale, valutate in dollari a prezzi correnti, sono tratte dal World Trade Monitor del CPB, Netherland Bureau for Economic Policy Analysis. Esse includono le esportazioni e le importazioni per i principali paesi. Per l'area dell'euro si è fatto riferimento ai dati Eurostat, aggregando le statistiche nazionali dei 17 paesi membri, mentre i dati per i BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) sono tratti dalle statistiche del IFS (International Financial Statistics) del Fondo Monetario Internazionale. I dati in dollari sono convertiti in euro al tasso di cambio pubblicato dalla Banca centrale Europea.

La riclassificazione delle esportazioni per contenuto tecnologico è realizzata per l'Italia e la Francia a partire da dati classificati in base a versioni nazionali della Nace Rev. 2. In base a tale criterio, nel "Manifatturiero ad alta tecnologia" sono inclusi i settori CF21, CI26 e CL30.3; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori CE20, CH25.4, CJ27-CL29, CL30 (esclusi CL30.1 e CL30.3) e CM32.5; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori CC18.2, CD19, CG22-CH24, CH25 (escluso CH25.4), CL30.1 e CM33; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori CA10-CC17, CC18 (escluso CC18.2), CM31 e CM32 (escluso CM32.5).

I dati spagnoli utilizzano tale classificazione solo dal 2009. Per le esportazioni delle regioni tedesche, per le quali non è disponibile la composizione merceologica per settore Ateco, si è preliminarmente provveduto a ripartire le voci della classificazione nazionale EGW3 (Warengruppen der Ernährungs und Gewerblichen Wirtschaft) in classi Ateco 2007. Il Regno Unito è stato invece escluso dal confronto del contenuto tecnologico delle esportazioni poiché i dati disponibili, disaggregati fino alle due cifre della Standard International Trade Classification, non avrebbero permesso una riclassificazione dei valori esportati sufficientemente coerente con il resto delle regioni.

L'analisi *shift and share* scompone la differenza tra il tasso di variazione delle esportazioni regionali e quello del totale mondiale nell'effetto adattamento (differenza nei tassi di crescita a quote iniziali mondiali), nell'effetto struttura (differenza nelle quote al periodo iniziale a tassi di crescita mondiale) e nella componente idiosincratICA regionale. Quest'analisi è condotta con riferimento alla scomposizione dell'export sia per contenuto tecnologico sia per area di destinazione (Area dell'euro, Stati Uniti, BRIC e Resto del mondo). La fonte di questi dati è il database *STAN Bilateral Trade Database by Industry and*

End-Use Category aggiornato al 2010 dell'OCSE, il quale contiene i dati delle esportazioni di 64 paesi per mercato di sbocco e contenuto tecnologico. La classificazione a partire dalla quale è avvenuta quest'ultima riaggregazione è la ISIC Rev. 3 (versione internazionale della Nace Rev. 1 simile alla Nace Rev. 1.1). L'aggregato mondo, presente in questo database, copre approssimativamente il 95 per cento del totale del commercio mondiale rilevato. Le esportazioni di Israele, Corea del Sud, Macedonia, Brunei e Vietnam sono state escluse per mancanza della serie completa dal 2007 al 2010. I dati in dollari sono stati convertiti in euro utilizzando il tasso di cambio annuale pubblicato dalla Banca centrale europea.

Tavv. a16, a18-a22; Fig. 2.1

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tav. a17; Fig. 2.3

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

Tavv. a20, a21

La classificazione delle lauree e dei diplomi

Nella Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, ciascun percorso formativo è individuato da una diversa combinazione delle due variabili SG24 e SG25.

A partire dalla codifica di queste ultime variabili, le lauree sono state classificate in sei categorie: "Discipline umanistiche", se SG24=6 AND SG25 [1,7], oppure se SG24 (6,10] AND SG25 [2,4]; "Scienze sociali", se SG24=6 AND SG25=8, oppure se SG24 (6,10] AND SG25 [5,9]; "Scienze naturali", se SG24 (6,10] AND SG25 [10,18]; "Ingegneria e architettura", se SG24 (6,10] AND SG25 [19,21]; "Scienze mediche", se SG24 (6,10] AND SG25 [23,25]; "Altro", se SG24 (6,10] AND SG25 {1,22,26,27,28,29,30,31}.

Allo stesso modo, i diplomi sono stati raggruppati in quattro categorie: "Istituti professionali", se SG24 {4,5} AND SG25 [1,8]; "Istituti tecnici", se SG24=5 AND SG25 [9,19]; "Licei classici e scientifici", se SG24=5 AND SG25 [20,22]; "Istituto magistrale, licei artistici e linguistici", se SG24=4 AND SG25 {9,10}, oppure se SG24=5 AND SG25 [23,30].

CLASSE DI LAUREA	Lauree
Discipline umanistiche	Accademia belle arti, Istituto superiore di industrie artistiche, Accademia di arte drammatica, Conservatorio musicale, Istituto di musica pareggiato, Accademia di danza, Scuola superiore per interprete e traduttore, Lettere, Storia, Filosofia, Archeologia, Religione, Lingue straniere.
Scienze sociali	Scuola di archivistica, Sociologia, Scienze Politiche, Educazione civica, Giornalismo, Comunicazione, Psicologia, Scienze economiche, Giurisprudenza.
Scienze naturali	Biologia, Biotecnologie, Fisica, Astronomia, Chimica, Matematica, Statistica, Informatica.
Ingegneria e architettura	Ingegneria, Scienze dei materiali, Architettura e urbanistica.
Scienze mediche	Medicina, Odontoiatria, Infermieristica, Farmacia, Servizi sociali.
Altro	Servizi di tempo libero, Educazione fisica e motoria, Servizi alla persona e alla famiglia, Trasporti, Servizi ambientali, Servizi di sicurezza, Agricoltura, Scienze della formazione.

TIPOLOGIA DI DIPLOMA	Diplomi
Istituti professionali	Istituto professionale per l'agricoltura, Istituto professionale per l'industria e l'artigianato, Marinaro, Istituto professionale per servizi commerciali e turistici, Istituto professionale per i servizi alberghieri e ristorazione, Istituto professionale per i servizi sociali, Istituto professionale per programmatori.
Istituti tecnici	Istituto tecnico agrario, Istituto tecnico industriale, Istituto tecnico nautico, Istituto tecnico aeronautico, Istituto tecnico commerciale, Istituto tecnico per geometri, Istituto tecnico per turismo, Istituto tecnico periti d'azienda, Istituto tecnico per le attività sociali, Istituto tecnico informatico.
Licei classici e scientifici	Liceo classico, Liceo scientifico, Liceo scientifico-tecnologico.
Istituto magistrale, licei artistici e linguistici	Scuola magistrale, Istituto d'arte, Liceo linguistico, Liceo artistico, Liceo socio-psicopedagogico, Istituto magistrale.

Tavv. a20, a21

Indicatore di *overeducation*

I giovani occupati *overeducated* sono identificati sulla base della classificazione internazionale delle professioni Isco-88 (Com) a 1 digit. Tra i laureati, si considerano *overeducated* gli occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica 4-9 (4 “Impiegati di ufficio”, 5 “Professioni nelle attività commerciali e nei servizi”, 6 “Personale specializzato addetto all’agricoltura, alle foreste e alla pesca”, 7 “Artigiani e operai specializzati”, 8 “Conduttori di impianti e macchinari addetti al montaggio”, 9 “Professioni non qualificate”).

Tra i diplomati, è definito *overeducated* un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (codici 8-9 della classificazione Isco-88 Com). Le statistiche sull’*overeducation* riportate in questo elaborato potrebbero differire rispetto a quelle fornite dall’Istat: l’Istituto nazionale di statistica utilizza una definizione meno stretta di *overeducation* (cfr. Istat, *Rapporto annuale 2009*).

Tavv. a19-a21

I giovani che non studiano e non lavorano (*Neet*)

I giovani che non studiano e non lavorano sono identificati tra coloro che dichiarano di non essere occupati, né iscritti a scuola o all’università nelle quattro settimane precedenti l’ultimo giorno della settimana di riferimento, né iscritti ad un corso organizzato e/o riconosciuto dalla Regione di durata non inferiore a 6 mesi (600 ore).

Tav. a23; Fig. 2.2

Test Invalsi e PISA

I test Invalsi (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell’Istruzione) dell’anno scolastico 2009/2010 esaminano le competenze degli studenti in italiano e matematica, in seconda e quinta primaria e in prima e terza secondaria di I grado. In quest’ultimo caso, il test ha avuto luogo nell’ambito degli esami di Stato. L’indagine PISA (*Programme for International Student Assessment*), promossa dall’OCSE, valuta con periodicità triennale la qualità dell’apprendimento degli studenti di 15

anni di età nei maggiori paesi industrializzati. Le competenze monitorate nell'indagine PISA 2009 e riportate in questa nota riguardano due materie: lettura e matematica. Per la Provincia autonoma di Bolzano, i dati Invalsi e PISA riguardano solo le scuole in lingua italiana. Tra gli studenti italiani di 15 anni di età testati in PISA 2009, circa l'1,5 per cento frequentava ancora la scuola secondaria di primo grado.

I campioni Invalsi e PISA sono statisticamente rappresentativi a livello regionale. Le caratteristiche tecniche dei test Invalsi e dell'indagine PISA sono descritte con maggior dettaglio, rispettivamente, in "Rilevazione degli apprendimenti – Servizio Nazionale di Valutazione a.s. 2009/2010" e "Le competenze in lettura, matematica e scienze degli studenti quindicenni italiani – Rapporto Nazionale PISA 2009", reperibili sul sito www.invalsi.it.

Per ogni ambito territoriale considerato, i punteggi (o livelli di apprendimento) sono calcolati come media pesata dei livelli di apprendimento degli studenti. Per ogni studente il livello di apprendimento è ottenuto come media individuale dei punteggi, rispettivamente, in italiano e matematica per i test Invalsi, e in lettura e matematica per PISA. I punteggi medi per regione e macroarea sono quindi standardizzati ponendo la media nazionale uguale a 100. Ove necessario, i punteggi individuali Invalsi sono stati corretti per tener conto di fenomeni di *cheating*.

Tavv. a24, a25; Figg. 2.4, r6

La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie

Le stime della ricchezza sono effettuate per il complesso delle famiglie residenti in regione, in base ai dati disponibili a dicembre del 2011. L'insieme di riferimento delle stime include le famiglie nella loro funzione di consumo (Famiglie Consumatrici, FC) e le famiglie nella loro funzione produttiva (Famiglie Produttrici, FP); sono invece escluse le Istituzioni senza fini di lucro al servizio delle famiglie (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2002-2010 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane – 2010* in *Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 46, 14 Dicembre 2011. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto ai dati regionali pubblicati in studi precedenti. Di seguito vengono indicate le fonti informative utilizzate e le principali differenze con la metodologia descritta in Albareto *et al.* (2008).

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi. Le principali differenze metodologiche rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la stima del valore regionale delle abitazioni, che viene ora corretto in base alla quota di abitazioni non occupate da residenti localizzate in una data regione, ma di proprietà di residenti in altre regioni, stimata in base ai dati raccolti attraverso le Indagini sui bilanci delle famiglie (IBF) tra il 2002 e il 2010; (ii) la componente dei fabbricati non residenziali delle FP, che è stata stimata utilizzando i dati di recente resi disponibili dall'Agenzia del territorio a livello provinciale e per tipologia di fabbricato (uffici, capannoni e negozi), integrati da informazioni provenienti dall'IBF e tenendo conto, nel calcolo della quota regionale attribuibile alle FP, dell'occupazione non regolare misurata dall'Istat.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps e Lega delle Cooperative. Le principali novità rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la correzione delle consistenze dei mutui per l'acquisto di abitazione e del credito al consumo per tenere conto delle operazioni di cartolarizzazione; (ii) il pas-

saggio alla rilevazione degli strumenti al *fair value* nelle Segnalazioni di vigilanza; (iii) l'utilizzo dei dati regionali sui prestiti dei soci di fonte Lega delle Cooperative; (v) la disponibilità, a partire dal 2007, della distribuzione regionale degli iscritti e la ponderazione per l'importo medio delle prestazioni destinate alle varie tipologie di fondi pensione (entrambi di fonte Covip).

Tav. a10; Figg. 1.12, 1.13, 3.3-3.5

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2005 e il 2010. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	12.975	1.448	303	5.264	2.100	6.859	14.726

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci.
 (1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2007. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Per l'elaborazione degli indicatori finanziari, quali il leverage o il peso degli oneri finanziari sul MOL, sono state selezionate soltanto le imprese con bilancio non semplificato.

L'*indicatore sintetico di rischio* (Z-score). – In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);
- Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- Rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle consistenze di prestiti e depositi bancari sono state completamente allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Le serie dei prestiti comprendono le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive; le segnalazioni della Cas-

sa depositi e prestiti vengono incluse invece solo a partire da giugno 2011, coerentemente con il loro ingresso nelle statistiche della Base informativa pubblica.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate al 18/05/2011.

Tavv. 3.1, 3.2, a26, a27, a30; Figg. 3.1, 3.7-3.9

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del d. lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono – a partire da giugno 2011 – i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1, 3.2, a28; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, 3.2, a28, a30; Figg. 3.1, 3.7

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t , con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Dal calcolo delle variazioni dei prestiti sono escluse le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sulle forme di raccolta postale della Cassa depositi e prestiti.

Giugno 2011: inclusione tra i depositi in conto corrente dei depositi a vista, overnight e degli assegni circolari.

Figg. r1, r2

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBL.S). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'ultima indagine, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da quasi 100 intermediari che operano in Piemonte, che rappresentano circa il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in regione.

Nella stessa indagine di marzo sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, 0,5=moderata contrazione, 1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, 0,5=moderato allentamento, 1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del d. lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo..

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tavv. 3.3, a28, a29; Figg. 3.3, 3.4, 3.6, r4, r5

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificata: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. a33; Figg. r3, r6, 3.4

Dati individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse e indicatori di difficoltà di rimborso dei mutui alle famiglie consumatrici

I dati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della "Rilevazione analitica dei tassi di interesse" (RATI). Alla RATI partecipa un campione di circa 200 banche, a cui a fine 2011 faceva capo l'85 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza.

Gli intermediari partecipanti alla RATI segnalano con cadenza trimestrale le informazioni sui finanziamenti di ciascun cliente per il quale la somma del credito accordato o utilizzato, alla data di rilevazione, sia di importo pari o superiore a 75.000 euro. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un quarto dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti alla RATI. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la

durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Le difficoltà di rimborso considerate includono le perdite, le sofferenze, gli incagli e i crediti scaduti da almeno 90 giorni. Sono stati esclusi, in quanto non considerati nuovi contratti, i mutui erogati nel periodo a seguito di una rinegoziazione o di una surroga (circa il 10 per cento).

Tav. a32; Fig. 3.2

L'incidenza del debito sul reddito disponibile delle famiglie consumatrici

Le consistenze del debito delle famiglie consumatrici comprendono i prestiti erogati dalle banche e dagli intermediari finanziari, incluse le sofferenze e i pronti contro termine. Le consistenze dei prestiti bancari, al netto di sofferenze e pronti contro termine, sono state calcolate a partire da quelle segnalate nella Matrice dei conti al termine del 2010, e applicando a queste i tassi di variazione sui dodici mesi corretti per le cartolarizzazioni e le riclassificazioni.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici nelle regioni italiane è stato stimato con riferimento agli anni 2010 e 2011. Per il 2010 si è ipotizzato che il reddito disponibile delle famiglie consumatrici fosse pari al livello del 2009 incrementato in base al tasso di variazione dell'anno 2010 desumibile dalle stime regionali di Prometeia, riferite all'intero settore delle famiglie. Per il 2011 si è ipotizzato che il reddito delle famiglie fosse cresciuto in tutte le regioni in misura pari al tasso di crescita registrato a livello nazionale.

Tav. a32; Fig. 3.2

Eu-Silc

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'Istat ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. La numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 21.499 per il 2005, 20.598 per il 2007 e 19.147 per il 2009.

La significatività delle percentuali riportate nel testo è stata verificata stimando gli intervalli di confidenza attraverso la formula seguente

$$\Pr \left[P \in \left(p \pm z_{\alpha/2} \sqrt{(1-f) \frac{pq}{n-1} + \frac{1}{2n}} \right) \right] = 1 - \alpha$$

dove P rappresenta la stima campionaria della probabilità di essere titolari di un mutuo, $z_{\alpha/2}$ è il valore critico della distribuzione normale, f la frazione campionamento definita come il rapporto tra la numerosità campionaria e quella della popolazione per ciascuna regione, $q = 1 - p$, α è il livello di significatività desiderato (5%), n è la numerosità campionaria regionale.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito “monetario”, pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Il pagamento del mutuo è considerato in arretrato anche per un ritardo di un giorno.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale nell'anno 2009 sulla base del reddito equivalente; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. I quartili sono così definiti: 1° quartile: fino a 10.918 euro; 2° quartile: da 10.918 a 15.987 euro; 3° quartile: da 15.987 a 22.531 euro; 4° quartile: oltre 22.531 euro. I medesimi quartili sono stati utilizzati per ripartire il campione negli anni precedenti esprimendo i redditi equivalenti del 2005 e del 2007 ai prezzi del 2009, attraverso i tassi d'inflazione armonizzati dei prezzi al consumo pubblicati dalla BCE.

Tavv. 3.3, a28

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'Istat. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Figg. r4, r5

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimen-

to. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2011; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di fine anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo ammontavano a circa il 5,5 per cento.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (indice di deterioramento netto), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Tav. a30

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tavv. a31, a33; Figg. r3, 3.4

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a34; Fig 3.9

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal d. lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24 novembre 2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «soggetti operanti nel settore finanziario», iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di «banche cooperative a responsabilità limitata».

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a35

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a39

Spesa sanitaria per LEA

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

La popolazione è di fonte Istat e si riferisce al 1° gennaio del 2009.

I coefficienti per il calcolo della popolazione pesata sono i seguenti:

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza farmaceutica								
FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-44 (maschi)	15-44 (femmine)	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	0,73	0,73	0,38	0,47	0,71	1,20	1,96	2,33

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007-2009*.

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza ospedaliera								
FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-24	25-44	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	2,358	0,366	0,235	0,371	0,537	0,944	2,028	2,88

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007-2009*.

Tavv. a41-a43; Fig. 4.3

I Certificati di Conto Consuntivo dei Comuni

I dati riportati in questa Nota costituiscono un'elaborazione dei dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC) che i Comuni redigono annualmente per attestare i principali dati del rendiconto relativo all'esercizio precedente. Il CCC, la cui struttura, definita nel D.P.R. 194/96, è aggiornata annualmente, dettagliano i flussi finanziari di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese) e di cassa (riscossioni per le entrate e pagamenti per le spese) delle principali categorie e voci economiche.

Il riporto all'universo dei Comuni è ottenuto basandosi sulla popolazione residente al 31 dicembre di ciascun anno, tramite coefficienti di espansione calcolati per ciascuna classe di popolazione residente di ciascuna regione. La tavola che segue riporta il grado di copertura del campione per il periodo 2004-2010 a ciascuna classe demografica del Piemonte.

Grado di copertura dei Comuni del Piemonte							
CLASSI DEMOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
fino a 5.000	99,5	95,8	92,5	94,5	99,5	99,5	90,6
da 5.001 a 10.000	100,0	98,6	91,7	92,2	100,0	100,0	91,3
da 10.001 a 20.000	100,0	96,7	92,5	94,4	100,0	100,0	96,0
da 20.001 a 60.000	100,0	95,1	96,7	96,3	100,0	100,0	91,2
oltre 60.000	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	99,8	97,2	95,3	96,1	99,8	99,9	93,9

Tavv. a41, a42; Fig. 4.3

Spesa per investimenti dei Comuni del Piemonte

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). Gli investimenti sono calcolati come la spesa in conto capitale al netto delle partite di natura finanziaria (partecipazioni azionarie, conferimenti di capi-

tale e concessioni di crediti e anticipazioni). I valori pro capite sono calcolati sulla base della popolazione residente al 31 dicembre, tratta dall'Atlante statistico dei Comuni dell'Istat.

La spesa per funzioni, calcolata al netto delle partite di natura finanziaria, è ripartita secondo le dodici macro funzioni presenti nei CCC. Nella tav. a42, il totale relativo Italia non include i Comuni della Valle d'Aosta, per i quali non è disponibile la ripartizione funzionale della spesa.

I pagamenti relativi alla spesa in conto capitale dei Comuni

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). I residui passivi rappresentano somme impegnate e non pagate entro il termine dell'esercizio. Lo stock dei residui passivi di fine gestione si origina dalla gestione di competenza e dalla fase di riaccertamento dei residui. I residui passivi originati dagli esercizi precedenti (o residui passivi da riportare) sono pari alla differenza tra i residui riaccertati e quelli pagati nel corso dell'anno. L'insieme dei pagamenti in conto capitale effettuati nel corso dell'anno sono pari alla somma di quelli riferibili alla gestione di competenza e quelli che traggono origine dalla gestione dei residui. Una misura sintetica della velocità di pagamento dei Comuni è fornita dal rapporto tra pagamenti in conto competenza e impegni di spesa in conto capitale. La capacità dell'ente di smaltire i residui passivi (tasso di smaltimento) è pari al rapporto tra i pagamenti in conto residui effettuati nell'anno e lo stock iniziale di residui passivi.

Tav. a43

Le fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). Le fonti degli investimenti sono, ai sensi dell'art. 199 del D.Lgs n. 267 del 2000 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali) le seguenti: a) le entrate correnti destinate per legge agli investimenti, b) gli "avanzi di bilancio" costituiti da eccedenza di entrate correnti rispetto alle spese correnti aumentate delle quote capitale di ammortamento dei prestiti; c) le entrate derivanti da alienazioni patrimoniali e i proventi da concessioni edilizie; d) i trasferimenti in conto capitale; e) l'avanzo di amministrazione; f) i mutui passivi e le emissioni obbligazionarie.

La voce "trasferimenti in c/capitale" corrisponde al totale delle entrate del Titolo IV (al netto delle riscossioni di crediti), che comprendono, tra le altre, le entrate da alienazioni patrimoniali, i trasferimenti di capitali dallo Stato e degli altri enti pubblici, compresi quelli della UE, e i proventi da oneri di urbanizzazione. Questi ultimi sono inclusi tra le fonti nella loro totalità poiché la scelta di destinarne una quota alla spesa corrente è discrezionale. L'avanzo di amministrazione considerato è quello dell'esercizio precedente, ipotizzando una sua totale applicazione alle spese per investimento. Non sono state, invece, incluse le entrate correnti destinate per legge agli investimenti.

Con riferimento al debito, l'ordinamento attuale prevede dei vincoli quantitativi indiretti allo stock di debito dei Comuni, stabilendo che la spesa per interessi non possa superare una determinata percentuale delle entrate correnti relative ai primi tre titoli di bilancio (entrate tributarie, trasferimenti correnti ed entrate extra-tributarie). Tale limite, indicato nel 25 per cento dal Testo Unico degli Enti locali, è stato ridotto al 12 per cento nel 2004. Nel 2006 è stato rivisto al rialzo, al 15 per cento. Per effetto della legge di stabilità per il 2012 (legge 12 novembre 2011, n. 183) tale soglia decrescerà progressivamente nei prossimi anni (all'8 per cento nel 2012, al 6 per cento per il 2013 e al 4 per cento a decorrere dal 2014); a decorrere dal 2013, inoltre, dovrebbero entrare in vigore alcuni vincoli espliciti allo stock di debito degli enti territoriali.

Tav. a44

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di

variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef.

Tav. a45

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).